



sapere per saper essere

appunti per percorsi educativi su mafie, diritti, cittadinanza

anno scolastico 2011-2012

sapere per saper essere

appunti per percorsi educativi su mafie, diritti, cittadinanza

Indice

Premessa	pag. 5
Il progetto	7
Introduzione ai percorsi	9
Alcune tecniche per la conduzione	10
I percorsi didattici:	
SCUOLE PRIMARIE	
Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere	15
Diritti in gioco	27
Dalla parte giusta	36
SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO	
Libera la Natura	38
Diritto e rovescio della medaglia. Diamo valori allo sport	40
Mangiare giusto, mangiare con gusto!	45
La scuola adotta una vittima di mafia	58
SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO	
Gli esseri umani non sono merce di scambio	64
Ci siamo cor-rotti!	74
Informati per informare	79
La mafia attraverso il cinema	85
Approfondimenti trasversali	105
Approfondimenti - beni confiscati	120
Bibliografia ragionata	131
Filmografia tematica	144

La scelta di realizzare questa pubblicazione si fonda sulla necessità di mettere a disposizione di molti, strumenti di supporto ed accompagnamento concreti per i percorsi di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva nati in relazione alle attività dell'Associazione Libera.

Due sono le istanze che hanno mosso la progettazione:

- affermare con i fatti che attraverso l'impegno collettivo e la pratica di alcune opportunità messi a disposizione dalla legislazione italiana, è possibile dare vita a reali processi di trasformazione dei territori e delle vite delle persone che li abitano;
- proporre alcuni percorsi e strumenti, attraverso i quali non solo agire in senso formativo, ma fondare le basi di un serio e strutturato impegno per la giustizia, la legalità e lo sviluppo equo dei territori.

In questo senso la formazione civile contro le mafie si rivolge alle scuole primarie, attraverso attività ludiche e partecipative di approccio ai temi della cittadinanza responsabile, e alle secondarie di primo e secondo grado, promuovendo percorsi connessi alla conoscenza critica delle mafie e del fenomeno mafioso; alle esperienze di impegno nel contrasto alla presenza criminale; all'uso sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

Riutilizzare un bene confiscato secondo i bisogni del territorio vuol dire promuovere sviluppo, lavoro e giustizia sociale. Avvicinare il mondo della scuola ad esperienze territoriali di riutilizzo di beni confiscati, contribuisce alla promozione della cultura di legalità e dell'impegno civile in terra ad alta presenza di mafia.

Attraverso l'attivazione e l'utilizzo di questi strumenti non ci si ferma ad un semplice approccio teorico ma si pongono i presupposti per azioni che lascino il segno di un cambiamento di atteggiamento da parte dei giovani nei confronti della mafia.

I ragazzi prima conoscono le problematiche legate alla mafia e poi sperimentano e discutono sugli aspetti che si contrappongono alla illegalità.



Il ruolo della scuola

La scuola è un'Istituzione indispensabile allo sviluppo di pratiche di legalità, in quanto è il luogo nel quale, quotidianamente, si trasmettono e si sperimentano i

valori all'interno del rapporto tra le generazioni, con l'intento di facilitare la crescita di "soggetti sociali": individui capaci di riferirsi alle norme sociali condivise, ai riferimenti etici e valoriali; ma nello stesso momento, di vivere la propria vita nel pieno delle personali capacità istruenti. Individui che non solo rispettano le regole del vivere comune, ma contribuiscono a "istruire", far crescere e realizzare, una società diversa, più giusta.

Tutto ciò è possibile attraverso la pratica e cura di quattro principi di riferimento:

- la responsabilità;
- la connessione stretta tra diritti e doveri;
- la distinzione tra interesse pubblico e interesse privato;
- la tutela dei diritti per le generazioni che verranno.

Una scuola, dunque, che si mette pienamente in gioco nella realizzazione di questa sfida centrale.

Una scuola che si attiva non in solitudine, ma all'interno di un significativo tessuto di relazioni locali e nazionali, attraverso le quali sostenere, arricchire e implementare il proprio agire.

Una scuola che si impegna "come scuola": non solo l'impegno fondamentale di singoli insegnanti che permettono ai loro studenti di vivere un'esperienza formativa e pratica eccezionale; ma interi Istituti che investono energie e risorse per divenire riferimenti di un territorio che intende costruire processi seri e duraturi di lotta alla criminalità organizzata ed alla cultura mafiosa.

Una scuola che accetta anche, di ridiscutere alcuni processi interni per connotarli con giustizia e legalità: pensare ai criteri di formazione delle classi; alle logiche di punizione e gratificazione; alla capacità di includere o produrre esclusione e tanto altro ancora.

Allora, una scuola che è luogo essenziale per l'educazione alla legalità, nella continua connessione tra l'utilizzo di alcuni strumenti formativi e una continua opera di riflessione sui propri meccanismi e dispositivi pedagogici.

IL PROGETTO

Finalità generale e obiettivi

In queste pagine tracciamo alcuni percorsi per educare alla legalità democratica e alla giustizia sociale, ponendo al centro la cittadinanza attiva e la lotta alle mafie.

Gli obiettivi generali che ciascuna proposta mira a raggiungere sono:

1. Costruire percorsi di conoscenza del proprio territorio: analisi delle potenzialità e delle problematiche.
2. Analizzare, attraverso le modalità della Ricerca – Azione, il fenomeno della criminalità organizzata nelle sue varie manifestazioni.
3. Cogliere gli elementi contraddittori del sistema criminale mafioso, mettendo a confronto i messaggi con gli scopi e le modalità violente che limitano la libertà personale e collettiva.
4. Mettere in luce i valori che fondano le azioni propositive della società civile nella difesa dei diritti messi in crisi dalla presenza criminale.
5. Individuare gli elementi e le azioni nelle quali la società civile svolge un ruolo propositivo ed efficace contro la violenza criminale.
6. Conoscere le leggi che difendono i diritti, l'eguaglianza sociale dei cittadini e le Istituzioni che ne garantiscono la pratica e la difesa.
7. Acquisire il concetto di legalità intesa come costruzione e condivisione di norme e comportamenti, in difesa dei diritti di tutti e del benessere sociale.

Contenuti didattici

- I valori democratici e i principi della Costituzione italiana
- Il significato di “bene comune”
- La storia e i percorsi dell'antimafia
- L'economia criminale
- Le forme di economia legale
- La Legge 109/96
- Sviluppo/regressione – cooperazione/individualismo – rispetto/violazione dei diritti
- Il valore della memoria
- Diritto al gioco
- Sport come percorso di consapevolezza e promozione dei diritti
- Le agromafie
- La tratta degli esseri umani

- La corruzione
- La libertà di informazione

Destinatari finali

Studenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado.

Gli strumenti

Sono diversi gli strumenti che insegnanti e studenti possono utilizzare all'interno di percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

Si tratta di dispositivi pensati con finalità articolate: da un lato permettono, attraverso l'utilizzo di linguaggi comunicativi differenti, un più facile utilizzo e un'immediata comprensione, da parte di vari destinatari; dall'altro, utilizzati in sequenza, mostrano la molteplicità e la complessità dei fattori connessi al fenomeno delle mafie, della criminalità organizzata e dell'impegno civile nella promozione della legalità, della giustizia sociale e della cittadinanza.

L'utilizzo dei filmati, dei libri, delle inchieste giornalistiche, ecc. mira a dare "tutto-tondità" ai percorsi.

Tipologie

In questa sezione vengono presentati alcuni percorsi didattici per l'analisi approfondita del fenomeno delle mafie e la conoscenza delle risposte legislative promosse dallo Stato e dalla società civile.

Ogni percorso è introdotto da una spiegazione che aiuta il conduttore ad orientarsi nella scelta; vengono esplicitate le finalità, gli obiettivi di lavoro e la metodologia da adottare per lo sviluppo delle numerose attività. Il conduttore troverà quindi gli strumenti per condurre il percorso in classe attraverso tappe di lavoro che permettono un approccio graduale all'argomento preso in esame.

Destinatari

I percorsi possono essere proposti a un gruppo classe della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. Allo stesso modo possono essere diretti a un gruppo informale.

Modalità di lavoro

L'approccio metodologico presentato permette ai ragazzi di compiere un percorso di interiorizzazione del fenomeno partendo dalle preconoscenze, ovvero da quello che è l'immaginario interiorizzato. È necessario che il docente, durante le prime fasi di lavoro, permetta ai ragazzi di esprimere idee e ipotesi anche se parziali o incongruenti. Questa fase di lavoro permetterà all'insegnante di calibrare il percorso, sottolineando maggiormente alcune attività e mettendone in secondo piano altre.

Durante lo svolgimento del laboratorio, l'insegnante guiderà la classe a raggiungere una conoscenza il più possibile obiettiva e fondata del fenomeno studiato attraverso l'analisi di fonti e documenti di vario tipo.

Come utilizzare il materiale, le tecniche e gli approfondimenti

Questo testo non vuole essere uno strumento esaustivo, ma un riferimento per la progettazione educativa.

Un insegnante/educatore può seguire per intero la proposta metodologica di un percorso oppure modificarne o integrarne tappe e documenti, pur mantenendo intatte le caratteristiche dell'intervento.

A ogni percorso seguono degli allegati che possono essere fotocopiati e dati in visione agli allievi per i lavori di gruppo. Si consiglia di presentare sempre molte fonti, per favorire l'analisi di diverse prospettive, il confronto e lo sviluppo della capacità critica.

I percorsi possono essere affrontati in modo progressivo, uno di seguito all'altro, anche in più anni scolastici, oppure essere scelti in base ad un interesse specifico, in collegamento a situazioni proprie del territorio di appartenenza.

Appunti per un laboratorio

Il laboratorio è un efficace strumento per sviluppare responsabilità e abilità per una cittadinanza attiva. L'utilizzo di metodologie che coinvolgono in prima persona i destinatari dell'intervento educativo, permette ai ragazzi di sperimentarsi da protagonisti su argomenti e questioni delicate come la legalità, i diritti, la conoscenza delle mafie e l'impegno civile nel loro contesto.

Tali strategie, si praticano attraverso l'utilizzo di tecniche e strumenti quali:

- il lavoro in piccoli gruppi;
- il role playing;
- le discussioni aperte;
- le esercitazioni;
- il brainstorming;
- la costruzione partecipata di questionari;
- le simulazioni.

Nell'ottica del *learning by doing*, ogni laboratorio è soprattutto un grande "cantiere didattico" in cui i partecipanti ascoltano, comprendono, parlano, realizzano. Per una reale acquisizione di pratiche democratiche nella vita quotidiana è necessario attivare un processo di condivisione e di interiorizzazione delle regole, che non sono più imposte dall'alto ma diventano forme di tutela dei propri diritti e di quelli altrui. Da un punto di vista formativo l'apprendimento esperienziale risulta essere la metodologia più idonea a questo tipo di obiettivi.

Le esperienze concrete sono un "linguaggio" che tutti possono afferrare e permettono di incidere più in profondità rispetto a quelle trasmesse a parole.

A fini educativi l'esperienza si divide in quattro diverse fasi strettamente connesse:

- *Il contatto con l'esperienza*: ascoltare, cominciare a prendere confidenza con l'argomento, in un certo senso sperimentare, essere catturati a tal punto da cogliere gli aspetti di interesse del tema trattato. Questo atteggiamento è l'inizio di un processo di coinvolgimento attivo.
- *L'espressione*: l'azione diventa esperienza nel momento in cui si esprime attraverso linguaggi diversi.
- *L'elaborazione*: all'espressione attraverso linguaggi diversi segue la necessità di elaborare. Attraverso una base di dati, di visioni critiche, propri valori e proprie convinzioni, la persona è in grado di attivare una fase di elaborazione critica e matura.
- *Il cambiamento*: la quarta fase apre definitivamente alla possibilità di progettare e di vedere come possibile l'evoluzione dell'esperienza a tal punto da poterla trasformare.

Il lavoro di gruppo

Le persone lavorano insieme, combinano le loro abilità, i diversi talenti e si basano sulla forza vicendevole per portare a termine un compito. Il lavoro di gruppo:

- Incoraggia la responsabilità. Quando le persone si sentono di possedere quello che stanno facendo, solitamente si impegnano per la riuscita e perché vi siano buoni risultati.
- Sviluppa competenze di comunicazione. Le persone vengono aiutati ad ascoltare, a capire che cosa dicono gli altri, ad essere responsabili delle proprie idee e ad essere capaci di esporre i propri pensieri.
- Sviluppa la cooperazione. Le persone imparano presto che quando si lavora verso obiettivi comuni, questi si raggiungono meglio cooperando che essendo in competizione l'uno con l'altro.
- Si dota di un orientamento al compito. Il lavoro di gruppo deve essere orientato a un obiettivo. Ci deve essere una domanda chiara che ha bisogno di una risposta o un problema chiaramente definito che richiede una soluzione.
- Richiede la capacità di prendere decisioni consensuali. Le persone vengono aiutati a comprendere come trovare il modo migliore per prendere decisioni, considerando tutte le informazioni disponibili e provando a trovare una soluzione che soddisfi tutti. Chi si sente tagliato fuori dal processo decisionale può ostacolare il lavoro di gruppo non rispettando le decisioni che sono state prese dal resto del gruppo.

Le tecniche del lavoro di gruppo

Il brainstorming

È un modo di presentare un nuovo tema, incoraggiando la creatività per generare tante idee molto rapidamente. Può essere usato per risolvere un problema specifico o per rispondere ad una domanda. Il “brainstorming” permette, durante il primo incontro, di mettere in evidenza i temi fondamentali di tutto il percorso. Il brainstorming si presta per diverse fasi del progetto: nella fase di pianificazione, per raccogliere idee e proposte, nella fase di realizzazione e nella fase conclusiva, per allestire in maniera creativa gli ultimi interventi.

- Decidete l'argomento che volete proporre con il brainstorming e formulatelo in una domanda che permetta molte risposte possibili.
- Scrivete la domanda dove tutti la possano vedere.
- Chiedete alle persone di contribuire con le loro idee e scrivetele dove ognuno può vederle, per esempio, su un cartellone. Queste devono essere parole singole o frasi corte.

- Fermate il brainstorming quando le idee stanno finendo.
- Passate in rassegna i suggerimenti, chiedendo commenti, appuntandoli con cura, premurandovi di chiedere chiarimenti qualora le osservazioni risultino poco chiare. Nessuno deve fare commenti o giudicare quello che è stato scritto prima della fine. Dite le vostre idee soltanto se è necessario per incoraggiare il gruppo.

La scrittura sul muro

Questa è una particolare forma di brainstorming. I partecipanti scrivono le loro idee su piccoli pezzi di carta (per esempio post-it) e li attaccano sul muro o su un cartellone. Il vantaggio di questo metodo è che le persone possono sedere e possono pensare tranquillamente da sole senza essere influenzate dalle idee altrui. Una volta attaccati i pensieri, tutti i pezzi di carta possono essere riposizionati per raggruppare idee simili.

La discussione

Le discussioni sono per i facilitatori e i partecipanti un buon modo per scoprire quali sono le proprie rappresentazioni e idee rispetto al tema trattato. Questo è molto importante nell'educazione ai diritti umani, perché oltre a conoscere i fatti, i partecipanti hanno il bisogno di esplorare e analizzare il tema anche attraverso l'incontro con il proprio punto di vista. Le notizie, i poster e i casi studio sono strumenti utili per stimolare la discussione.

I buzz groups

Questo è un buon metodo quando nella discussione dell'intero gruppo non emergono idee. Chiedete alle persone di discutere l'argomento in coppie per non più di 5 minuti e poi di condividere le loro idee con il resto del gruppo. Vi sembrerà presto di avere attorno a voi pentole in cui bollono molti pensieri.

Il lavoro in piccoli gruppi

È un metodo che incoraggia ognuno a partecipare e aiuta a sviluppare il lavoro di gruppo cooperativo. La grandezza dei piccoli gruppi dipenderà da cose pratiche come quante persone ci sono in tutto e quanto spazio avete. Il lavoro in piccoli gruppi può durare da 15 minuti fino a 1 ora a seconda del compito che hanno. È raramente produttivo dire alle persone semplicemente di "discutere il problema". Qualsiasi sia l'argomento è essenziale che il lavoro sia realizzato finalizzandolo a un obiettivo: per esempio assegnando un compito sotto forma di un problema che ha bisogno di essere risolto o di una domanda che necessita risposta.

Mettere in ordine d'importanza

Questo è un metodo utile quando volete dare informazioni specifiche o stimolare una discussione mirata in piccoli gruppi. Avete bisogno di preparare un mazzo di carte per ogni piccolo gruppo. Ci dovrebbero essere 9 carte per mazzo. Preparate 9 frasi brevi e semplici, connesse all'argomento che volete che le persone discutano e scrivete una frase per ogni carta. I gruppi devono discutere le frasi e poi metterle in ordine d'importanza, secondo una scala o una struttura a diamante. Nella scala la frase più importante è messa in cima, la seconda per importanza sotto e così via, fino all'ultima in fondo. Nel diamante, le persone negoziano qual è la frase più importante. Una variazione del metodo di classificazione è di scrivere otto frasi e lasciare una carta bianca per partecipante per permettere a essi stessi di scrivere la frase mancante.

Il gioco di ruolo

Un gioco di ruolo è una breve rappresentazione messa in scena dai partecipanti. Il suo obiettivo è di portare alla luce circostanze o eventi che non sono familiari ai partecipanti. I giochi di ruolo possono migliorare la comprensione di una situazione ed incoraggiare l'empatia verso coloro che sono coinvolti in essi. I giochi di ruolo permettono, attraverso il "mettersi nei panni di", di sperimentare le condizioni in cui si trovano i personaggi di cui narriamo la storia.

Il valore dei giochi di ruolo sta nel fatto che riprendono la vita reale. Possono sollevare domande a cui non è semplice rispondere, per esempio sui comportamenti giusti o sbagliati di un personaggio. Per potersi maggiormente rendere conto, un'utile tecnica consiste nel chiedere alle persone di scambiarsi i ruoli.

I giochi devono essere usati con sensibilità. In primo luogo, è essenziale che le persone abbiano il tempo, alla fine, di uscire dal proprio ruolo. Poi tutti hanno bisogno di rispettare i sentimenti dei singoli e la struttura sociale del gruppo; non devono sentirsi feriti, obbligati ad esporsi o tenuti a margine. Se questo succede, occorre gestire la situazione in maniera seria (scusandovi, reindirizzando il problema come un esempio, ecc..). Inoltre, state molto attenti agli stereotipi. I giochi di ruolo fanno emergere quello che i partecipanti pensano degli altri attraverso le loro capacità di recitare o imitarli. Può essere sempre utile rivolgere la domanda durante la discussione finale chiedendo "pensate che le persone che avete presentato agiscano realmente così?". Si può anche chiedere ai partecipanti da dove hanno preso le informazioni su cui hanno basato l'evoluzione del loro personaggio.

Le simulazioni

Le simulazioni possono essere pensate in estensione dei giochi di ruolo per coinvol-

gere tutti. Danno la possibilità alle persone di provare situazioni di sfida ma in un'atmosfera di sicurezza.

Le simulazioni spesso chiedono un coinvolgimento emotivo, che le rende strumenti molto forti. La discussione finale dopo una simulazione ha un'importanza speciale. Quelli che hanno appena simulato dovrebbero discutere dei loro sentimenti, del perché hanno deciso di agire nella maniera in cui l'hanno fatto, delle ingiustizie che hanno percepito, di quanto accettabile sia stata la soluzione che è stata raggiunta. Dovrebbero essere aiutati a tracciare paralleli tra quello che hanno provato e la situazione attuale nel mondo.

Attraverso l'utilizzo della tecnica del Circle Time, l'uso di oggetti metaforici e l'analisi della comunicazione non verbale, si cerca di far emergere i ruoli che ognuno ha all'interno del gruppo e le dinamiche relazionali che lo caratterizzano.

I testi utilizzati nel capitolo Appunti per un laboratorio sono in parte ripresi da:
Compass - Manuale per l'educazione ai Diritti Umani con i giovani del Consiglio d'Europa

Un manuale di riflessione e operativo che consigliamo per le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nell'extrascuola, sui temi legati ai diritti umani.

Le parole per stare insieme Un alfabetiere per crescere



Per promuovere la legalità, l'educazione alla cittadinanza e al rispetto delle regole occorre agire favorendo già tra i bambini della scuola primaria l'adozione di comportamenti ispirati ai principi di legalità, convivenza civile, rispetto di doveri e diritti.

Questo percorso è diretto ai bambini della scuola primaria, per promuovere, dunque, tra i più piccoli i valori della solidarietà, del coraggio e dell'interazione, come antidoto al pregiudizio, all'ingiustizia, all'illegalità.

Il laboratorio didattico proposto prende avvio dal progetto editoriale di Fatatrac/Giunti Progetti Educativi e Libera, "Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere". Si tratta di un libro-gioco, composto da 21 schede (una per ogni lettera dell'alfabeto) contenute in una scatola.

Per ogni lettera una parola-chiave e una poesia per affrontare i temi della convivenza civile e della legalità (A come amico, B come banda, C come coraggio...).

Ogni scheda reca sul fronte un'illustrazione collegata al tema di una poesia riportata sul retro. Le schede si uniscono a formare un quadro d'insieme che racconta gioie e problemi del vivere civile.

Un puzzle-metafora per dire con versi e immagini come la società sia fatta dalla somma di tanti aspetti e, soprattutto, da ognuno di noi.

Partendo dall'alfabetiere-gioco, proponiamo un percorso didattico-formativo secondo una prospettiva che facilita lo sviluppo cognitivo (saperi, conoscenze) e le competenze sociali (pratiche civiche, convivenza), al fine di promuovere il "senso della cittadinanza e l'educazione alla legalità" nel gruppo classe, per poi applicarlo all'interno della famiglia, nel sistema scuola, così come nella comunità territoriale, per una riappropriazione di spazi condivisi fondati sulle regole comuni.

Obiettivi

1. Stimolare una metodologia riflessiva sul senso delle norme, nella consapevolezza del proprio ruolo, per far acquisire comportamenti pro-sociali e competenze relazionali funzionali all'esercizio della cittadinanza attiva;
2. Sviluppare la capacità di lavorare in gruppo, riconoscendo la cooperazione e la solidarietà come strategie fondamentali per migliorare le relazioni interpersonali e

- sociali, al fine di favorire il radicamento della cultura della convivenza, far crescere un senso di appartenenza alla comunità, sviluppare una coscienza civica legata al senso di appartenenza e partecipazione alla vita della collettività;
3. Favorire la presa di coscienza della necessità di stabilire delle regole a tutela delle differenze, dei diritti fondamentali e della legalità;
 4. Contribuire alla conoscenza di importanti strumenti in difesa dei diritti e della convivenza civile, quali la Costituzione italiana e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani;
 5. Promuovere azioni di responsabilità, insegnando a manifestare il proprio punto di vista e le esigenze personali in forme argomentate, ad affrontare le situazioni conflittuali attraverso metodi democratici, rispettosi delle esigenze altrui e delle regole della convivenza civile.

Metodologie e tecniche

Il percorso si svolge in tre/quattro incontri di 2 ore, secondo un modello di apprendimento laboratoriale che mira a far riflettere per responsabilizzare, favorire l'acquisizione di conoscenze attraverso il gioco, la creatività e lavoro di gruppo.

Attività

I Incontro - Le parole per stare insieme: i concetti chiave del vivere comune

Dopo un'introduzione sulle finalità e le modalità di svolgimento del percorso didattico, si passerà ad una breve presentazione sia dell'educatore che dei partecipanti al laboratorio.

A questo punto, i bambini saranno spronati a riflettere sui concetti chiave del vivere comune nel rispetto reciproco (solidarietà, tolleranza, legalità, ecc.) attraverso il gioco "Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere". Ad ogni bambino verrà consegnata una scheda, che dovrà leggere, commentare e disporre sullo schema preparato dall'educatore seguendo il modello riportato sull'astuccio. Per stimolare la discussione, verrà chiesto di fare degli esempi relativi al concetto in questione, raccontando un episodio vissuto personalmente, una storia vista in tv, al cinema, a scuola, nel proprio quartiere, ecc. Per fornire ulteriori input, possono essere proiettati alcuni video tra quelli suggeriti in allegato (ad esempio: l'intervento di don Luigi Ciotti per la parola NOI, la storia di Messi per la B come BANDA, le campagne antirazziste e i video sulle seconde generazioni per la parola UMANITA', ecc.).

II Incontro - Le regole per difendere i diritti e stabilire i doveri

Ripartendo da quanto emerso durante il primo incontro sui temi della convivenza civi-

le, verrà stimolata una riflessione sul concetto di regola come strumento fondamentale per garantire i diritti di tutti e proteggere i più deboli, e non come sterile imposizione. A questo scopo, l'educatore spiegherà cosa sono la Costituzione Italiana e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, quando e perché sono state scritte. Per evitare di usare un linguaggio troppo complesso per i bambini, possono essere proiettati dei video, come il cartone animato “Una Costituzione per tutti” e gli spot del “Marano ragazzi spot festival” (allegato).

A questo punto i partecipanti verranno divisi in gruppi, ad ognuno dei quali verranno dati dei cartelloni dove l'educatore avrà riprodotto alcuni articoli della Costituzione e della Dichiarazione Universale (allegato). I bambini dovranno rintracciare ed evidenziare le parole-chiave contenute nell'alfabetiere “Le parole per stare insieme”.

Dopo aver appeso i cartelloni alle pareti e aver raccolto le reazioni spontanee dei bambini sulle questioni poste dagli articoli, l'educatore richiamerà l'attenzione del gruppo su alcuni principi chiave:

- le regole sono necessarie per difendere i diritti, che non sono scontati e non sempre rispettati;
- il riconoscimento dei diritti si accompagna all'accettazione dei doveri (allegato).

III/IV Incontro - Applicazione pratica delle regole

L'incontro verterà sull'applicazione pratica delle regole, a partire dal gruppo-classe. Ricollegandosi al lavoro svolto nell'incontro precedente, l'educatore stimolerà una riflessione sull'importanza delle regole per vivere insieme agli altri. A tal fine, verrà chiesto ai bambini di fare un esempio positivo e uno negativo dello stare insieme, raccontando un episodio vissuto personalmente in cui sono stati bene con gli altri, e uno in cui hanno vissuto una situazione di disagio.

Sulla base anche di quanto emerso dai racconti delle esperienze personali, si procederà a una rielaborazione dell'alfabetiere con disegni e pensieri realizzati in aula dai bambini. In seguito, si procederà ad un confronto con tutto il gruppo finalizzato ad individuare gli elementi negativi, e dunque da evitare, del vivere comune, e le regole invece indispensabili per stare insieme. Sulla base di quanto emerso nella discussione i bambini realizzeranno dei disegni, che sul modello dei segnali stradali, stabiliranno una sorta di “segnalica della cittadinanza”, indicando pericoli, divieti, obblighi, ecc. per stare insieme. I “segnali” realizzati potranno essere affissi all'interno dell'aula o nei corridoi della scuola, in modo da condividerli anche con gli altri.

A seconda del numero dei partecipanti e del tempo a disposizione, l'incontro potrà essere diviso in due momenti laboratoriali di 2 ore ciascuno.

Filmografia

- Il ragazzo dai capelli verdi**, Joseph Losey, 1948, 82 min.
Le avventure di Pinocchio, Luigi Comencini, 1972, 134 min.
Il bambino e il grande cacciatore, Peter Collinson, 1980, 102 min.
Fievel sbarca in America, Don Bluth, 1986, 80 min.
C'era una volta nella foresta, Chrles Grosvenor, 1993, 67 min.
La freccia azzurra, Enzo D'Alò, 1996, 92 min.
Iqbal, Cinzia Th. Torrini, 1998, 100 min.
La gabbianella e il gatto, Enzo D'Alò, 1998, 75 min.
Un sogno per domani, Mimi Lender, 2000, 123 min.
Momo alla conquista del tempo, Enzo D'Alò, 2001, 75 min.
Rosso malpelo, Pasquale Scimeca, 2007, 90 min.
Azur e Asmar, Michel Ocelot, 2006, 99 min.
Persepolis, Vincent Paronnaud e Marjane Satrapi, 2007
L'era glaciale 3. L'alba dei dinosauri, Carlos Saldanha, 2009, 91 min.
Mary e Max, Adam Elliot, 2009, 80 min.
Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi, Rosalba Vitellaro, 2010, 26 min.

Bibliografia

- A. A. Cuttitta, ***Spunti per un discorso didattico sul fenomeno mafioso***, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1989
- AA. VV., ***Pace e tocco terra***, Lapis, Roma, 2003
- G. Ambrosiani, ***La Costituzione spiegata a mia figlia***, Einaudi, Roma, 2004
- M. Argilli, ***Il giorno dei discorsi mai sentiti***, Fatatrac, Firenze, 2001
- H. Boccianti, ***Disegni e di scritture***, Lapis, Roma, 2005
- L. Bonaccorso, M. Rizzo, ***Peppino Impastato, un giullare contro la mafia***, Becco Giallo, Padova, 2009
- G. Caliceti, ***Italiani per esempio***, Feltrinelli, Milano, 2009
- F. Cigada, M. Vismara, ***Io cittadino oggi. Giochi, racconti, attività, riflessioni attorno alla Costituzione***, Nicola Milano Editore, Bologna, 2007

- G. Colombo, A. Sarfatti (a cura di), ***Sei stato tu?***, Salani Editore, Milano, 2009
- R. Corallo, ***Bravi bambini! Percorso per la scuola dell'infanzia su convivenza civile, autonomia, relazionalità e creatività***, Erickson, Trento, 2006
- M. Del Gaudio, ***A scuola di legalità***, Tullio Pironti, Napoli, 2002
- M. Del Gaudio, ***La Costituzione come amica***, Centro di documentazione contro la camorra – Regione Campania, 2005
- R. Diana, ***Le regole del gioco: manuale per educare al senso delle regole***, La meridiana, Molfetta (BA), 2005
- M. Falcone, G. Marchese, ***Io e tu la società: educazione alla legalità e alla convivenza civile***, Carocci Faber, Roma, 2004
- L. Ferri, ***Tutto il respiro del mondo***, Lapis, Roma, 2004
- G. Fiorenza, M. Gemelli, ***Le inchieste di Vitto Heikonen. Tutti i colori del nero***, L'Isola dei ragazzi edizioni, Napoli, 2011
- G. Floris, L. Terranera, ***Storie di bimbi senza storia***, Lapis, Roma, 2004
- G. Floris, L. Terranera, ***Tu 6***, Lapis, Roma, 2007
- G. Francella, ***Le parole per stare insieme***, Fatatrac, Firenze, 2011
- M. Gemelli, G. Fiorenza, ***Quando la camorra...***, L'Isola dei ragazzi, Napoli, 2003
- M. Gemelli, G. Fiorenza, ***Nessuno sa...***, L'Isola dei ragazzi, Napoli, 2006
- M. G. Giammarinaro, ***Insegnare che cos'è la mafia***, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1989
- M. Giusti, G. Tassinari, ***L'alfabeto del cittadino: contromafia***, Fatatrac, Firenze, 1995
- L. Grasso, ***Nella tana dei lupi, piccola storia della camorra***, L'Isola dei Ragazzi, Napoli, 1998
- M. King, ***I diritti dei bambini in un mondo incerto***, Donzelli, Roma, 2004

- T. Ben Jellun, ***Il razzismo spiegato a mia figlia***, Bompiani, Milano, 2010
- S. La Spina, ***La mafia spiegata ai miei figli e anche ai figli degli altri***, Bompiani, Milano, 2006
- R. Lo Piano, F. Quartieri, ***Tina e i diritti dei bambini***, Sinnos, Roma, 2006
- R. Lo Piano, F. Quartieri, ***Giulio e i diritti umani***, Sinnos, Roma, 2008
- R. Lo Piano, D. Longo, ***Lorenzo e la Costituzione***, Sinnos, Roma, 2011
- R. Lupoli, F. Matteuzzi (a cura di), ***Don Peppe Diana (Per amore del mio popolo)***, Round Robin Editrice, Roma, 2009
- R. Mantegazza, ***Sana e robusta Costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione italiana***, La Meridiana, Molfetta (BA), 2005
- M. Paolucci (a cura di), ***Mafiacartoon***, EGA Editore, Torino, 2006
- A. Papini, ***Pareva un gioco***, Lapis, Roma, 2002
- P. Pastechi, S. Pieraccioni, L. Petreccia, ***Democrazia in erba: l'educazione alla legalità nella scuola di base***, Edizioni del Cerro, Pisa, 2001
- R. Piumini, ***Lo Zio Diritto***, Giunti Editore, Firenze, 2006
- A. Sarfatti (a cura di), ***La costituzione raccontata ai bambini***, Mondadori, Milano, 2006
- A. Strada, ***Evviva la Costituzione. I nostri 12 segreti per vivere felici insieme***, Gabrielli editore, Verona, 2008
- P. Tavella, ***Gli ultimi della classe***, Feltrinelli, Milano, 2007
- F. Vitaliano, ***La Repubblica a piccoli passi***, Editore Motta Junior, Milano, 2003
60 anni di Costituzione italiana e Dichiarazione Universale dei diritti umani, kit didattico a cura dell'Archivio Pace e Diritti Umani della Regione Campania, 2008
- In marcia con la Costituzione***, a cura dell'Archivio Pace e Diritti Umani della Regione Campania, 2010

Link di approfondimento

www.archiviopace.it

Sito dell'Archivio Pace e Diritti Umani dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", che offre suggerimenti e spunti di riflessione a insegnanti e studenti sui temi della Pace, Costituzione, Diritti Umani, cittadinanza attiva

www.regione.toscana.it/cld

Banca dati dei progetti di Educazione alla legalità

<http://www.unicef.it/doc/177/lunicef-italia-e-la-scuola.htm>

Sezione del sito dell'Unicef dedicata alle scuole

http://www.educational.rai.it/canale_formazione/

Contenitore web di Rai Educational, con le migliori produzioni che negli anni si sono occupate di integrazione culturale, didattica e formazione dei docenti

http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap_uno/intro.html

Manuale interattivo in progress destinato a chi lavora nell'ambito dell'educazione all'accettazione della diversità

www.scooledipace.it

Insegnanti, studenti, Enti Locali e associazioni progettano l'educazione alla Pace a scuola

www.camera.it/eventicostituzione2007

Piattaforma didattica sulla Costituzione Italiana

http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/guest/vita_da_studente

Sezione del portale del Ministero dell'Istruzione dedicato a iniziative e progetti legati ai temi della legalità, della cittadinanza attiva e dell'ambiente

www.direscuola.it

Portale dedicato al progetto "Scuola, Violenza e Legalità" sulla piattaforma www.diregiovani.it

<http://www.minori.it/?q=category/tags/argomenti/educazione-alla-legalit%C3%A0>

Sezione del sito www.minori.it, ricco di informazioni e suggerimenti sull'educazione alla legalità

Video

http://www.youtube.com/watch?v=ntk85x_3_Uk

Video tratto dalla trasmissione di Fabio Fazio e Roberto Saviano “Vieni via con me”, in cui don Luigi Ciotti fa l’elenco di quello che per lui significa “legalità”- Quarta puntata – 29 novembre 2010

http://www.youtube.com/watch?v=f_ucM9ki5wI

Roberto Saviano racconta la storia del calciatore Lionel Messi, esempio di come studio, passione e costanza possano vincere ogni difficoltà

<http://www.youtube.com/watch?v=Krvtm3PIoA>

Gli spot del 21 marzo, Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, dal 2003 al 2008

<http://www.youtube.com/user/spotragazzi>

Il canale youtube del “Marano ragazzi spot festival”, da cui è possibile visualizzare gli spot divisi in diverse tematiche (memoria, ambiente, bullismo, criminalità, diritti, pace, regole, ecc.)

<http://www.youtube.com/user/scuoladibase?ob=5>

Canale youtube del sito internet www.scuoladibase.it, dove gli insegnanti possono scambiarsi informazioni, condividere esperienze, sperimentare nuove modalità di aggiornamento, trovare suggerimenti su percorsi didattici multimediali anche per gli studenti delle scuole primarie

<http://www.unicef.it/diritti/convenzione/ventianni/home.htm>

Spot delle campagne di sensibilizzazione dell’Unicef sui diritti dell’infanzia, dal 1989 al 2010

<http://www.youtube.com/watch?v=eg5pUyXWt4A>

Trailer di “Arimo!”, documentario del 2009 firmato dal regista Mirko Locatelli. Protagonisti sono i bambini che parlano di guerra, pace, legalità e diritti umani, spiegando il significato che danno alle regole

http://www.youtube.com/watch?v=Yn8_D-0ZBaE&feature=related

Alcuni minuti del cartone animato “Giovanni e Paolo e il mistero dei pupi” dedicato a Falcone e Borsellino. Coprodotto da Rai Fiction e Larcadarte in collaborazione con Regione Siciliana

<http://www.youtube.com/watch?v=87k11PSOkzo&feature=related>

Estratto dal cartone animato “Protagonisti del XX secolo - Don Giuseppe Puglisi” prodotto dalla RAI

<http://www.youtube.com/watch?v=ap1IIEJ9cfQ&feature=related>

Stralcio del cartone animato “La Costituzione per tutti”: animazione dei principi fondamentali della Costituzione italiana. Regia e animazione di Turi Scandurra

<http://www.youtube.com/watch?v=cAXWxQF5IJM&feature=related>

Video tratto dalla trasmissione di Corrado Augias “Le Storie”. I bambini intervistano Gherardo Colombo sui principi fondamentali della Costituzione

<http://www.youtube.com/watch?v=zR1ud9c8fcg&feature=related>

Episodio del dvd “Una Costituzione per tutti” promosso da CSV Società Solidale Cuneo 2008. Attraverso il link è possibile collegarsi ai video anche di altri episodi

<http://www.youtube.com/watch?v=Q2cQtS-9Xc>

Spot della campagna nazionale contro il razzismo, l'indifferenza e la paura dell'Altro promossa da www.nonaverpaura.org

http://www.youtube.com/watch?v=5t7ZY_Ln1LA

Servizio sul TG3 sui ragazzi di seconda generazione della Rete G2

Altri strumenti utili al percorso

Presentazione di don Luigi Ciotti a “Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere”

Parole per stare insieme ce ne sono tante, ma una di sicuro è la più importante. È la parola “noi”, tre lettere appena, con la forza però di una balena. Dentro c'è il necessario per essere felice: papà, mamma, nonni, fratelli, amici. Insegnanti e compagni di scuola e di giochi, parenti e vicini, sian molti e sian pochi. E tante altre persone, anche se non le conosciamo, che più sono diverse più ci raccontan “chi siamo”. Da soli siamo “persi”, non impariamo niente, e allora che fortuna essere nati tra la gente! Per quanto ti accontenti di “farti i fatti tuoi”? Un'ora, un giorno, un mese forse, ma poi? Poi hai voglia di discutere, giocare, d'impegnarti, magari litigare però subito calmarti. Lo stesso voglion gli altri che, oggi come ieri, ci chiedono e danno ascolto, amicizia, diritti... e doveri. Son queste le parole che ci fanno andare avanti, alimentano i nostri sogni e progetti più entusiasmanti. Le parole per stare insieme, e soprattutto per starci bene: aprì queste pagine, ne sono piene.

Introduzione di Stefano Rodotà al libro “Lorenzo e la Costituzione”

(...) Pure temi assai ardui possono diventare patrimonio di tutti, purché si rispetti la condizione di ciascuno, si trovino le parole giuste per la comunicazione.

Questo non significa affatto dare una istruzione approssimativa. Al contrario: approssimativo, e inutile, è quel tipo di istruzione che parla un linguaggio incomprensibile, che quindi determina reazioni di rigetto e così esclude molti dalla conoscenza di quello che dovrebbe essere un patrimonio comune. Trovare le parole giuste, e cominciare a pronunciarle per tutti e il prima possibile, diventa dunque un esercizio essenziale per la democrazia: e questo vale per ognuno di noi, non per i bambini soltanto.

Aggiungo che familiarizzarsi precocemente con la Costituzione vuol dire educarsi avendo come punto di riferimento valori che non sono di parte. Si scoprono in modo semplice le grandi questioni: l'uguaglianza e i diritti, il rifiuto alla guerra e la cooperazione internazionale, il paesaggio e la salute. Ci si accosta al modo in cui può essere governato un Paese. Si comprende il valore della giustizia, e l'importanza di avere qualcuno, il magistrato, che garantisca per tutti il rispetto per le regole. Comincia ad essere tirato un filo che, poi, non ci abbandonerà.

Alcuni articoli della Costituzione italiana che contengono le parole dell'alfabetiere “Le parole per stare insieme”

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di **solidarietà** politica, economica e sociale.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la **giustizia** fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'au-

torità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni **violenza** fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Alcuni articoli della Dichiarazione dei diritti umani che contengono le parole dell'alfabetiere “Le parole per stare insieme”

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le **libertà** enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 26

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, **l'amicizia** fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Articolo 29

Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il **rispetto** dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articoli della Costituzione italiana e della Dichiarazione dei diritti umani che tutelano i diritti dell'infanzia

Articolo 31 della Costituzione italiana

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Articolo 25 della Dichiarazione dei diritti umani

Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Scheda sulla Costituzione italiana, tratta da libro "Lorenzo e la Costituzione"

I DOVERI

Art. 2

La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale

Art. 54

Dovere di fedeltà alla Repubblica

Art. 52

Dovere di difesa della Patria

Art. 4 comma 2

Dovere di svolgere un'attività lavorativa

Art. 53

Dovere di contribuire alle spese dello Stato

Art. 48

Dovere di votare

Diritti in gioco

Percorso sui diritti al gioco, al tempo libero, alla salute, al movimento, alla partecipazione



Con il riconoscimento dei minori quali cittadini a tutti gli effetti, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, acronimo inglese *Convention on the Rights of the Child*) ha segnato una tappa fondamentale in materia di promozione e tutela dell'infanzia e nel riconoscimento dei bambini e dei giovani quali soggetti di diritto.

Salvaguardare i diritti dei minori (0/18 anni) vuol dire renderli protagonisti attivi della vita comunitaria.

Significa non solo rispettare e tutelare i loro interessi, ma anche promuovere in essi la conoscenza dei propri diritti e offrire loro forme concrete di partecipazione diretta.

La Convenzione rappresenta uno strumento di promozione e protezione dei diritti di fondamentale importanza per tutti i bambini del mondo in quanto introduce il principio che il minore sia soggetto di diritto e non solo mero oggetto di cure o beneficiario di servizi.

La CRC affianca ai diritti umani universalmente riconosciuti una serie di diritti che favoriscono la pari dignità e la piena libertà di espressione del minore. Il **20 novembre 1989** l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** che entra in vigore il 2 settembre 1990.

Dal 1989 ad oggi tutti i Paesi del mondo, tranne Stati Uniti e Somalia, si sono impegnati a rispettare e a far rispettare sul proprio territorio i principi generali e i diritti fondamentali in essa contenuti.

L'Italia ha **ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176**.

In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione del 1989, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione.

L'essenza della Convenzione è il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi attraverso il rispetto dei loro diritti. Per la prima volta i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze diventano **“soggetti” di diritto**, ovvero diventano detentori di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, al pari degli adulti. “Diritti in Gioco” intende proporre percorsi e attività rivolte ai bambini/e delle scuole primarie tese a favorire in loro la consapevolezza di essere soggetti di diritto e

di poter apportare contributi utili per la costruzione di un mondo il più possibile a propria misura.

Obiettivi

1. Favorire la diffusione e la conoscenza della Carta dei diritti dell'Infanzia come momento di riflessione e di consapevolezza, da parte dei bambini, dell'essere soggetti di diritto.
2. Favorire la promozione dei diritti dei bambini relativamente al gioco e al tempo libero, alla promozione del benessere psico-fisico, alla cittadinanza attiva.
3. Fornire, ai bambini, occasioni di confronto e approfondimento tra le esperienze "personali" e la reale possibilità di esercitare i propri diritti.
4. Incrementare occasioni di partecipazione attiva attraverso il coinvolgimento dei bambini in percorsi di progettazione di contesti e spazi a misura di bambino per il tempo libero, lo sport, la partecipazione diretta, la libera espressione.
5. Incrementare occasioni, creative e ludiche, di diffusione e promozione della Carta dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso la realizzazione di iniziative e micro-eventi aperti al territorio, tesi a coinvolgere e sensibilizzare, oltre ai bambini, i diversi attori sociali (istituzioni, famiglie, cittadinanza, altre scuole).

Metodologia e strumenti

La proposta prevede quattro incontri di circa 2 ore ciascuno e si sviluppa, complessivamente, attraverso attività ludico-motorie, fondamentali per favorire il pieno sviluppo umano.

Le attività suggerite sono pensate per essere realizzate come lavori di gruppo al fine di facilitare la collaborazione, il fare divertendosi, il confronto, la forza del gruppo. Laddove ve ne fosse la possibilità, in termini di tempi e spazi, queste possono essere realizzate all'interno di giornate di lavoro e in luoghi aperti.

I incontro - Diritto al gioco e al tempo libero

L'incontro propone attività ludiche per sottolineare il diritto del bambino al gioco e al proprio tempo libero (art.31). Il gioco è un aspetto dominante nella vita del bambino. È attraverso il gioco che conosce il "mondo" e acquisisce competenze specifiche come la capacità di pensiero, le abilità motorie, i comportamenti relazionali.

li... Il gioco favorisce lo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale. Al pari del gioco, anche lo sport si inserisce a pieno titolo come strumento di crescita e di confronto con i contesti relazionali e di vita nel quale il bambino è inserito. Le attività che proponiamo si sviluppano a partire dal riconoscimento di un diritto per divenire strumenti di crescita e benessere e al tempo stesso di partecipazione e di cittadinanza attiva. L'idea parte dall'approfondimento del tipo di giochi prescelti e del tempo loro dedicato, per giungere all'analisi degli spazi collettivi che rendono possibile la reale fruizione del diritto al gioco e al gioco sportivo. Il percorso è, pertanto, finalizzato alla partecipazione concreta, da parte dei bambini, alla costruzione di contesti più attenti alle loro esigenze e desideri, ai loro diritti, alla possibilità di poter esprimere le proprie idee in merito ai diritti più importanti e significativi e di poter contribuire alla definizione di regole e spazi che favoriscano la "sostenibilità" a misura di bambino.

A CHE GIOCO GIOCHIAMO

Attraverso tecniche di animazione si potrà offrire ai bambini la possibilità di definire quanto spazio della propria giornata è dedicata al gioco e al tempo libero, cercando di favorire la rappresentazione del tipo di giochi che essi prediligono e con chi si trovano più spesso a giocare.

Per sviluppare questo percorso sarà possibile utilizzare giochi individuali e di gruppo, alternando giochi di rappresentazione con giochi dinamici, come quelli proposti di seguito.

LA TORTA: a partire dalla rappresentazione grafica di una torta possiamo far disegnare al bambino l'organizzazione delle attività della propria giornata (tempo per la scuola, per il riposo, per il gioco, con i genitori, ecc.) cercando di riprodurre la percentuale di tempo dedicata a ciascuna attività.

IL GIOCOLIERE: chiedere ai bambini la rappresentazione grafica del tipo di giochi prescelti attraverso disegni; la rappresentazione potrà essere ritagliata in porzioni e attraverso attività ludiche (es. staffette, quiz, ...). Il risultato finale consentirà la lettura del tipo di giochi scelti dai ragazzi e la frequenza di scelta.

II incontro - Sperimentazione

Questo incontro sarà dedicato ai giochi prescelti dai bambini nel corso del primo incontro e alla proposta di alcuni giochi e tecniche da parte degli insegnanti. L'obiettivo è quello di dare spazio e riconoscimento alle loro proposte e interessi, offrendo nella seconda parte la possibilità di far sperimentare ai bambini nuove atti-

vità e nuove modalità di gioco. Attraverso l'organizzazione di attività di animazione (individuali e di gruppo) verranno fatti sperimentare giochi di conoscenza, di fiducia, di cooperazione, giochi ludico-motori.

Il bambino avrà l'opportunità di esprimere tutto se stesso portando le proprie emotività, caratteristiche e abilità.

L'ipotesi è quella di proporre giochi finalizzati alla cooperazione, allo sviluppo della fiducia, alla messa in gioco di abilità differenziate. A titolo esemplificativo suggeriamo alcuni giochi da proporre e alcune tecniche attraverso le quali è possibile creare abbinamenti e sottogruppi in forma casuale.

L'unione fa la forza

A coppie, seduti spalle contro spalle, bisogna alzarsi, senza l'aiuto delle mani, collaborando nella azione comune.

Staffette a coppie

Gioco a coppie. Spalle contro spalle e senza l'ausilio delle mani la coppia dovrà trasportare una pallina da tennis posta all'altezza del bacino, superando a slalom gli ostacoli posti lungo il percorso. Se la pallina cade la coppia deve ripartire dal via.

Il Pendolo

Sottogruppi da tre ragazzi: uno al centro, uno davanti e l'altro dietro. Quello al centro dovrà cercare di rimanere fermo con i piedi e verrà passato da un compagno all'altro con piccole spinte avanti e indietro. La distanza tra i tre bambini non deve essere troppo ampia per non rischiare di far cadere il giocatore al centro. Si inizia con piccole oscillazioni per arrivare ad una distanza maggiore ma che garantisca sempre la sicurezza per chi si affida. Si ruota nei tre ruoli. Il gioco può realizzarsi anche con un gruppo più allargato.

Il Cerchio magico

Al gruppo viene chiesto di disporsi in cerchio e di girarsi di 180° gradi in modo che ciascuno avrà un compagno davanti a sé, di spalle. Il cerchio dovrà stringersi verso il centro fino a quando la punta dei piedi di ciascuno tocchi il tacco del compagno davanti. Quando tutti saranno vicini, al via del conduttore, tutti cominceranno gradualmente a piegare le gambe e ad appoggiarsi sulle gambe del compagno di dietro. Il risultato sarà che tutti saranno in grado di sostenere i propri compagni e di creare una sedia umana circolare.

Vicolo cieco

A coppie uno bendato, chi accompagna deve portare in giro il compagno, evitando di farlo sbattere contro qualcosa. Si ruota nei due ruoli.

Campo minato

Il gruppo si divide in due squadre. I membri della squadra A si disporranno, singolarmente, seduti in terra in ordine sparso nello spazio di gioco e rappresenteranno ciascuno delle mine. I giocatori della squadra B a turno saranno bendati e dovranno raggiungere il porto sani e salvi (senza urtare le mine) con l'aiuto delle indicazioni verbali dei propri compagni disposti lungo il porto (al lato opposto del campo di gioco). Al termine si alterneranno le squadre.

Scialuppe

Il conduttore, attraverso un racconto ambientato, dirà ai ragazzi che ognuno di loro è una scialuppa che naviga nell'oceano (lo spazio disponibile). Ad ogni ordine del conduttore (scialuppe da due, da tre, da X persone) i ragazzi dovranno, nel più breve tempo possibile, abbinarsi ad altri compagni in modo da realizzare la formazione richiesta. Una volta che tutti hanno costituito la scialuppa richiesta la navigazione e la narrazione riprenderanno fino a nuovo ordine. Il gioco può chiudersi quando il conduttore avrà realizzato il sottogruppo numericamente rispondente alle esigenze del gioco successivo.

Anfore

Ogni giocatore rappresenta un'anfora. Al via del racconto da parte del conduttore le anfore si muovono liberamente nello spazio. Il conduttore chiamerà un numero e i giocatori dovranno costituire velocemente il gruppo rispondente al numero chiamato. Chi rimane fuori potrà, nella chiamata successiva, inserirsi nelle nuove formazioni e lasciare gli altri fuori. Il gioco può chiudersi quando il conduttore avrà realizzato il sottogruppo numericamente rispondente alle esigenze del gioco successivo.

III incontro – Reporter in gioco

L'attività potrà essere strutturata attraverso una analisi dei luoghi e dei contesti del proprio quartiere in cui è o sarebbe possibile giocare. Esercitare un diritto significa avere la possibilità di vivere pienamente gli spazi e di trasformarli, il più possibile, in spazi belli, salutari, disponibili, liberi e non occupati.

L'obiettivo è quello di far toccare con mano la condizione dei propri spazi di gioco, del proprio quartiere (spazi verdi, aree gioco libere, parcheggi...), e far ipotizzare

personali contributi per realizzare spazi sostenibili a misura di bambino e poter esercitare pienamente il proprio diritto al gioco.

I bambini potranno svolgere attivamente la funzione di giovani reporter e costruire delle “ludomap” del quartiere, della città in relazione agli spazi disponibili per il gioco, analizzando quanto già esistente, individuando nuovi contesti ed opportunità, raccogliendo materiali, interviste, foto, cartine.

Ai bambini verrà richiesto di raccogliere e riportare tutte le informazioni relative ai luoghi di loro conoscenza (parchi, piazze, spazi condominiali, strade) in cui è possibile giocare in modo continuativo o saltuario. La raccolta dovrà essere di tipo quantitativo e qualitativo. Le informazioni raccolte, infatti, dovranno essere corredate il più possibile da elementi conoscitivi circa la tipologia degli spazi gioco già presenti, tipologia delle attrezzature, fino alla rilevazione di informazioni circa pericoli o limiti esistenti, o altre informazioni utili da tenere in considerazione.

Il lavoro potrà essere svolto dai bambini sia individualmente che in sottogruppi. Laddove fosse possibile, il lavoro di reporting potrebbe coincidere con una o più uscite della classe per la raccolta delle informazioni/rilevazioni necessarie.

A seguire i bambini potranno lavorare sulla rappresentazione grafica e artistica di quanto rilevato (es. disegni, cartelloni, plastici, ecc).

IV incontro – Ingegneri dello spazio... di gioco

L'attività prevede una vera e propria progettazione degli spazi individuati per trasformarli in luoghi rispondenti alle esigenze, ai desideri, agli interessi di gioco dei bambini. Ai bambini sarà assegnato il compito di essere gli ideatori e costruttori dei propri spazi di gioco, essi dovranno, pertanto, “progettare” gli spazi di gioco individuati nel proprio quartiere o città, cercando di rispettare i desideri e i bisogni espressi da tutti i bambini del gruppo. Il lavoro si struttura a partire dall'analisi del quartiere realizzata da loro stessi, per apportare modifiche, miglioramenti e abbellimenti all'esistente.

Un'attività attraverso cui far produrre delle ipotesi di miglioramento in cui i bambini possano realisticamente essere protagonisti e sostenitori.

Per la presentazione e promozione degli elaborati potrà essere ipotizzata la realizzazione di un'iniziativa o di un micro-evento aperto al territorio per rappresentare il lavoro svolto e per coinvolgere altri bambini, le istituzioni, i genitori, i cittadini.

Lavoro in sottogruppi. Ai bambini viene chiesto di elaborare graficamente una proposta di organizzazione degli spazi utili per il gioco e/o abbellimento dei luoghi prescelti.

A seguire sarà importante rendere possibile un feedback nel gruppo allargato al fine

di poter condividere le diverse elaborazioni e poter, eventualmente, operare democraticamente delle scelte di gradimento di alcune proposte piuttosto che di altre.

Il lavoro può continuare con la realizzazione di una cartellonistica o prodotti grafico/artistici capaci di rappresentare l'organizzazione dello spazio gioco e/o la descrizione dei giochi che si possono realizzare. Così come la cartellonistica o i prodotti grafico/artistici possono riguardare la definizione di un regolamento condiviso per la fruizione dello spazio da parte di adulti e bambini (es. no fumo, no alcool, no rifiuti, ecc). I prodotti realizzati potranno costituire la base di una mostra esposizione presso i luoghi di gioco prescelti, oppure essere affissi ad ornamento, miglioramento e/o abbellimento dei luoghi stessi.

Elementi portanti delle proposte sono:

- la socializzazione dei lavori tra i ragazzi
- l'esportazione/visibilità all'esterno delle attività e dei prodotti realizzati.

L'obiettivo è quello di rendere i bambini pienamente consapevoli dei propri diritti e realmente protagonisti della propria vita, persone in grado di poter costituire "fattori di protezione e sviluppo" di se stessi. In quest'ottica i lavori/elaborati potranno risultare la base di confronto e di "contrattazione" tra i bambini, e i referenti istituzionali e sociali (amministratori locali, dirigenti scolastici, rappresentanti della società civile, genitori) per trovare reale attenzione e disponibilità a valutare e intervenire per promuovere le proposte e i suggerimenti ottenuti.

Documenti utili reperibili su internet**LEGISLAZIONE**

Dichiarazione di Ginevra del 1924

Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959

Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia 1989

Legge 27 maggio 1991, n. 176 *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.*

Protocolli opzionali

<http://www.camera.it/parlam/leggi/020461.htm>

Legge 11 marzo 2002, n. 46 “*Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000*“ pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 2 aprile 2002 - Supplemento Ordinario n. 65

22 giugno 2011 – Disegno di Legge “Istituzione dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza”.

GIOCHI

Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere. Fatatrac, Giunti Progetti Educativi, Libera. 2011

Cittadini. La sfida quotidiana della legalità. Dignità del Lavoro, Ass.ne Libera, Cereso, Camera di Commercio Reggio Calabria.
(<http://cittadini.dignitadellavoro.it>)

LIBRI

S. Capranico, ***Role Playing***, 1997, Ed. Raffaello Cortina, Milano

C. Carzan, S. Scalco, ***1,2,3 la Costituzione. Percorsi ludici-didattici per i bambini***, 2010, ed. La Meridiana, Molfetta (BA)

E. Isidori, ***La pedagogia dello sport***, 2009, Ed. Carocci, Roma

S.Loos, R. Vittori, ***Gruppo gruppo delle mie brame***, 2011, Edizioni Gruppo Abele, Torino

M. Sica, ***Giochi sportivi***, 2006, Nuova Fiordaliso, Roma

E. Spataro, P. Sacco, ***Simulazione come metodologia formativa: il gioco Pluto***, 1989, Quaderni di formazione Isfol, Ed. F. Angeli, Milano

M. Pollo, ***Educazione come animazione***, 2002, Ed. Elle Di Ci, Torino

M. Jelfs, ***Tecniche di animazione***, 1988, Ed. Elle Di Ci, Torino

Dalla parte giusta

La legalità, le mafie e noi



“Dalla parte giusta” è un doppio strumento formativo, costituito da un libretto per studenti e da una guida pratica per gli insegnanti, pensato da Giunti Progetti Educativi e Libera, per promuovere attività e riflessioni in classe sul tema dell’educazione alla legalità democratica.

Il libretto fornisce degli spunti semplici e concreti, accompagnati da illustrazioni disegnate, per lavorare

anche con gli alunni più piccoli sui temi della cittadinanza responsabile e del contrasto civile alle mafie.

Il punto di partenza è costituito da diverse unità tematiche che riflettono sul patto di cittadinanza, analizzando regole e leggi, diritti e doveri, sulla corresponsabilità, sul significato e sull’importanza di essere “dalla parte giusta”, con esempi pratici che aiutino i ragazzi a calare questi argomenti nel loro vissuto. La pubblicazione tratta poi “la parte sbagliata”, analizzando la mentalità, il linguaggio e l’agire mafioso che minacciano il patto di cittadinanza e i diritti delle persone oneste. Infine vengono presentati esempi concreti per descrivere le possibili forme di reazione al fenomeno mafioso, da quelle istituzionali a quelle civili, raccontando l’impegno e il sacrificio delle vittime innocenti della criminalità organizzata, le esperienze dei movimenti antiracket, quelle di riutilizzo sociale dei beni confiscati ai boss e gli ambiti di intervento di Libera.

Al libretto si affianca la guida per gli insegnanti, divisa in quattro sezioni (*Comunità, Leggi, Cittadinanza, Mafie e denaro*), a loro volta articolate nei sottotemi del percorso. Sebbene queste parti siano organizzate secondo un criterio logico che va dal generale allo specifico, i docenti sono liberi di svolgerle nell’ordine che riterranno più opportuno, selezionando all’occorrenza i temi che si adattano meglio al proprio gruppo classe e alle sue esigenze didattiche.

Accanto agli spunti di riflessione e alle proposte di attività da realizzare con gli studenti coinvolti, la guida presenta alcuni dati su cui ragionare e delle proposte di approfondimento: libri, film e siti web.

Il percorso, trasversale rispetto alle dimensioni del sapere, del saper fare e del saper essere, tocca diverse aree disciplinari, ponendosi i seguenti obiettivi formativi:

- riflettere sul significato di una legge
- individuare i vari passi di una mediazione
- conoscere le conseguenze collettive delle scelte individuali
- sapersi confrontare
- sapersi esprimere
- lavorare in gruppo
- decodificare informazioni e messaggi
- affrontare situazioni problematiche attraverso la ricerca di risposte adeguate
- conoscere le basi del vivere in una comunità
- conoscere le basi dell'agire criminale
- percepire il proprio ruolo nella collettività e l'importanza della partecipazione
- ricondurre alle esperienze del proprio vissuto i temi trattati

“Dalla parte giusta” è distribuito da Giunti Progetti Educativi, al prezzo di copertina di 3,90 euro (www.giuntiprogettieducativi.it). La Segreteria Nazionale di Libera ha a disposizione copie del libro a prezzo agevolato e guide per insegnanti (gratuite, ma con disponibilità limitata). Per informazioni potete scrivere a educazionelegalita@libera.it.

LIBERA la Natura

Premessa

A giugno 2010 il Corpo forestale dello Stato, l'Agenzia nazionale per i beni confiscati e Libera hanno sottoscritto un patto di collaborazione in materia di beni confiscati, grazie al quale si è avviato un proficuo lavoro di sinergia su alcuni territori particolarmente delicati.



Nell'anno scolastico 2010-2011 si è portata avanti una sperimentazione progettuale che, a partire dal lavoro sui beni confiscati, ha ampliato il rapporto con l'inserimento delle attività sportive.

I soggetti

Libera vuole diffondere, divulgare e promuovere uno sport sano che sia veicolo di valori come il rispetto dell'altro, delle regole e del proprio corpo per combattere e prevenire l'illegalità dilagante nel mondo dello sport. Libera Sport coordina e promuove iniziative per diffondere una cultura dello sport che sia di formazione e di svago, che aiuti a comprendere i propri limiti rifiutando il perseguimento della vittoria ad ogni costo e che consideri il ricorso ai farmaci e alle sostanze dopanti la più grave e definitiva delle sconfitte sportive.

Il Corpo forestale dello Stato è una forza di polizia a ordinamento civile, specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. La molteplicità dei compiti affidati alla Forestale affonda le radici in una storia professionale dedicata alla difesa dei boschi, che si è evoluta nel tempo fino a comprendere ogni attività di salvaguardia delle risorse agroambientali, del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale. All'interno del Corpo esiste un valido Gruppo Sportivo, che raccoglie atleti di oltre venti discipline e che potrebbe far conoscere agli studenti gli aspetti educativi dello sport.

Il progetto

Nel 2010-2011 sono state coinvolte le regioni Piemonte, Lazio, Puglia e Sicilia. Nel nuovo anno scolastico si devono ancora individuare le aree interessate.

All'interno delle aree territoriali si individueranno i luoghi in cui realizzare le attività sportive, prediligendo quelli nei quali sono presenti beni confiscati.

Il percorso si compone di tre fasi:

1. incontri di formazione, sul tema dello sport, dello sport pulito, del legame tra sport e alimentazione, delle buone prassi di sviluppo delle attività sportive nell'ambito della vita del giovane. Durante questi incontri sarà possibile incontrare degli atleti e dei campioni nazionali, in parte del Corpo Forestale dello Stato;
2. allenamento (a cura degli insegnanti e nell'ambito dei percorsi curricolari);
3. gara.

Il progetto si rivolge agli studenti delle classi di istituti secondari di primo grado.

Diritto e rovescio della medaglia

Diamo valori allo sport



Lo sport, oltre ad essere un'attività fisica e motoria, può rappresentare un'azione di sostegno alla crescita evolutiva dei più giovani. L'attività fisica vissuta e condivisa con altre persone crea infatti opportunità di aggregazione e di socializzazione. Lo sport diventa così un momento di incontro-confronto attraverso il quale i ragazzi entrano in relazione gli uni con gli altri.

È per questo suo grande potenziale che l'attività sportiva è sempre più considerata uno strumento di prevenzione generale, capace di agire positivamente non solo sulla salute, ma anche sul benessere psicofisico e sociale della persona.

Il diritto reale allo sport - e la possibilità di accesso a spazi e situazioni che lo rendano effettivamente godibile - è uno dei fattori per cementare nelle comunità le relazioni e attivare un legame profondo con i luoghi nei quali si vive. Dove questo senso civico prende corpo, può attivarsi un circolo virtuoso di difesa spontanea di questa dimensione da parte della cittadinanza; un'attenzione che deve manifestarsi anche sotto forma di contrasto a tutte le forme di illegalità (mafiose e non) che pregiudicano il benessere e lo sviluppo di una comunità.

Tuttavia, affinché lo sport costituisca un volano per la costruzione di un tessuto sociale responsabile, è necessario avviare con i ragazzi un percorso di analisi critica che porti ad una consapevolezza dei valori e dei disvalori rintracciabili nelle pratiche sportive, sia che queste siano vissute indirettamente sia direttamente. Un simile lavoro è la premessa irrinunciabile per fornire strumenti che aiutino a vivere al meglio l'esperienza sportiva, realizzandola nel suo potenziale sociale.

Parlando di sport non si può però non incrociare il tema del doping e delle degenerazioni che hanno portato il mondo della criminalità a inserirsi pesantemente negli affari sportivi: da gioco a business di rilevanza nazionale e internazionale. Il percorso dunque porrà l'attenzione degli studenti anche su questo aspetto, per stimolare lo spirito critico e fornire strumenti di lettura di molte vicende di attualità, nonché per incrementare in loro la logica del fair play e della competizione positiva, contrapposta alla logica della vittoria a tutti i costi.

Obiettivi

1. Stimolare nei ragazzi una riflessione sullo sport osservato e su quello vissuto in prima persona
2. Analizzare criticamente la complessità dei fenomeni sportivi, per far emergere i valori e i disvalori che li attraversano
3. Fornire elementi che aiutino i ragazzi a vivere lo sport in maniera equilibrata, affinché l'attività sportiva rappresenti uno strumento per il raggiungimento di un benessere psicofisico e soprattutto relazionale
4. Comprendere l'importanza basilare del rispetto delle regole, degli altri e del sé all'interno della pratica sportiva
5. Comprendere i legami tra le mafie e il mondo dello sport, attraverso il traffico di doping e l'infiltrazione dei capitali mafiosi nelle società sportive

Metodologia e strumenti

Il percorso si sviluppa in quattro incontri di 2 ore ciascuno.

I incontro – Focus tematico di apertura

L'incontro si aprirà con un'introduzione e una presentazione del percorso.

Successivamente al focus di apertura gli studenti saranno divisi in piccoli gruppi per lavorare alla “torta dei valori”: si consegnerà un foglio sul quale è disegnato un cerchio e gli studenti pensando allo sport (praticato e visto) dovranno suddividere la torta in parti percentualmente corrispondenti alle caratteristiche ai valori/disvalori incontrati nello sport oggi. In seguito alla compilazione delle “torte”, i ragazzi discuteranno in plenaria quanto emerso dal lavoro. Se necessario, l'animatore stimolerà il dibattito attraverso la presentazione di alcune antinomie valore/disvalore (rivalità *vs* amicizia, scorrettezza *vs* rispetto delle regole, individualismo *vs* spirito di squadra, umiliazione *vs* rispetto dell'avversario, sport come business *vs* sport come divertimento, ecc.). È importante accompagnare la presentazione di questi concetti con situazioni concrete:

- rispetto delle regole: fare fallo per avvantaggiarsi
- umiliazione dell'avversario: gli sfoffò...

II incontro – Il racconto

Dopo un breve resoconto dell'incontro precedente, i ragazzi vedranno un film individuabile tra queste tre proposte:

“Il sapore della vittoria. Uniti si vince” Boaz Yakin, 2001

Il coach di colore Herman Boone viene chiamato dal Comitato Scolastico come capo allenatore della

squadra di football del liceo *T.C. Williams High School*, sostituendo il precedente coach, *Bill Yoast*. Quest'ultimo, anche se inizialmente decide di andarsene, pressato dai ragazzi bianchi, accetta di diventare vice-capoallenatore e di allenare il reparto difensivo. Le tensioni razziali all'interno della squadra si disciolgono via via durante lo stage estivo di selezione, ma al ritorno sui banchi di scuola le cose non vanno per il meglio. Emblematico di volta in volta dei rapporti tra bianchi e neri è il rapporto tra *Gerry Bertier* e *Julius Campbell*, dapprima litigiosi nemici e poi inseparabili amici. Nonostante tutto la squadra riesce a raggiungere la finale del campionato statale ma durante i festeggiamenti per l'accesso alla finale, un incidente segnerà le sorti della squadra.

“Miracle”, Gavin O’Connors, 2004

È la storia della squadra statunitense di hockey su ghiaccio allenata dal primo campione poi allenatore *Herb Brooks*, che vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali del 1980, sconfiggendo la favorita squadra sovietica.

In un crescendo di sfide sportive che si intrecciano con le difficoltà dell'allenatore di far accettare le proprie proposte, nonostante la solidarietà e la fiducia dei tecnici per una sfida all'apparenza impossibile. Tensioni e nervosismi tra i giocatori della squadra vengono placati dallo spirito genuinamente sportivo di *Brooks* prima di mettere in campo l'ultima vera sfida tra blocchi da una parte all'altra della *Cortina di Ferro*.

La cronaca della vittoria USA in una delle ultime battaglie della guerra fredda diventa la storia di un miracolo, per quelli che ancora ci credono e sono disposti a fare gioco di squadra per vincere. Questo evento, raccontato con stile piano in un film per ragazzi, è entrato nella storia dello sport come il miracolo sul ghiaccio.

“Invictus. L'invincibile”, Clint Eastwood, 2009

La storia è ambientata in Sudafrica, nel periodo immediatamente successivo alla caduta dell'apartheid (quindi nel 1995) e all'insediamento di *Nelson Mandela* come presidente. Appena entrato in carica, *Mandela* si pone l'obiettivo di riappacificare la popolazione del paese, ancora divisa dall'odio fra i neri e i bianchi afrikaner. Simbolo di questa spaccatura diventa la nazionale di rugby degli *Springboks*, simbolo dell'orgoglio afrikaner e detestata dai neri, che proprio in seguito alla caduta del regime dell'apartheid viene riammessa nelle competizioni internazionali dopo un boicottaggio di circa un decennio. In vista della *Coppa del Mondo* del 1995, ospitata proprio dal Sudafrica, *Mandela* si interessa delle sorti della squadra, con la speranza che una eventuale vittoria contribuisca a rafforzare l'orgoglio nazionale e lo spirito di unità del paese. In particolare, entra in contatto con il capitano *Francois Pienaar*, facendogli capire l'importanza politica della imminente competizione sportiva. Questa frequentazione fra *Pienaar* e *Mandela* dà inizio a una serie di eventi che rafforzano il morale degli *Springboks* (reduci da un lungo periodo di sconfitte) e li conducono fino a una insperata vittoria in finale contro i temibili *All Blacks*. Il successo della nazionale diventa simbolo della grandezza della neonata “*Rainbow Nation*”.

Stante la durata delle pellicole, al termine della proiezione si possono raccogliere alcune sensazioni e rimandare al terzo appuntamento il lavoro di analisi e condivisione. Gli insegnanti potranno altresì scegliere di selezionare dei brani dei film e proiettare solo quelli, per lasciare più spazio al confronto “a caldo”.

III incontro – L’elaborazione

L’incontro si aprirà con un riepilogo dell’incontro precedente, dopo il quale verrà introdotto un lavoro a gruppi basato su una scheda di analisi del film. Il conduttore in relazione alla scelta della pellicola preparerà una breve griglia di domande che accompagneranno la discussione nella direzione di evidenziare gli elementi critici e positivi dello sport emersi dalla visione del film e metterli in relazione alla situazione del nostro mondo sportivo (Quali tra gli elementi positivi/negativi emersi dalla visione del film si ritrovano nello sport che pratichi? E in quello che vedi?). Si stimolerà anche all’empatia verso i personaggi del film (Tu al suo posto come ti saresti comportato?).

L’esito dell’elaborazione sarà infine condiviso in un momento conclusivo in plenaria.

IV incontro – Sport, salute e criminalità

L’ultimo incontro, che ruoterà attorno al rapporto tra sport e criminalità (scommesse sportive, doping, infiltrazioni mafiose nel calcio), si aprirà con un breve lavoro in sottogruppi: i ragazzi, divisi in gruppetti da 3, ragioneranno per 5 minuti individuando una parola da associare al binomio “sport e mafie”.

I termini emersi da questo esercizio serviranno ad avviare una presentazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel mondo dello sport e in particolare il tema del doping sarà lo stimolo per far riflettere i partecipanti sul rapporto giovani/sport:

- competizione: uno degli elementi dello sport è la competizione. Quando questa può degenerare?
- accettazione dei propri limiti: lo sport porta a confrontarsi con i propri limiti e a cercare di migliorarsi. Quando è che ci si deve fermare?
- per raggiungere degli obiettivi quanto è importante l’apporto dei singoli e quanto lo spirito di squadra?

Al termine del momento di riflessione l’animatore accompagnerà i ragazzi ad una sintesi dell’incontro e del percorso.

Una volta terminato il percorso d’aula, i ragazzi potrebbero lavorare autonomamente, e comunque sotto la supervisione della persona che ha condotto gli incontri, per produrre un elaborato che sintetizzi le riflessioni emerse e le renda visibili per una condivisione esterna. Ad esempio il gruppo potrebbe realizzare dei cartelloni che mostrino i valori dello sport, anche in opposizione ai disvalori, o ancora i rischi insiti nel ricor-

so al doping, da esporre proprio in quei luoghi nei quali i ragazzi praticano attività sportive (palestra scolastica, centro sportivo comunale e relativi spogliatoi, ecc.).

Filmografia

- Fuga per la vittoria, John Huston, 1981
 Il sapore della vittoria. Uniti si vince, Boaz Yakin, 2001
 Sognando Beckham, Gurinder Chandha, 2002
 Miracle, Gavin O'Connors, 2004
 Il mio amico Eric, Ken Loach, 2009
 Invictus l'invincibile, Clint Estwood, 2009

Bibliografia

- R. Altopiedi, ***Fatti di sport. Il doping e la doppia morale delle organizzazioni sportive***, 2009, Franco Angeli, Milano
- L. Artioli, ***Sport e mafia***, 1968, Ed. Bompiani, Milano
- A. Busacca, M. Centorrino, P. Morello, 2010, ***Declinazione del fenomeno doping***, EDAS, Messina
- I. Gasperini, ***Crescere e divertirsi con lo sport. Come aiutare i bambini a vivere meglio senza diventare campioni***, 2010, Ed. Franco Angeli, Milano
- E. Isidori, ***La pedagogia dello sport***, 2009, Ed. Carocci, Roma
- G. Missaglia, ***Greensport. Un altro sport è possibile***, 2002, Ed. La meridiana, Molfetta (BA)
- D. Poto, ***Le mafie nel pallone***, 2010, Ed. Gruppo Abele – EGA, Torino
- M. Sica, ***Giochi Sportivi***, 1989, Agesci, Roma
- S. Tavella, ***I giganti con i piedi nell'argilla. Il doping nello sport***, 2009, Pendragon, Bologna
- G. Tonelli, ***Giocare per sport. Proposte di attività ludico-motorie presportive per ragazzi dai nove ai tredici anni***, Ed. Paoline, Padova
- P. Vailati, ***Il valore educativo dello sport***, 2004, Ed. Montedit, Milano

Mangiare giusto, mangiare con gusto!



Le organizzazioni di stampo mafioso sono delle vere e proprie holding imprenditoriali capaci di inquinare e condizionare con i capitali accumulati illecitamente interi settori del nostro sistema economico. I tentacoli del malaffare arrivano ovunque si presentino opportunità per guadagnare e riciclare denaro sporco. A questo paradigma criminale non poteva fare eccezione il comparto alimentare. Le mafie rappresentano l'invitato occulto alle nostre tavole, speculano su un bisogno primario e su un piacere quotidiano

quale il cibo. I numeri parlano chiaro: secondo il I Rapporto Agromafie, presentato da Eurispes e Coldiretti nel giugno 2011, il volume d'affari delle cosiddette "agromafie" ammonta attualmente a 12,5 miliardi di euro, pari al 5,6% dell'economia criminale.

Sofisticazioni e contraffazioni alimentari, frodi finalizzate all'acquisizione indebita di finanziamenti comunitari, caporalato, danneggiamento di colture a fini intimidatori e furto di attrezzature da ricettare, abigeato e macellazione clandestina, infiltrazioni nella catena della grande distribuzione, pizzo o racket mascherato attraverso l'imposizione di forniture e servizi, danno la misura di un'economia nella quale le mafie giocano un ruolo non più solo parassitario, ma di attore protagonista. Né vanno trascurati i danni ambientali causati dallo smaltimento illecito dei rifiuti, che avvelenano terreni, falde acquifere e di conseguenza i prodotti della terra. Un business che si ripercuote con effetti devastanti sulla salute dei cittadini, sulla qualità dell'ambiente, oltre a costituire un danno al funzionamento del nostro sistema produttivo.

Sarebbe però un grave errore di prospettiva trattare la crescita delle agromafie come un fatto meramente criminale, senza considerare che il fenomeno si inserisce perfettamente in un sistema industriale di produzione e commercializzazione che - a prescindere dalla presenza mafiosa - ha accantonato i principi di sostenibilità ambientale e la tutela della salute collettiva in nome della massimizzazione del profitto.

Ma non si ha produzione senza consumi, ed è proprio dai soggetti che chiudono la catena del cibo, i consumatori, che devono arrivare stimoli forti per restituire al mercato agroalimentare una dimensione etica. Il presente percorso, a partire da un'analisi dei limiti dell'attuale sistema, vuole stimolare nei destinatari un atteggiamento critico, fornendo strumenti per l'elaborazione di buone prassi informative e di consumo alimentare da diffondere nei territori di riferimento.

Obiettivi

1. Conoscere il fenomeno delle agromafie, approfondendo i business mafiosi legati al cibo
2. Analizzare la filiera agroalimentare, i suoi attori e le sue dinamiche nel loro insieme, per capire i punti di debolezza che la rendono permeabile alla presenza criminale
3. Conoscere buone prassi e modelli alternativi di produzione e consumo alimentare
4. Creare consapevolezza sull'importanza delle scelte di consumo e sulla responsabilità individuale
5. Elaborare strumenti per restituire il senso del percorso e stimolare azioni concrete a livello territoriale

Metodologia e strumenti

Il percorso si articolerà in quattro incontri laboratoriali della durata di 2 ore ciascuno, condotti da un animatore, dopo i quali i partecipanti realizzeranno prodotti informativi, iniziative e azioni pubbliche, cercando di coinvolgere – con il supporto dell'educatore – enti locali e realtà sociali del territorio.

I incontro – La mafia s.p.a.

Nel primo incontro i ragazzi inizieranno a riflettere sulle mafie, attraverso un brainstorming (vedasi capitolo “Alcune tecniche per la conduzione”) che può avere come stimolo la domanda “Cosa sono e cosa fanno le mafie?”. Gli stimoli dei ragazzi saranno raccolti dall'animatore, che avrà cura di annotare su un supporto (lavagna, cartellone) le parole chiave utili a definire il fenomeno e gli interessi delle mafie, operando una prima eventuale divisione tra attività illecite e attività apparentemente lecite. Questa riorganizzazione concettuale sarà utile a introdurre la dimensione imprenditoriale delle mafie e il fenomeno del riciclaggio. Dopo il brainstorming sarà mostrata una tabella (vedasi allegato) che riporta il “bilancio della mafia s.p.a.” e verrà chiesto ai ragazzi:

- cos'è che li colpisce maggiormente
- se c'è qualche attività mafiosa che non si aspettavano di trovare tra quelle mafiose
- quali sono le voci di entrata più remunerative per le organizzazioni criminali

L'analisi dei settori di investimento criminale permetterà di introdurre brevemente il tema delle ecomafie e delle agromafie. A chiusura dell'incontro saranno distribuiti 2 brevi articoli con notizie relative a illeciti nel settore agroalimentare che i partecipanti inizieranno a leggere autonomamente (vedasi allegati).

II incontro – A tavola con i boss

In apertura all'incontro l'animatore rileggerà assieme ai ragazzi alcuni passaggi degli

articoli proposti come stimolo, aiutandoli - vista la complessità del tema - a comprendere le attività criminali descritte. Eventualmente, potranno essere letti degli estratti da un ulteriore articolo più corposo tra quelli in allegato. Attraverso la proiezione di alcuni video di denuncia verranno poi presentati il fenomeno del caporalato e quello dello smaltimento illecito di rifiuti tossici in Campania, nei quali sono ben visibili da un lato la negazione dei diritti elementari dei lavoratori migranti, dall'altro i rischi per l'ambiente e la salute pubblica.

A questo punto l'animatore mostrerà (proiettandolo, riproducendolo alla lavagna o distribuendo una copia dell'allegato) una rappresentazione schematica della filiera agroalimentare, chiedendo ai ragazzi di indicare in quali passaggi e come criminalità e mafie fanno affari. In conclusione i ragazzi saranno stimolati ad un dibattito sui seguenti punti:

- chi ci guadagna? (criminalità, intermediari e imprenditori sleali...)
- chi ci rimette? (ambiente, consumatori, piccoli produttori e imprenditori onesti, libera concorrenza nel mercato, credibilità delle eccellenze alimentari made in Italy...)
- quali diritti vengono violati? (diritto alla salute dei cittadini e dei lavoratori, diritto alla libertà d'impresa, diritti dei lavoratori).

III incontro – Un altro cibo è possibile?

Una volta preso atto delle dinamiche che vigono nel mercato agroalimentare e della zone d'ombra nelle quali si insinuano le organizzazioni criminali, occorre interrogarsi sulle possibili forme di reazione e autotutela da parte dei cittadini.

Verranno presentate delle esperienze virtuose in fatto di produzione e consumi alimentari, ove possibile con la testimonianza diretta di un rappresentante di queste buone prassi (le cooperative biologiche Liberaterra nate sui terreni confiscati alle mafie, i progetti anti-racket di Addiopizzo e Reggioliberareggio, il movimento Slow Food, il fenomeno dei gruppi di acquisto solidale e dei mercati contadini, il commercio equo-solidale...). Stimoli attraverso i quali si vuole creare nei ragazzi una consapevolezza su alcuni aspetti cruciali:

- gli effetti legati alle scelte individuali di consumo
- l'impegno di determinati soggetti per offrire a tutti alternative ad un mercato inquinato dalle mafie
- la responsabilità e il potere collettivo dei consumatori

Successivamente alla presentazione delle esperienze positive, i ragazzi coinvolti nel laboratorio, divisi in gruppi di 4/5 persone, possono riflettere sulle seguenti domande:

- a chi spetta il compito di arginare le agromafie?

- cosa possiamo fare in prima persona per tutelarci e contrastare questo fenomeno? Un portavoce per gruppo annoterà le riflessioni emerse, per poi condividerle con il resto dei compagni.

IV incontro – Le mani in pasta

In questo incontro sarà impostato un lavoro che servirà a tradurre il senso del percorso svolto in azioni concrete per la promozione di alternative di consumo alimentare responsabile nel contesto in cui i ragazzi vivono.

Una prima riflessione su possibili strategie da seguire può essere attivata attorno alle seguenti domande:

- i cittadini sono abbastanza informati per consumare consapevolmente, evitando che il loro denaro alimenti i traffici di persone senza scrupoli?
- per contrastare le agromafie è sufficiente una maggiore informazione?
- possiamo dare in prima persona l'esempio per un'alimentazione "antimafia"?

L'animatore annoterà alla lavagna le proposte di azione scaturite dalla riflessione collettiva e stimolerà ulteriormente il gruppo con ulteriori proposte operative. Di seguito sono elencati alcune possibili azioni da realizzare:

- redazione di una guida sui modelli di consumo alimentare sostenibili, con una sezione informativa a carattere generale, nella quale si spieghi perché prediligere alcuni canali di approvvigionamento piuttosto che altri, e una parte con riferimenti e contatti di mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, negozi biologici e a chilometri zero, operanti sul territorio o nelle vicinanze
- realizzazione di una campagna di comunicazione con la produzione di materiali informativi (brochure, manifesti, video, ecc.) da diffondere nelle scuole e negli spazi pubblici del territorio (uffici enti locali, asl, biblioteche, centri culturali, centri anziani, strutture sportive, ecc.) con il supporto attivo dell'amministrazione locale
- realizzazione di una campagna di pressione da portare in Consiglio Comunale affinché nelle mense delle scuole e degli uffici pubblici siano adottati menù con prodotti naturali e locali
- realizzazione di eventi di informazione tramite "merende della legalità" a base di cibi freschi locali e prodotti LiberaTerra, a scuola e all'interno di spazi pubblici
- realizzazione di un orto scolastico/comunale, nel quale coinvolgere gli anziani per il recupero dei saperi contadini ed eventuali associazioni attive in questo ambito, che diventi un presidio didattico e un punto informativo permanente sulle produzioni agricole sostenibili.

Un valore simbolico aggiunto alla creazione dell'orto potrebbe venire con l'intitolazione dello spazio ad una vittima della criminalità organizzata che si è battuta per la tutela dell'ambiente e del suo territorio, sulla quale i ragazzi svolgerebbero un lavoro di approfondimento (come ad esempio il sindaco di Pollica Angelo Vassallo, ucciso in un agguato nel 2010, o don Cesare Boschini, parroco di Borgo Montello assassinato nel 1995, per aver denunciato pubblicamente lo sversamento di rifiuti tossici nella discarica del centro pontino – cfr La scuola adotta una vittima di mafia).

I ragazzi sceglieranno quali azioni intraprendere (anche combinandone diverse) e con la supervisione dell'educatore che ha seguito il percorso imposteranno il lavoro, dividendosi in diversi gruppi operativi. Oltre alla supervisione generale e a momenti di verifica su quest'ultima fase, l'educatore avrà la premura di aiutare i ragazzi ad instaurare un rapporto proficuo con le amministrazioni locali, alle quali sarà chiesto di sostenere il lavoro dei ragazzi, promuovendo le azioni poste in essere e diffondendo i contenuti elaborati.

Allegati

Il fatturato della Mafia s.p.a. (stima tratta dal XII Rapporto Sos Impresa – www.sosimpresa.it)

BILANCIO MAFIA SPA (In mld di euro)

ATTIVITA'			PASSIVITA'		
Totale Traffici illeciti		67,87	Stipendi		1,17
Traffico droga	60,00		Capi	0,60	
Tratta esseri umani	0,87		Affiliati	0,45	
Armi e altri traffici	5,80		Detenuti	0,09	
Contrabbando	1,20		Latitanti	0,30	
Tasse mafiose		€ 24,00	Logistica		0,45
Racket	9,00		Covi	0,10	
Usura	15,00		Reti	0,10	
Attività predatoria		€ 1,00	Armi	0,25	
Furti, rapine, truffe	1,00		Attività corruttiva		2,75
Attività imprenditoriale		25,00	Corrotti	0,95	
Appalti e forniture	6,50		Consulenti e specialisti	0,05	
Agrocrimine	7,50		Fiancheggiatori	1,75	
Giochi e scommesse	2,50		Spese legali	0,80	0,80
Contraffazione	6,50		Investimenti	26,00	26,00
Abusivismo	2,00		Riciclaggio	19,50	19,50
Ecomafie	16,00	16,00	Accantonamenti	6,50	6,50
Prostituzione	0,60	0,60			
Proventi finanziari	0,75	0,75			
TOTALE ATTIVITA'	135,22	135,22	TOTALE PASSIVITA'	57,17	57,17
			UTILE NETTO	€78,03	

Articoli

I gangster della tavola

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/10/23/gangster-della-tavola.html>

Il pane e la carne dei clan

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/05/04/il-pane-la-carne-dei-clan.html>

La mafia a tavola

<http://osservatorionovara.liberapiemonte.it/2011/04/22/perche-facendo-la-spe-sasenza-saperlo-paghiamo-la-mafia/>

La mafia è servita

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/la-mafia-e-servita/2083504>

Le mafie nel piatto (estratto dal Dossier Ecomafia 2011, a cura dell'Osservatorio ambiente e Legalità di Legambiente)

L'Italia della qualità e della biodiversità a tavola, non sfugge alla regola mafiosa: dove c'è un business fiorente ci sono i clan che tentano di cannibalizzarlo. Una regola soffocante che nel caso dell'agricoltura comincia dal raccolto e finisce alla cassa, quando cittadini ignari pagano frutta e verdura tre o quattro volte tanto, finanziando così trasporti inutili e mazzette. La Direzione nazionale antimafia nella sua ultima relazione affida l'analisi sull'agromafia al pm Maurizio De Lucia, che "georeferenzia" il fenomeno spiegando come pervada "l'intero territorio nazionale grazie alla capacità delle mafie, che operano in forma di impresa, di espandersi verso il Nord seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli". Furti, racket, sofisticazioni, abigeato, ma anche riciclaggio di denaro sporco e veri e propri traffici che hanno come snodo nevralgico i mercati ortofrutticoli, alcuni dei quali al centro di inchieste giudiziarie che confermano il controllo opprimente delle consorterie criminali. Una holding che ambisce a gestire l'intera filiera e che, secondo la Confesercenti, vanta un fatturato di 7,5 miliardi di euro l'anno.

Proprio il trasporto di ortofrutta è stato nella primavera del 2010 al centro di un'imponente operazione di polizia che ha sollevato il velo su un patto tra mafia siciliana e camorra campana per il controllo del settore. A riprova della rilevanza nazionale del business criminale, è stata la Direzione investigativa antimafia di Roma, assieme alla squadra mobile di Caserta, a eseguire i 68 arresti. Tutte persone che gli inquirenti ritengono appartenenti ai clan, dagli Schiavone di Casal di Principe ai Mallardo di Giugliano, dai Licciardi di Secondigliano fino ai Santapaola-Ercolano di Catania. Esponenti tutt'altro che di secondo piano del crimine organizzato siciliano e campano, tanto che tra gli arrestati c'è il figlio di Francesco "Sandokan" Schiavone.

Secondo l'inchiesta, coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Napoli, l'asse tra le mafie delle due regioni imponeva ai commercianti e agli autotrasportatori di prodotti ortofrutticoli proprie ditte di trasporti tra il Lazio, la Campania e la Sicilia. Una delle aziende monopoliste era catanese, gestita dagli Ercolano. Dalle risultanze investigative si evince il ruolo strategico del mercato ortofrutticolo di Fondi (in sigla Mof), il comune in provincia di Latina al centro delle cronache lo scorso anno per il mancato scioglimento del consiglio comunale da parte del Governo, nonostante la richiesta del prefetto legata alle presunte infiltrazioni mafiose (al Mof secondo gli

investigatori, le ‘ndrine si sono radicate attraverso imprese collegate a Venanzio e Carmelo Tripodi, figli di don Mico, boss ucciso a metà degli anni Settanta durante la prima guerra di mafia in Calabria). La frutta e gli ortaggi che da Fondi partivano per la Sicilia viaggiavano su camion della ditta degli Ercolano. Il centro strategico dell’organizzazione era però in Campania. I capi dei clan camorristici e della famiglia catanese si riunivano nella sede di un’azienda di trasporti di San Marcellino, nel Casertano, per decidere strategie e alleanze. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati anche arsenali di armi provenienti dalla Bosnia.

Intercettato dagli investigatori, nel febbraio 2007 Costantino Pagano, imprenditore ritenuto testa di ponte del clan Schiavone nell’affare e titolare della ditta di San Marcellino, dice a un suo collaboratore: “Devo comandare per mantenerla, questa cosa. Per mantenere la Paganese (la sua impresa di trasporti, ndR) come si sta mantenendo da sette anni non è facile. C’è un problema con quello di Catanzaro, andiamo a sparare. Ci sta un problema con il marocchino a Fondi, andiamo a sparare al marocchino. Abbiamo un problema con questo a Giugliano, andiamo a sparare a questo. Non è facile”.

In un’altra conversazione telefonica intercettata nel 2008, l’imprenditore siciliano Massimo Sfraga (sospettato di legami con il fratello di Totò Riina, Gaetano) dice: “Chi si mette contro di noi trova qualche problema. A Marsala diciamo noi i meloni a quanto devono andare o a mille lire o a cento. Li possiamo vendere a qualsiasi prezzo”. E aggiunge: “A Marsala se ci sono 1.000 filari di meloni 800 sono nostri. Vedete che in due giorni arrivano alle stelle. Ci metto due minuti, vado in campagna, prendo i miei camion, porto i meloni e non lavorate nessuno per otto giorni, vi faccio perdere tutti i soldi”. I piccoli produttori dunque dovevano vendere i prodotti al prezzo fissato dai fratelli Sfraga (scarcerati e arrestati nuovamente il 12 aprile scorso, dopo che la Cassazione ha accettato il ricorso del pm), titolari di un grosso centro di commercializzazione nella zona di Marsala. I magistrati della Dda di Napoli hanno parlato di “contesto asfissiante, vera negazione dei più elementari principi economici liberal-democratici”.

Questo contesto accomuna molte piazze dello smercio di ortofrutta nel nostro paese. E basta seguire un carico di pomodorini partiti da Pachino per verificare come giungano presso i mercati di Fondi per poi essere trasportati nuovamente in Sicilia a prezzi fino a undici volte superiori rispetto a quello pagato al contadino produttore. Un ruolo chiave lo giocano, come spesso accade, gli intermediari, in questo caso i commissionari ortofrutticoli, che teoricamente dovrebbero avere interesse a spuntare il miglior prezzo per il produttore, ma che essendo anche commercianti all’ingrosso lo tengono quasi sempre sotto la soglia della copertura dei costi senza che i produttori

possano dire la loro. A inizio anno, a Vittoria, il mercato ortofrutticolo siciliano che con i suoi 600 milioni di fatturato è uno dei più grandi d'Europa, una ventina di produttori si sono incatenati all'interno del mercato per protestare contro la mancanza di trasparenza nel meccanismo di formazione dei prezzi.

Anche i mercati ortofrutticoli del Nord, però, non sono esenti da queste pressioni. Basti pensare all'indagine su quello di Milano, dove i Morabito di Africo (Reggio Calabria) controllavano una serie di cooperative che commerciavano frutta e ortaggi, coprendo così il riciclaggio di denaro illecito e lo stoccaggio di cocaina proveniente dall'estero. All'inizio di maggio del 2010, con quattro condanne fino a 10 anni di reclusione e 6 assoluzioni, si è concluso il processo di primo grado sulle infiltrazioni mafiose nell'Ortomercato milanese. Tra i condannati anche l'imprenditore che, secondo l'accusa, gestiva un night all'interno dell'Ortomercato per conto di Salvatore Morabito (già condannato in appello a 13 anni e 8 mesi di reclusione), nipote del boss calabrese Giuseppe Morabito, detto 'u tiradrittu. Al centro del processo c'era l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Nel night, stando alle indagini, era stato organizzato un vasto traffico di cocaina. I giudici hanno riconosciuto anche il risarcimento dei danni a favore della Sogemi, la società che gestisce il mercato ortofrutticolo, costituitasi parte civile. Per l'accusa il traffico di droga rappresenta solo una piccola parte della fitta rete di attività finanziarie che si svolgono nell'ambito del mercato milanese. La società gestita dall'imprenditore condannato, infatti, girava gli appalti vinti a un dedalo di società, la maggior parte scatole vuote, usate per l'emissione di fatture false che venivano incassate e poi depositate su conti correnti intestati a prestanome. "Questo è il vero riciclaggio" ha spiegato il pm Laura Barbaini, descrivendo come il denaro sporco fosse riversato nelle casse della società "per finanziare operazioni in apparenza pulite. Dopodiché, attraverso i fondi neri, torna a disposizione della cosca".

Poi c'è la prova della presenza delle 'ndrine di Rosarno (Reggio Calabria) nel più grande mercato ortofrutticolo dell'Emilia Romagna, il Caab di Bologna. Il capomafia Carmelo Bellocchio ha ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali presso la ditta di un suo concittadino rosarnese che opera nel Caab (Centro agroalimentare Bologna), e da lì ha avviato il suo tentativo di conquistare il controllo della regione. Poi è stato arrestato assieme al titolare della ditta.

Video

Lo sfruttamento dei migranti nei lavori agricoli

<http://www.youtube.com/watch?v=WSLA9iI-RNU>

<http://www.youtube.com/watch?v=MpLdcXAUCyE>

<http://www.youtube.com/watch?v=IYEa0wUNFg>

Le pecore di Acerra avvelenate dalla diossina (clip tratto dal documentario “Biùtiful cauntri”)

<http://www.youtube.com/watch?v=TkPQ31d6U7k>

Le buone prassi

Liberaterra: progetto lanciato dalla rete di Libera per promuovere la creazione di cooperative sociali che gestiscono le terre confiscate alle mafie, producendo prodotti biologici e creando opportunità di lavoro e sviluppo nella legalità. Partito nel 2001 con la cooperativa “Placido Rizzotto” nella zona del Corleonese, il circuito delle cooperative si è allargato, con la creazione di nuove realtà: Cooperativa Valle del Marro (RC), Cooperativa Pio La Torre (PA), Cooperativa Terre di Puglia (BR), Cooperativa Le Terre di don Peppe Diana e Cooperativa Beppe Montana (CT - SR). A queste si aggiungeranno quelle nascenti in provincia di Agrigento (Naro) e Crotone (Isola di Capo Rizzuto).

I prodotti a marchio Liberaterra, venduti nelle “Botteghe dei sapori e dei saperi della legalità”, nei negozi di commercio equo e nei supermercati Coop, rappresentano al contempo una risorsa per alimentare un’economia virtuosa e un simbolo della restituzione alla collettività dei beni che le mafie avevano sottratto con la violenza (www.liberaterra.it).

Addiopizzo: un movimento nato a Palermo nel 2004, aperto, fluido, dinamico, che agisce dal basso e si fa portavoce di una “rivoluzione culturale” contro la mafia. È formato da tutte le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze, i commercianti e i consumatori che si riconoscono nella frase “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Questa la frase che era riportata su adesivi e manifesti con i quali i primi attivisti tappezzarono la città nella notte tra il 28 e il 29 giugno 2004, suscitando un forte interesse mediatico e catalizzando l’attenzione dei cittadini sul problema delle estorsioni mafiose a danno dei commercianti. Addiopizzo è anche un’associazione di volontariato espressamente apartitica e volutamente “monotema-

tica”, il cui campo d’azione specifico, all’interno di un più ampio fronte antimafia, è la promozione di un’economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del “consumo critico Addiopizzo” (www.addiopizzo.org).

Reggioliberareggio: un cartello creato su impulso del coordinamento di Libera Reggio Calabria, composto da 41 imprese “pizzo-free”, 16 associazioni e oltre 790 consumatori critici che svolgono la loro attività nel capoluogo reggino e nella provincia, con l’obiettivo di definire una strategia che possa comprendere concrete iniziative di contrasto alle attività della ‘ndrangheta e in modo particolare alla piaga del racket. Il percorso è partito da più di due anni dall’ascolto delle testimonianze, delle difficoltà e delle necessità delle vittime del racket che esercitano le loro attività nel comune di Reggio Calabria. Così, a partire dai primi mesi del 2010, un ampio numero di realtà sociali del territorio, ha condiviso il percorso già intrapreso da Libera, per promuovere una “Campagna di denunce, sostegno e proposte”. Un regolamento semplice e un osservatorio formato da membri interni, si propongono di rendere concretamente operativa l’interazione tra le realtà aderenti al progetto, per allargare il più possibile il numero delle imprese desiderose di ottenere il logo “Reggio Libera Reggio” e quello dei consumatori critici che si impegnano a sostenerle sotto scrivendo il “Manifesto del cittadino consumatore per la libertà e la giustizia” (www.reggioliberareggio.org).

Fairtrade Italia: è un consorzio senza scopo di lucro costituito da organismi che operano nella cooperazione internazionale, nella solidarietà e nel commercio equo e solidale, nato per diffondere nella grande distribuzione i prodotti del mercato equo. Fairtrade si riconosce principalmente nel suo marchio che garantisce che i prodotti con il suo simbolo, che si trovano nei supermercati o in alcune Botteghe del Mondo, siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà nel Sud del mondo e siano stati acquistati secondo i criteri del Commercio Equo e Solidale (www.fairtradeitalia.it).

Slow Food: è un’associazione internazionale che conta 100.000 iscritti, sedi in Italia, Germania, Svizzera, Stati Uniti, Francia, Giappone, Regno Unito e aderenti in 130 Paesi. È nata nel 1986 a Bra, con l’obiettivo di dare la giusta importanza al piacere legato al cibo, promuovendo la diversità delle ricette e dei sapori, la varietà dei luoghi e delle produzioni, il rispetto della stagionalità del mangiare.

Slow Food afferma la necessità dell’educazione del gusto come migliore difesa contro la cattiva qualità e le frodi e come strada maestra contro l’omologazione dei

nostri pasti; opera per la salvaguardia delle cucine locali, delle produzioni tradizionali, delle specie vegetali e animali a rischio di estinzione; sostiene un nuovo modello di agricoltura, meno intensivo e più pulito.

Attraverso progetti educativi, pubblicazioni, eventi e una presenza territoriale, Slow Food opera per la difesa della biodiversità e della sovranità alimentare dei popoli (www.slowfood.it).

Gruppi di acquisto solidale

<http://www.retegas.org/index.php?module=pagesetter&func=viewpub&tid=2&pid=2>

Mercati contadini <http://www.mercatidelcontadino.it/cosa-sono.html>

Orti urbani <http://www.ecologiae.com/orti-urbani/29885/>

Approfondimenti

Presentazione 1° Rapporto Agromafie

http://www.coldiretti.it/docindex/cncd/informazioni/473_11.htm

Rapporto Italia a tavola 2010

http://risorse.legambiente.it/docs/Rapporto_Italia_a_tavola_2010_embargo_ore_11_17_settembre.0000001655.pdf

Peppe Ruggiero, *L'ultima cena*, 2010, Edizioni Ambiente, Milano

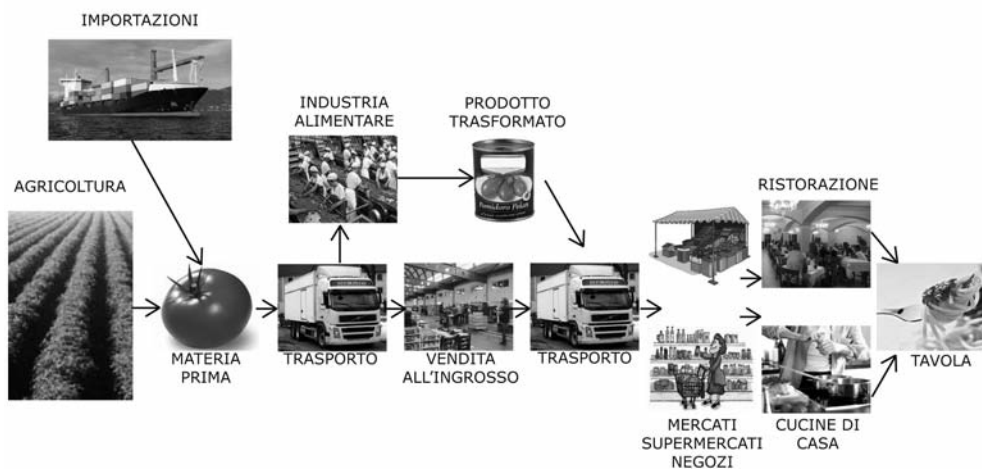
Biùtiful Cauntri (regia di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero, durata 83 min. - Italia 2007 - Lumiere & Co). Documentario sulle ecomafie in Campania

Terra Madre (regia di Ermanno Olmi, durata 78 min. - Italia 2009 - BIM). Documentario che racconta l'esperienza di Terra Madre, rete promossa da Slow Food per promuovere e sostenere forme di produzione alimentare sostenibili a livello mondiale

Genuino Clandestino (regia di Nicola Angrisano, 2011- Insu^Tv). Docufilm sul movimento Genuino Clandestino, fatto di piccoli produttori che sfidano dal basso le attuali logiche del mercato agroalimentare

Il piatto è servito (puntata della trasmissione Report del 30/11/2008 - <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-bfbc7f1a-04bc-4986-ab34-fa5c03fae9ef.html>)

**LA FILIERA AGROALIMENTARE
DALLA TERRA AL NOSTRO PIATTO**



La scuola adotta una vittima di mafia



Questo percorso vuole far scoprire ai ragazzi la forza messa in atto da alcune persone che hanno lottato contro la violenza mafiosa, far conoscere il pensiero che ha mosso le loro azioni e sottolineare il valore delle loro idee che rimangono e sono da guida per molti, al di là della morte. La finalità non è quindi quella di promuovere la mitizzazione di alcune figure, ma di cogliere la loro capacità di

analizzare il contesto storico in cui sono vissute e dare delle risposte di significato. Per questo, il percorso propone un coinvolgimento dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza.

La modalità utilizzata permette agli studenti di sentirsi protagonisti di un'attività che verrà proposta alle altre classi e al territorio. Essi infatti partecipano alla progettazione, all'organizzazione e alla stesura delle fasi di lavoro di un dossier che verrà presentato con modalità differenti, sia nella scuola sia nella città in cui si è inseriti. Lo studio del personaggio e delle azioni da lui svolte saranno motivati dall'obiettivo della trasmissione del sapere che favorirà nei ragazzi un'assunzione di responsabilità diversa nei confronti del compito assegnato. Si sottolinea, infatti, che una motivazione adeguata può davvero spingere i ragazzi verso la conoscenza di un fenomeno apparentemente lontano dalla propria esperienza.

Libera ha redatto un elenco con oltre 900 nomi di persone che hanno pagato con la vita il prezzo del loro impegno nel contrastare la prepotenza mafiosa, ovvero le cui vite, per casi fortuiti sono state travolte dalla ferocia criminale. Attraverso questo elenco, disponibile sul portale dell'associazione – www.libera.it – è possibile rintracciare i nominativi di una o più vittime di mafie, sulle quali iniziare il percorso didattico. Sul sito www.liberanet.org, all'interno della sezione Memoria, è inoltre presente una banca dati con le storie delle vittime innocenti.

È preferibile che i ragazzi adottino simbolicamente soprattutto vittime appartenenti al loro contesto territoriale. Questo al fine di conoscere anche l'ambiente economico/sociale/culturale in cui si sono svolti i fatti e cosa da allora è cambiato o comunque è stato fatto. Ricostruire una storia, quindi anche per evidenziare carenze o possibili prospettive per la propria città, per sottolineare i punti critici che interessano la sicurezza dei cittadini e per capire infine che è importante promuovere l'impegno di tutti a scapito di comportamenti di delega o indifferenza.

Finalità

Cogliere in alcune persone che hanno combattuto la criminalità a costo della vita, la capacità di leggere il proprio contesto storico e promuovere azioni di giustizia sociale nel territorio in cui si vive.

Obiettivi

1. Conoscere le azioni svolte da alcuni personaggi uccisi dalla mafia e il contesto storico-sociale in cui hanno operato.
2. Approfondire i fondamenti che hanno caratterizzato il loro operato, le modalità con cui hanno promosso giustizia sociale.
3. Comprendere quali comportamenti e azioni potrebbero essere significativi oggi per portare un cambiamento sociale nei territori di appartenenza.
4. Comunicare le conoscenze acquisite ad altri soggetti della scuola e della città.
5. Organizzare le fasi di progettazione di un'attività che verrà proposta sul territorio, dividendo i compiti e definendo tempi e strumenti necessari.

Metodologia e strumenti

Tutte le attività di questo percorso partono dall'obiettivo di far conoscere alla propria città l'opera svolta da alcuni promotori di giustizia sociale che hanno pagato con la vita le proprie idee.

È possibile cogliere l'occasione di una ricorrenza o di una manifestazione come quella della "Giornata della memoria delle vittime di mafia" per presentare ai ragazzi l'idea di un progetto intorno al quale lavorare.

Si propone ad esempio l'idea di costruire un dossier che raccolga notizie, motivazioni, azioni e iniziative promosse da un personaggio; per fare questo è necessario che i ragazzi organizzino un piano di studio dell'argomento in questione, pianifichino le fasi di lavoro, la stesura o la raccolta di materiale e le modalità di diffusione del prodotto finito. L'insegnante motiverà i ragazzi facendoli sentire protagonisti di un'azione che promuoverà la cultura antimafia nell'istituto scolastico e nella città di appartenenza. Sarà importante presentare il progetto all'Amministrazione comunale, laddove è possibile, chiedendo al sindaco di attuare un'iniziativa per valorizzare il lavoro dei ragazzi e farlo conoscere alla popolazione.

In alcune città è stato svolto un percorso di questo tipo e si sono organizzati eventi simbolici (intitolazione di una via o di una piazza) che hanno permesso un dibattito pubblico a partire proprio dal dossier realizzato dalle classi.

Attività

Ideazione di un dossier da presentare ad altre classi: l'insegnante propone ai ragazzi di un gruppo-classe di creare un testo che faccia conoscere un pensatore libero che ha combattuto la criminalità organizzata a costo della vita.

Stesura di un piano di lavoro con i ragazzi: *“Cosa dobbiamo fare prima di realizzare il dossier?”*

- Lettura in classe di un libro sulla vita del personaggio.
- Visione dei film a lui dedicati, lettura di documenti, libri, materiali cercati on line.
- Discussione e messa in rilievo di alcuni punti importanti da trattare nel dossier:
 - ❑ Presentazione del personaggio.
 - ❑ Presentazione del contesto sociale in cui ha operato.
 - ❑ Spiegazione delle motivazioni del suo operato: quale idea di giustizia sociale ha portato avanti.
 - ❑ La scelta rischiosa di proseguire la sua denuncia/indagine/ nonostante le minacce: perché tanto coraggio.
 - ❑ La morte: quando e come è avvenuta.
 - ❑ Dopo di lui: il suo coraggio è servito?
 - ❑ A noi cosa resta della sua testimonianza di vita?
 - ❑ Quali responsabilità abbiamo noi oggi per costruire giustizia sociale nel nostro territorio?
- Ricerca di notizie da altre fonti.
- Incontro con testimoni diretti dei fatti accaduti ai personaggi.
- Costruzione a gruppi delle parti del dossier.
- Costruzione del dossier su supporto informatico da inserire nel sito della scuola: i ragazzi, con l'aiuto dell'insegnante di laboratorio informatico, preparano una presentazione multimediale delle conoscenze acquisite.
- Presentazione del dossier al sindaco della città per favorire un confronto e/o dibattito cittadino, attraverso diverse modalità:
 - Intitolazione di una via o di una piazza
 - Presentazione di una mostra
 - Una serata cittadina in cui i ragazzi presentano la loro ricerca seguita dallo intervento di un testimone di giustizia
 - I ragazzi adottano uno spazio pubblico in memoria di un personaggio: per ricordare il personaggio, organizzano una breve marcia cittadina presso il luogo adottato e appongono messaggi (frasi-slogan, sms, palloncini con biglietti) in occasione dell'anniversario della morte.

Per la realizzazione del dossier si consiglia la visione di *“Niente di Personale”* e di *“La memoria ha un costo”*.

L'abbraccio di Potenza al popolo di Libera

Da tutta Italia per marciare insieme ai familiari delle vittime delle mafie

Potenza, 20.03.2011 | di Norma Ferrara

Arrivano festosi e colorati. Stanchi ma contenti. Sono gli oltre 80mila della sedicesima Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Sono il variopinto e instancabile popolo della rete di Libera e della società responsabile. Ad attenderli una città che si è "organizzata" per tempo, ha aperto finestre e esposto due simboli su tutti: il tricolore e le bandiere di Libera, perché come ha ribadito il presidente dell'associazione, don Luigi Ciotti «il primo testo antimafia è la Costituzione». È scesa per le strade. Ha chiuso le scuole per permettere a tutti i suoi studenti di essere in marcia e "presidiare" questa giornata per la legalità che vede loro come primi protagonisti del cambiamento. Nonostante la pioggia e il freddo in decine di migliaia hanno invaso pacificamente le strade del capoluogo lucano.

«Per noi è un momento particolare – commenta un cittadino lucano, padre di due figli, presente con loro al corteo – oggi ci “raddoppierete”; noi siamo appena 60mila, con voi avremo la sensazione di poter tirare fuori dalle nostre piazze, strade e case un'altra Potenza, un'intera città che si rinnova unendosi a tutte le altre giunte qui».

Un altro pezzo di questa storia che riguarda l'impegno e chiama in causa la memoria è stata scritta ieri nel capoluogo potentino dai 500 familiari delle vittime delle mafie giunti nella “terra di luce” (questo significa Lucania). Non meno emozionati, non meno uniti, non meno stanchi. Sono i parenti di donne e uomini uccisi dalla violenza della criminalità organizzata italiana e straniera. Loro sono una delegazione che rappresenta più di 5000 persone nel Paese. Durante il corteo tanti giovani studenti, associazioni, gruppi di cittadini, espongono cartelloni, slogan, manifesti con i nomi delle 900 vittime delle mafie. Il colpo d'occhio è di quelli che ricordi per giorni. E anche i suoni. Come i cori scanditi da un gruppo di bambini delle scuole elementari per incitare i concittadini a scendere in strada: "Potenza, non restare a guardare, scendi in piazza e vieni a manifestare" - intonano in coro.

Quando lo attraversi tutto, il corteo, trovi la ragione di una battaglia che unisce l'Italia, tutta. Da nord a sud, senza distinzioni. Ci sono, fra gli 80mila, soprattutto i giovani che hanno scelto di stare in prima linea in questa battaglia culturale contro le mafie e di non delegare; che hanno viaggiato di notte, su bus e treni, per portare sin qui i lavori realizzati con creatività e responsabilità durante l'anno: manifesti, cartelloni e tanto altro. Un manifesto che campeggia quasi a metà corteo recita «le mafie uccidono, il silenzio anche». Qui in Lucania quelle parole sono come un pugno nello stomaco. Proprio i silenzi hanno creato fratture e ferite ancora comples-

se da sanare, non sempre di mafie si tratta ma di vittime per le quali manca ancora giustizia e verità. Una su tutte la vicenda della giovane Elisa Claps, uccisa e poi “nascosta” in una Chiesa per tanti anni. Un caso che ha messo sotto shock una intera comunità. Oggi la giustizia italiana sta facendo il suo corso ma molti silenzi e misteri hanno avvolto questo omicidio. Segnando profondamente una terra che fa fatica a trovare pace, produrre sviluppo (secondo i dati della Banca d'Italia cresce meno a causa degli affari mafiosi) ma ha dimostrato che non ha paura di rimboccarsi le maniche. La società responsabile, un buona parte stretta intorno a don Marcello Cozzi, referente regionale di Libera (oggetto di minacce e sempre in prima fila accanto alle vittime innocenti) ieri ha potuto riprendere fiato. E l'ha fatto pubblicamente.

Come la mamma di Elisa Claps che salita sul palco accanto a Luigi Ciotti - commenta “mi sento piccola di fronte a tutti voi. Non so come ringraziarvi per essere arrivati oggi qui da tutta Italia. Vi stringo in un forte abbraccio”. Minuta, il volto segnato da una sofferenza che non si cancella, Filomena Iemma, madre della giovane studentessa uccisa, è stata un po' il simbolo di questo 19 marzo. Accanto a lei tanti familiari vittime del silenzio (l'elenco è stato letto da Luigi Ciotti) e della criminalità organizzata che ha strappato con violenza le vite dei loro cari. Li accomuna, oltre al dolore, quella battaglia fatta a testa alta, per chiedere verità e giustizia.

Il 21 marzo di ogni anno ad applaudire e stringere in un caloroso abbraccio i familiari della violenza mafiosa ci sono soprattutto loro: i giovani. Gli stessi incontrati nelle scuole, nelle piazze, negli incontri pubblici, nei laboratori pomeridiani (costruiti con fatica e impegno insieme ai tanti docenti, molti precari, che in tutta Italia si spendono per garantire loro questi momenti formativi) per 365 giorni durante questo lungo anno che unisce l'edizione di Milano a quella di Potenza. Dal palco le parole di don Luigi Ciotti si levano sul corteo radunato, nonostante la pioggia, chiare e alte: “parlare di mafie non basta più, serve guardare ai vuoti che le alimentano”. Tutte quelle scelte, molte istituzionali, che ne determinano ancora oggi la forza. Serve contrastare davvero la corruzione e farlo attraverso la ratifica di leggi europee che solo l'Italia (“vergogna”, urla don Ciotti) non ha voluto approvare. 80 mila voti e motivi per continuare questa battaglia contro le mafie allargando lo sguardo, spostando l'impegno ancora più in là.

Lo sanno a Corleone (rappresentata quest'anno da una folta delegazione e dall'amministrazione), lo sanno a Locri (presenti anche i giovani dell'associazione Da sud), lo sanno a Milano (il coordinamento lombardo di Libera era fra i primi giunti in corteo). Lo sanno anche i cittadini lucani. Lo sanno tutti loro che da Potenza torneranno carichi di entusiasmo e determinazione per continuare, ciascuno facendo la pro-

pria parte, questa battaglia di liberazione dalle mafie.
Ne vale la pena. Continua a valerne ancora fortissimamente la pena. Perché quella
contro le mafie è una battaglia che si può vincere.

(Tratto da www.liberainformazione.org)



Gli esseri umani non sono merce di scambio



Questo percorso vuole aiutare i ragazzi a riflettere sul tema della tratta degli esseri umani, approfondendo la questione degli interessi economici che le mafie hanno in questo “mercato”.

La tratta degli esseri umani è uno tra i fenomeni illegali più dolorosi della nostra storia attuale, un circuito vizioso che cresce nell’illegalità e nella disperazione,

gestita da organizzazioni criminali che agiscono in diversi Paesi del mondo in rete tra di loro, creando nuove forme di schiavitù.

Questi cosiddetti “nuovi schiavi” sono sempre più numerosi, in modo particolare se consideriamo il grande numero di paesi con un alto livello di povertà. Molti sono gli ambiti di sfruttamento: lavoro nero, prostituzione, accattonaggio, traffico di organi umani, pedopornografia ed altro ancora. Persone che però non esistono, nel senso che nei paesi di approdo restano prive di documenti, quindi pienamente sotto il controllo della criminalità organizzata, che fa di questo “traffico” una fonte di reddito notevole.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, da sempre ha messo al centro del suo agire la dignità di ogni essere umano e i suoi diritti universali. Perché le mafie proliferano laddove c’è assenza dei diritti fondamentali, laddove il profitto prevale su ogni logica, laddove gli uomini diventano degli oggetti da scambiare, laddove il lavoro diventa privazione e sfruttamento.

Per capire di cosa stiamo parlando, per iniziare ad approfondire un tema complesso ed articolato, per avviare una riflessione sui nostri giudizi e pregiudizi, insomma, per iniziare ad avvicinarci alle tante storie di persone che si nascondono dietro questo fenomeno disumano, proponiamo un percorso di studio articolato in 4 appuntamenti.

Obiettivi

1. Approfondire la conoscenza del fenomeno della tratta degli esseri umani e delle conseguenti forme di sfruttamento;
2. Riflettere sull’importanza dell’incontro e dello scambio per costruire una società inclusiva, in cui tutti possano sentirsi protagonisti della propria realtà;
3. Sviluppare uno sguardo diverso, che impari ad andare oltre l’apparenza e approfondire le storie degli esseri umani vittime della tratta o del traffico di esseri umani;
4. Inserire il tema della tratta degli esseri umani nella complessa esperienza delle

migrazioni, conoscendo l'entità del fenomeno e l'impianto legislativo italiano sul tema e le politiche di sicurezza del Governo Italiano.

Metodologia e strumenti

Il percorso si sviluppa in quattro incontri di 2 ore ciascuno.

I incontro – Focus tematico di apertura

Introduzione e descrizione del percorso.

Attivazione di avvio.

Il primo strumento che si suggerisce di utilizzare è il brainstorming sul concetto composto “tratta degli esseri umani”. Questa metodologia servirà per mettere in evidenza conoscenze, rappresentazioni, stereotipi, questioni critiche, che rappresenteranno i temi fondamentali di tutto il percorso. Inoltre attraverso il lavoro di elaborazione delle parole che verranno scritte dagli studenti, sarà possibile fare un primo passo nella direzione della comprensione del fenomeno.

II incontro – Racconti dei migranti

Breve resoconto del primo incontro.

Presentazione del tema oggetto del secondo appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

Si suggerisce di proiettare il documentario “Come un uomo sulla terra”, racconto dei sopravvissuti al viaggio attraverso la Libia. Un documentario che racconta questa esperienza attraverso la voce e le narrazioni delle persone direttamente coinvolte e, per questo, corrispondente alla realtà.

Confronto in plenaria, avente l'obiettivo di far emergere gli elementi salienti del documentario, le rappresentazioni e i vissuti degli studenti, per poter iniziare la loro messa in discussione.

Infine si propone agli studenti di raccogliere le esperienze migratorie all'interno della propria famiglia (nonni o parenti lontani) seguendo una breve griglia di domande che verrà costruita insieme in quella circostanza. Tali esperienze potranno essere raccontate nel corso del terzo incontro.

III incontro – Racconti: le nostre migrazioni

Breve resoconto del secondo incontro.

Presentazione del tema oggetto del terzo appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

Il terzo incontro si focalizzerà sul racconto di esperienze migratorie vissute nella sto-

ria delle famiglie degli studenti. Questi ultimi a turno, verranno invitati a raccontare le testimonianze raccolte nell'ascolto dei propri cari.

Questa fase potrà essere ulteriormente arricchita invitando in classe o rappresentanti di associazioni che si occupano della tratta degli esseri umani o persone che hanno vissuto sulla loro pelle l'esperienza dalla migrazione e/o dello sfruttamento della malavita.

Tutto il materiale presentato diventerà occasione per proseguire il confronto avviato nell'incontro precedente al fine di meglio definire i complessi aspetti che fanno parte del tema e le posizioni degli studenti.

IV incontro - Gli esseri umani non sono merce di scambio

Breve resoconto del terzo incontro.

Presentazione del tema oggetto del quarto appuntamento e presentazione della struttura di lavoro.

In questo ultimo incontro ci si concentrerà sulla presentazione e sulla discussione degli strumenti legislativi e operativi che sono a disposizione in Italia, al fine di aumentare le conoscenze degli studenti e di mettere in luce i punti forza e di debolezza dell'impianto complessivo connesso all'accoglienza delle persone migranti, vittime di tratta o richiedenti asilo.

Un incontro difficile, che però permetterà di mettere meglio in luce le idee degli studenti e di costruire insieme un quadro chiaro di ciò che si sta facendo, di ciò che si potrebbe fare meglio, di ciò che ciascuno può impegnarsi a fare.

Si ritornerà ai concetti emersi durante il brainstorming del primo incontro per capire se i pregiudizi e le opinioni emerse sono cambiate grazie alla conoscenza delle diverse realtà incontrate. È importante che i ragazzi ragionino su come solo la conoscenza, il dialogo e l'incontro possano fare sì che si abbattano i muri della diffidenza, del razzismo e dell'indifferenza.

DOCUMENTI PROPOSTI

Film e documentari

“Come un uomo sulla terra” (film)

Dag studiava Giurisprudenza ad Addis Abeba, in Etiopia. A causa della forte repressione politica nel suo paese ha deciso di emigrare. Nell'inverno 2005 ha attraversato via terra il deserto tra Sudan e Libia. In Libia, però, si è imbattuto in una serie di disavventure legate non solo alle violenze dei contrabbandieri che gestiscono il viaggio verso il Mediterraneo, ma anche e soprattutto alle sopraffazioni e alle violenze subite dalla polizia libica, responsabile di indiscriminati arresti e disumane deportazioni. Sopravvissuto alla trappola Libica, Dag è riuscito ad arrivare via mare in Italia, a Roma, dove ha iniziato a frequentare la scuola di italiano Asinitas Onlus.

Atri documenti video (dal sito di Lule onlus)

Gli occhi stanchi - Corso Salani, 1996

Lilja4ever - Lucas Moodysson, 2002

Chi non rischia non beve champagne - Enrica Colusso, 2003

Terra promessa - Amos Gitai, 2004

Matrioski - Miniserie televisiva (10 episodi) – Belgio, 2005

La Sconosciuta – G.Tornatore, 2006

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni - Cristian Mungiu 2007

Trade - Marco Kreuzpaintner, 2007

Canzoni

Un ulteriore strumento di animazione degli incontri e di stimolo alla riflessione per i ragazzi potrebbe essere l'ascolto di brani musicali attinenti al tema trattato, come per esempio quelli proposti di seguito.

“Li radici ca tieni”, Sud Sound System (traduzione)

Le tue radici

Se non dimentichi mai le tue radici

Rispetti anche quelle dei paesi lontani

Se non scordi mai da dove vieni

Dai più valore alla tua cultura
 Siamo salentini, cittadini del mondo
 Radicati ai Messapi, con Greci e Bizantini
 Uniti in questo stile con i jamaicani
 Dimmelo da dov'è che vieni
 Vengo dal Salento e quando apro bocca parlo in dialetto
 E non perché non sappia l'italiano
 Ché se voglio parlo anche il jamaicano
 Perché l'importante è sapere un po' di tutto
 Anche se a volte di tutto me ne frego
 Ma se qualcosa m'interessa son capace di fissarmi
 E se è proprio quello che voglio fare mi metto là e lo faccio come posso
 Perché devo essere io a decidere di me stesso
 E la vera cultura è saper vivere,
 Essere coriaceo ma sempre sensibile
 Anche se la vita è dura, è meglio saper amare
 Persino quando ti sembra impossibile
 La difendo, la tengo stretta al cuore
 La mia cultura rappresenta ciò che è successo e succederà
 In questo mondo, in cui non ha più un valore
 Chi parla un'altra lingua o è di un altro colore!
 Ti tolgono tutto, anche la voglia d'amare
 Ed è ovvio che tanta gente reagisca in modo assurdo!
 Ti tolgono tutto, anche le orecchie per ascoltare
 Chi piange e chiede aiuto per i torti che deve subire
 Ti tolgono persino la terra da sotto i piedi,
 Si comprano tutto ciò a cui tieni
 Mi dispiace per tutto quello che ci togliete
 Ma siamo ancora qui, da qui non ce ne siamo mai andati!
 Vengo dalla terra dove c'è sempre il sole
 Dove la gente cerca l'ombra per potersi rinfrescare.
 È scritto sulle pietre ciò che voglio capire
 Sono parole antiche, perché l'uomo non può cambiare!
 La memoria è cultura ed è questo che vuole:
 Ricorda quel che è stato, per poter capire
 Basta mezz'ora perché il boia diventi vittima
 Ma la vittima diventa boia senza la cultura!

Su queste radici noi siamo ben saldi
 È possiamo amare popoli che non conosciamo
 Allontanandoci da quelli che meditano l'odio e la guerra
 Ma la mia mente non dimenticherà mai questi criminali!
 Difendila, quando puoi difendila
 È la tua terra, amala e difendila
 Ancora, difendila!
 Quando puoi difendila
 È la tua terra, amala e difendila! Da chi?
 Da chi vuole speculare e corrompere, difendila!
 Da chi vuole approfittare dell'ignoranza, difendila!
 Da chi vuole svendere la nostra arte, difendila!
 Da chi non vuole più crescere, difendila!
 Per chi non ha più speranza
 Per chi è rimasto senza forze, difendila!
 Per chi non ce la fa ma ci crede, difendila!
 Per chi non riesce a starti dietro, difendila!
 Vengo dal Salento e quando apro bocca parlo dialetto
 E non perché non sappia l'italiano
 Ché conosco anche due parole di wolof africano
 "chep gen" è il riso che si mangia con le mani
 E "mu nu mu cu bbai" vuol dire non posso farne a meno
 E "man gi dem man gi dem" vuol dire andiamo adesso andiamo
 Dovunque tu voglia purché portando rispetto
 E facendoci rispettare per ciò che siamo
 Perché la vera cultura è saper vedere
 La realtà per quello che è, facile o difficile
 La cultura vera è saper capire
 Chi veramente ha bisogno e chi è il più debole
 La difendo, stretta forte al cuore
 Questa è la poesia che crea la terra con l'amore.
 Quella che erediti, avendo modo di ascoltare
 Grazie a chi la diffonde oggi e qui la può apprezzare.
 Vengo dalla terra dove c'è sempre il sole
 E per quelli che arrivano c'è sempre il mare!
 Quello che devo comprendere sta scritto su queste pietre
 E cerco di spiegartelo perché tu possa non dimenticarlo!

Difendila!

Quando puoi difendila!

È la tua terra, amala e difendila!

Ancora, adesso, difendila!

Quando puoi difendila!

È la tua terra, amala e difendila!

“Mio Fratello che guardi il mondo”, Ivano Fossati

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.

Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada del mondo che vedi.

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.

Bibliografia

“Clandestinità, sfruttamento, criminalità” di Piero Innocenti.

Negli ultimi due millenni, la criminalità organizzata ha sfruttato il fisiologico movimento degli esseri umani per accrescere i propri profitti: il mercato delle braccia, la prostituzione e l’accattonaggio minorile, finanche il commercio clandestino di organi umani sono tutti segmenti di quell’odioso traffico che consiste di fatto in una vera e propria riduzione in schiavitù. Le mafie transnazionali si sono dovute dotare di complicità e professionalità e, da un continente all’altro, le rotte del traffico di stupefacenti sono state le dorsali lungo le quali si è sviluppata la tratta degli esseri umani.

“Uomini e caporali” di Alessandro Leogrande.

Il libro racconta con attenzione e sentimento la storia dei “nuovi schiavi delle campagne del sud”, ovvero di tutti quei polacchi che tra il 2004 ed il 2007 sono stati liberati dalla segregazione nelle campagne del Tavoliere foggiano grazie all’indagine Terra Promessa, contro il caporalato e lo schiavismo. Leogrande segue la vicenda ripercorrendone tutti i tratti salienti, approfondendo con interviste ed incontri con i protagonisti (dal console di Polonia Domenico Centrone ai primi ragazzi coraggiosi che hanno denunciato i caporali, dal procuratore Lorenzo Lerario ai parenti dei braccianti scomparsi), e ripercorrendo la lunghissima storia del caporalato in Puglia: una storia che affonda le radici nei primi anni del ‘900, quando i contadini venivano sfruttati e le rivolte erano sedate con le armi.

Leogrande, di origini pugliesi (Taranto, 1977), ha voluto lasciare testimonianza di questa nuova mafia, una mafia che non coinvolge più i clan del posto, ma crea un nuovo movimento transeuropeo che vede nella riduzione a schiavitù la fonte di guadagni. Decine e decine di polacchi sono morti sui campi e molti di essi sono rimasti seppelliti “senza nome”, altri sono scappati dalla schiavitù facendo perdere le loro tracce, altri hanno subito per anni i maltrattamenti, senza speranza. Con una paga di 3 euro a cassone (non ad ora, ma a cassone che sono diversi quintali) di pomodori raccolti, un affitto da pagare per una casa comune senza igiene e senza acqua, cibo razionato e pagato il triplo, e poi quei caporali violenti e senza scrupoli, pronti a picchiare fino ad uccidere, che hanno agito per anni senza intralci, fino a quando due giovanissimi studenti polacchi hanno deciso di denunciare la situazione.

“Gli africani salveranno l’Italia” di Antonello Mangano.

Tra la fine del 2008 e l’inizio del 2010 Rosarno è balzata all’attenzione dei media per ben due volte. Sfruttati, ammassati in baraccopoli, emarginati e spesso aggredi-

ti, in un crescendo di tensione e violenza i migranti lottano per il diritto al lavoro ma anche per quello alla vita. In un comune commissariato per infiltrazioni mafiose, la voce degli africani è l'unica a levarsi con forza contro le 'ndrine, e a far paura al sistema. Antonello Mangano, con un'analisi storica ed economica, spiega come e perché siano proprio gli stranieri a reagire dove gli italiani si sono abituati ad accettare, vittime del racket e delle intimidazioni. Secondo Mangano, saranno gli immigrati a salvare Rosarno e forse l'Italia: "Non hanno un tetto, non hanno soldi, vivono in condizioni limite. Al Nord non trovano lavoro, ma un clima di razzismo. Al Sud la situazione è spesso disumana. Indirettamente, in modo forse non cosciente, la loro è una reazione alla mafia, a una situazione che la mafia contribuisce a produrre". Una tesi coraggiosa, che spiega come le ribellioni di Rosarno siano soprattutto una lotta alla 'ndrangheta, che può dare la spinta a un Paese da troppo tempo rassegnato alla malavita.

Altre indicazioni bibliografiche

Associazione Gruppo Abele & A.S.G.I., *Questa è la Legge...*, Pagine, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2005

P. Arlacchi, *Schiavi. Il nuovo traffico degli esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999

E. Baldoni, *Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta delle donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale*, Franco Angeli, Milano, 2007

K. Bales, "I nuovi schiavi – La merce umana nell'economia globale", Feltrinelli, Milano, 2000

S. Calvani, M. Melis, *Gli schiavi parlano e i padroni confermano*, Manni, Lecce, 1999

F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, 2003

F. Carchedi ed altri (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000

E. Ciconte, P. Romani, *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma, 2002

C. Corso, A. Trefiro, ... ***e siamo partite. Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia***, Giunti, Milano, 2003

P. Monzini, ***Il mercato delle donne***, Donzelli, Roma, 2002

A. Morniroli (a cura di), ***Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante***, Intra Moenia, Assago (MI), 2003

Legislazione

Per la ricerca sulla legislazione si consiglia di consultare il sito dell'ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione.

www.asgi.it

Link

Fortress Europe <http://fortresseurope.blogspot.com/>

Il blog di Gabriele Del Grande. Quattro anni di viaggi nel Mediterraneo lungo i confini dell'Europa. Alla ricerca delle storie che fanno la storia. La storia che studieranno i nostri figli, quando nei testi di scuola si leggerà che negli anni duemila morirono a migliaia nei mari d'Italia e a migliaia vennero arrestati e deportati dalle nostre città. Mentre tutti fingevano di non vedere.

“Io clandestino a Lampedusa” Reportage del giornalista Fabrizio Gatti, che nel 2005 si è finto clandestino per entrare nel centro di permanenza temporanea per immigrati di Lampedusa

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/io-clandestino-a-lampedusa/2104770>

“Io schiavo in Puglia” Inchiesta di Fabrizio Gatti sullo sfruttamento dei braccianti immigrati in Puglia

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/io-schiavo-in-puglia/1370307>

“Arance insanguinate, Dossier Rosarno”

<http://www.stopndrangheta.it/stopndr/art.aspx?id=875,%22Arance+insanguinate+-+Dossier+Rosarno%22.+Una+caccia+lunga+vent%27anni>

“Caritas Migrantes” Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni

<http://www.dossierimmigrazione.it/>

Il fatturato della Mafia s.p.a. (stima tratta dal XII Rapporto presentato da Sos Impresa)
www.sosimpresa.it

Ci siamo cor-rotti!

In Italia il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione equivale ad una taxa di 60 miliardi di euro. La stima è stata definita dalla Corte dei Conti. Benchè in aumento, è ancora troppo basso il patrimonio recuperato dallo Stato. Soltanto nel 2008 sono stati recuperati 117 milioni di euro, in forte aumento rispetto ai 19 milioni di euro del 2007 ma ancora troppo poco rispetto ai

60 miliardi di euro della corruzione stimata.

Si tratta di una vera e propria taxa occulta, che trasforma risorse pubbliche, destinate a servizi e opere, in profitti illeciti: è come se ogni italiano fosse costretto a versare 1.000 euro l'anno nelle casse del malaffare e dell'illegalità. Una zavorra ancora più insopportabile in una fase di crisi economica e di tagli alla spesa dello Stato.

Analizzare oggi il fenomeno, cercando di individuare i tratti peculiari del nostro tempo, le connessioni con le organizzazioni criminali, i rapporti ambigui con la politica, ci serve a rileggere la storia repubblicana del nostro paese, a guardare con attenzione all'attualità, a sviluppare una coscienza critica, per essere cittadini attivi e onesti di domani.

Libera, da più di quindici anni, si batte in Italia contro tutte le mafie, ma anche e soprattutto contro una mentalità che ha molto di mafioso: la logica del favore, della prevaricazione (non necessariamente violenta) sugli altri, il prevalere degli interessi privati su quelli pubblici. Tutti questi elementi rappresentano, fatalmente, il brodo primordiale in cui la corruzione si sviluppa. O per dirla con le parole di Paolo Borsellino "il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Corruzione significa, nella vita di tutti i giorni, appalti portati a termine al ribasso, scuole ed edifici pubblici che cadono a pezzi perché costruiti con materiali scadenti, giovani che non hanno pari opportunità perché non cercano e non comprano la protezione dei potenti, aree verdi abbandonate, spazi di aggregazione che mancano... Corruzione significa quindi diritti negati e si manifesta in tutto ciò che di brutto e di ingiusto c'è attorno a noi.

Il contrario della corruzione è rappresentato invece da trasparenza e partecipazione democratica nella gestione della cosa pubblica, ovvero dei beni che sono *comuni* perché appartengono a tutti i cittadini e non possono essere messi a profitto di pochi, ma devono essere posti al servizio della collettività, della bellezza, della qualità della vita.

Obiettivi

1. Conoscere la corruzione
 - analizzare le caratteristiche del fenomeno attraverso i dati sulla sua diffusione in Italia
 - approfondire la normativa di riferimento

2. Identificare il terreno favorevole
 - individuare i fenomeni di illegalità e di mancato rispetto dei diritti che sono causa e conseguenza della corruzione (mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, appalti truccati, clientelismo...)

3. Riconoscere la corruzione vicina
 - individuare esempi di corruzione o di mancata tutela dei diritti e dei beni comuni nella città o nel quartiere della scuola

4. Proporre una nuova etica
 - formulare proposte di impegno basate su principi di etica e cittadinanza, che abbiano come attori principali le istituzioni e la pubblica amministrazione, da un lato, e i singoli cittadini, dall'altro

5. Cambiare i comportamenti quotidiani
 - attivare un processo di cambiamento concreto a partire dal proprio contesto quotidiano di vita (la scuola, il quartiere, la città)

Attività

Le attività sono organizzate in quattro incontri di 2 ore

I incontro - Introduzione al fenomeno corruzione

- brainstorming sulle parole *corretti* e *corrotti*: l'obiettivo è far emergere le prime definizioni di corruzione e le contraddizioni insite nel comportamento di ciascun cittadino, identificando tutte le volte che è un peso essere *corretti* e tutte le volte che siamo *corrotti* senza rendercene conto
- breve rassegna su definizione di corruzione, normativa e dati: presentare e consegnare ai ragazzi stralci di documentazione (rapporto di Transparency *International* e della Corte dei Conti, dossier di Narcomafie e Avviso Pubblico)

- dibattito a partire dalla domanda stimolo “*Cosa possiamo fare con 1.000 euro l’anno?*” 60 miliardi è il costo della corruzione in un anno; è come se ciascun cittadino pagasse una tassa aggiuntiva di 1.000 euro l’anno; cosa potrebbe fare la classe per gli studenti o per la scuola con tutti questi soldi (moltiplicati per ciascuno studente)?

II incontro - La corruzione pensata e agita

- strumenti: spezzoni del film *Il Portaborse* di Daniele Lucchetti; video su Raphael Rossi (Report); stralci del testo teatrale *L'onorevole* di Leonardo Sciascia
- lavoro in gruppi su questi stimoli e sulla documentazione fornita durante il primo incontro: l’obiettivo è di approfondire il significato dei comportamenti di corruzione, le conseguenze in termini di diffusione del fenomeno e di costi sulla collettività, le relazioni con fenomeni attigui (criminalità organizzata, evasione fiscale, lavoro nero...) con riferimento al piano macro (nazionale) e al piano micro (locale); l’attività deve servire anche a conoscere limiti e potenzialità della normativa anticorruzione; i partecipanti possono essere facilitati proponendo loro una griglia di lavoro schematica, come quella proposta a seguire:

Esempio di corruzione	Chi si avvantaggia	Chi ci rimette	Costi/danni per il singolo e la comunità	Pratica sporadica o frequente	Pratica circoscritta territorialmente o diffusa su larga scala

- restituzione e mandato di cercare articoli di giornali e testimonianze su casi di corruzione sul territorio (scuola, quartiere, città)

III incontro - La corruzione vicina

- strumenti: articoli di giornale, testimonianze e documentazione su casi di corruzione sul territorio (portati dall’insegnante/animatore e dai ragazzi)
- lavoro in gruppi su la documentazione: l’attività ha le caratteristiche di un piccolo lavoro di inchiesta e ha l’obiettivo di individuare esempi di corruzione, clientelismo e di uso privatistico della cosa pubblica vicini al contesto di vita quotidiana dei ragazzi
- restituzione

IV incontro - Proposte contro la corruzione

Traccia di lavoro

- cause della corruzione: uso privatistico dei beni comuni e della cosa pubblica
- conseguenze: bellezza e tutela dell'ambiente compromesse e diritti dei cittadini negati
- soluzione: riappropriazione collettiva dei beni comuni => corresponsabilità => impegno. Lavoro in gruppi per l'elaborazione di proposte concrete nella Carta *Ci siamo cor-rotti!*
- 5 impegni per la buona amministrazione: cosa dovrebbe fare la pubblica amministrazione (con riferimento all'ente locale più vicino, per esempio il municipio o il comune) in termini di trasparenza, controlli, coinvolgimento dei cittadini, ecc. per prevenire e contrastare la corruzione
- 5 impegni per il buon cittadino: cosa può fare ciascuno per vigilare e prevenire comportamenti di corruzione e clientelismo.

A conclusione del percorso laboratoriale, è importante costruire un momento di confronto diretto tra gli studenti e l'amministrazione locale più vicina a cui chiedere di rispettare gli impegni concreti individuati dai ragazzi nella Carta *Ci siamo cor-rotti!*.

L'obiettivo è definire un patto sociale tra i giovani cittadini e chi amministra la cosa pubblica, impegnandosi – in un'ottica di corresponsabilità e di cittadinanza attiva – a fare ciascuno la propria parte.

Inoltre, ente locale e scuola dovrebbero impegnarsi reciprocamente a trasformare la Carta *Ci siamo cor-rotti!* in una vera e propria campagna di comunicazione e sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza tramite la quale invitare tutti a rispettare gli impegni del buon cittadino e, allo stesso tempo, a farsi sentinelle attente accanto agli studenti del rispetto degli impegni per la buona amministrazione da parte dell'ente locale.

Per l'attività pratica di conclusione possono essere utili alcune testimonianze ed esperienze positive:

- le buone pratiche degli amministratori di Avviso Pubblico;
- la campagna Sbilanciamoci sull'utilizzo alternativo delle risorse liberate dalla corruzione e l'evasione fiscale;
- il movimento dei Signori Rossi;
- la campagna Corrotti di Libera per l'uso sociale dei beni confiscati ai corrotti.

Link**Lo speciale corruzione di Avviso Pubblico:**

http://www.avvisopubblico.it/categorie/pubblicazioni/corruzione_speciale.shtml

Lo speciale sulla corruzione di Narcomafie:

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/2%252F5%252F5%252FD.84d3af2b93d763bdd27e/P/BLOB%3AID%3D3935>

Il Rapporto di Transparency International 2010:

http://www.narcomafie.it/wp-content/uploads/2010/10/CPI_report_ForWeb.pdf

La relazione annuale della Corte dei Conti (sulla corruzione pag. 63):

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/documenti_procura/procura_generale/relazioni_anni_giudiziari/inaugurazione_anno_giudiziario_2011.pdf

Il sito della SSPA, per una cultura dell'integrità nella pubblica amministrazione: <http://integrita.sspa.it/>**Normativa e riferimenti utili:**

<http://www.rissc.it/content/corruzione>

La contro-finanziaria di Sbilanciamoci:

<http://www.sbilanciamoci.org/controfinanziaria/>

Una storia comune contro la corruzione:

<http://www.signorirossi.it/signori-rossi/>

http://www.youtube.com/watch?v=T8xBve_J8dg

Bibliografia e filmografia

Leonardo Sciascia, *L'onorevole*, 1965, Einaudi, Torino (testo teatrale)

Roberto Scarpinato e Saverio Lodato, *Il ritorno del Principe*, 2008, Chiarelettere, Milano

Il portaborse di Daniele Lucchetti, 1991 (film)

Informati per informare



Questo percorso nasce dall'esigenza di far comprendere ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado l'importanza che oggi hanno i mezzi di informazione e la necessità di far chiarezza sul ruolo dei grandi mass media nella nostra società. Come direbbe Giuseppe Fava, giornalista siciliano, *“un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, impone ai politici il buon governo.”* Giuseppe

Fava fu ucciso nel 1984 dalla criminalità organizzata catanese, da sempre si era impegnato in prima linea nella lotta alle mafie.

Il giornalismo, ma più in generale tutti i mezzi d'informazione, dovrebbero essere in grado di garantire ai cittadini un'informazione obiettiva, plurale e priva di ogni censura. Essere da supporto alle battaglie civili, di impegno e di lotta quotidiana nei nostri territori.

Essere, in poche parole, portatori di verità.

Al giorno d'oggi appare evidente che il diritto a essere informati non può più essere soddisfatto dai tradizionali mezzi di comunicazione (televisione, radio, quotidiani, ecc.). L'informazione deve aprirsi al mondo del web e delle nuove tecnologie. Per far questo è necessario dotarsi di strumenti critici che possano far maturare una buona capacità di lettura e analisi, e quindi non fermarsi *ad un'informazione di seconda mano*, ma scavare in profondità, andando sempre a ricercare le cause degli eventi. Da sempre Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie si occupa di informazione. Alla fine del 2006 infatti nasce Libera Informazione, grazie all'impegno del giornalista Roberto Morrione, con l'obiettivo di creare un osservatorio nazionale sulle mafie, per dar voce a tanti giornalisti, tanti giovani che vivono in contesti in cui spesso non arrivano i riflettori dei grandi media.

Questo percorso sull'informazione si propone inoltre di far capire ai ragazzi che non basta essere a conoscenza dei fatti, primo passo da compiere per muoversi nella società civile, ma è necessario diventare “portatori sani di informazione”, denunciare le situazioni d'illegalità, di diritti negati, a cominciare dal nostro territorio. In questo modo si diventa agenti e protagonisti del cambiamento.

Obiettivi

1. Approfondire la definizione di “informazione”, riconducendo la discussione alla situazione attuale.

2. Fornire una panoramica sulla situazione italiana dei mezzi d'informazione, in relazione all'importanza del ruolo che hanno nella vita dei cittadini.
3. Saper analizzare il territorio circostante, individuandone i punti critici e le peculiarità.
4. Comprendere come attraverso delle azioni concrete e significative si possono portare dei cambiamenti sociali nei territori di appartenenza.
5. Sviluppare la capacità di realizzare un lavoro giornalistico di gruppo, di coordinarsi con il resto della classe e di responsabilizzarsi nei confronti del contesto esterno.

Metodologia e strumenti

Il percorso si svolge in quattro incontri laboratoriali adottando metodologie di brainstorming e lavoro di gruppo. Gli incontri previsti sono di 2 ore ciascuno. Laddove fosse necessario è possibile prevedere una durata superiore alle due ore. Sarà prevista una giornata finale nella quale i ragazzi presenteranno il lavoro svolto.

Attività

I incontro – Focus tematico di apertura

Si inizia con un'attività di brainstorming, ponendo ai ragazzi la domanda: "Cosa è l'informazione?"

Attraverso parole, frasi e riflessioni che emergeranno, si cercherà di delineare quale è l'idea dei ragazzi sul ruolo che oggi hanno i mezzi d'informazione.

Il secondo focus tematico riguarderà gli strumenti di informazione esistenti, analizzando quelli che i ragazzi utilizzano di più per informarsi.

II incontro – L'etica del giornalista

In apertura si propone la visione di uno spezzone del film "Fortapàsc" di Marco Risi che racconta la vita di Giancarlo Siani, giornalista del Mattino ucciso dalla camorra nel 1985 (il frammento in questione è quello nel quale si parla della distinzione tra "giornalista-impiegato" e "giornalista-giornalista"). Sarà compito dell'insegnante o del facilitatore fare una breve introduzione del film per aiutare i ragazzi a inquadrare il contesto e il personaggio di Giancarlo Siani.

A questo stimolo iniziale farà seguito un momento di testimonianza, nel quale i partecipanti incontreranno un giornalista/fotoreporter/blogger di inchiesta attivo a livello locale che racconterà il suo lavoro e le motivazioni che lo hanno indotto a intraprendere questo tipo di impegno. A questo scopo è possibile prendere contatto

con la Fondazione Libera Informazione, per individuare un collaboratore del progetto a livello territoriale che possa portare la sua testimonianza, o in alternativa coinvolgere giornalisti di testate e portali web di informazione locali.

Attraverso questo incontro si vuole avviare un dibattito sulla dimensione civile del lavoro giornalistico, nonché sul potenziale di denuncia e cambiamento insito in un'informazione responsabile e approfondita, in modo da motivare i ragazzi a diventare “giornalisti-giornalisti” all'interno dell'ambiente scolastico o del loro quartiere.

Nell'ultima parte dell'incontro il facilitatore procederà assieme ai ragazzi ad un'analisi delle problematiche del territorio, scegliendo quali aspetti approfondire e impostando una scaletta per la realizzazione di un reportage.

III incontro – Incontrare il territorio

Il gruppo classe, accompagnato dall'insegnante o dal facilitatore, effettuerà un'uscita sul territorio per scattare foto, fare delle riprese e fare interviste alle persone che quotidianamente vivono il quartiere, raccogliendo quante più informazioni possibili sulla problematica territoriale presa in considerazione.

Dopo aver raccolto il materiale i ragazzi rientreranno in classe e insieme decideranno la divisione del lavoro in gruppi, ognuno dei quali si occuperà di un ambito specifico dell'inchiesta. In vista del quarto incontro ai ragazzi sarà data la consegna di proseguire il lavoro nelle ore extra-scolastiche.

IV incontro – Realizzare un'inchiesta

I gruppi di lavoro concluderanno il lavoro d'inchiesta, sceglieranno il titolo e ultimeranno l'elaborato. L'inchiesta potrà essere presentata durante un'assemblea d'istituto spiegando tutto il percorso svolto e le motivazioni che hanno spinto il gruppo classe a lavorare in quel determinato contesto.

Laddove questo percorso laboratoriale fosse attivato in più scuole sarà possibile prevedere una giornata finale conclusiva in cui tutte gli istituti che aderiranno al progetto avranno la possibilità di presentare i loro lavori, prevedendo anche un confronto con le istituzioni locali.

A conclusione della presentazione tutti i ragazzi saranno invitati a riflettere sull'utilità del percorso e tenere vivo l'impegno intrapreso ben oltre la presentazione dell'inchiesta. Sarà infatti premura della persona che ha accompagnato i ragazzi nel corso di questa esperienza stimolare i giovani reporter a monitorare costantemente il problema al centro dell'indagine, realizzando periodici reportage di aggiornamento che raccontino evoluzioni (negative o positive) o l'eventuale perdurare degli aspetti critici presi in esame nel proprio territorio.

Filmografia

“Fortapàsc”

Anno di produzione: 2008

Durata: 108 minuti

Origine: Italia

Genere: Drammatico

Regia: Marco Risi

Attori: Libero De Rienzo, Valentina Lodovini

Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux.

Trama

Giancarlo Siani è un giovane praticante, impiegato “abusivo” per il Mattino col sogno di un contratto giornalistico e di un’inchiesta incriminante contro i boss camorristi e i politici collusi. Lucido e consapevole, Siani si muove tra Napoli e Torre Annunziata, un avamposto abbattuto dal terremoto e frequentato dagli scagnozzi armati di Valentino Gionta. Indaga, si informa, verifica i fatti e poi scrive pagine appassionate e impetuose sui clan camorristi e sulla filosofia camorristica. Era il 1985 quando Vasco Rossi cantava “ogni volta che viene giorno” e un giornalista di ventisei anni moriva assassinato per “ogni volta che era stato coerente”. Siani non ha mai smesso di cercare la verità e di morire per questo, giovanissimo dentro la sua Citroën Mehari e sotto il cielo di Napoli. Risi coglie l’importanza della solitudine in cui viene abbandonato Siani e la spirale dentro cui viene fatto scivolare lentamente fino al massacro del settembre ’85. Con la linearità di un cinema che non ha tesi da dimostrare ma una bruciante urgenza di raccontare, Fortapàsc mette in piazza una classe politica che mira alla propria autoconservazione, una società incivile che chiede la legittimazione di essere incivile e un giornalismo (impiegatizio) che continua a ignorare le proprie responsabilità nel degrado del Paese.

“E io ti seguo”

Anno di produzione: 2003

Durata: 80 minuti

Origine: Italia

Genere: Drammatico

Regia: Maurizio Fiume

Attori: Yari Gugliucci, Antonio Manzini, Roberto De Francesco, Ninni Bruschetta

Il film ricostruisce gli ultimi giorni di vita di Giancarlo Siani, ucciso dalla Camorra

nel settembre del 1985, utilizzando flashback che portano lo spettatore a ripercorrere le indagini e gli articoli di denuncia che decretarono la condanna a morte del giovane giornalista napoletano da parte del clan Gionta. Ed io ti seguo racconta la storia di Siani con passione e rigore documentale.

(Nel 2010 la Koch Media ha prodotto un'edizione dvd-booklet del film arricchita da due cortometraggi e altri contenuti extra).

“I cento passi”

Anno di produzione: 2000

Durata: 114 minuti

Origine: Italia

Genere: Drammatico

Regia: Marco Tullio Giordana

Attori: Paolo Briguglia, Ninni Bruschetta, Luigi Maria Burruolo, Luigi Lo Cascio

Trama

Alla fine degli anni Sessanta a Cinisi, un piccolo paese siciliano, la mafia domina e controlla la vita quotidiana oltre agli appalti per l'aeroporto di Punta Raisi e il traffico della droga. Il giovane Peppino Impastato entra nel vortice della contestazione piegandola, con originalità, alle esigenze locali. Apre una piccola radio dalla quale fustiga con l'arma dell'ironia i potenti locali fra i quali Zio Tano (Badalamenti). Peppino verrà massacrato facendo passare la sua morte per un suicidio. Se lo si guarda con gli occhiali dell'ideologia I Cento passi (che si ispira a fatti realmente accaduti), con la chiusura sulle bandiere rosse e i pugni chiusi del funerale di Impastato, potrebbe sembrare un film di propaganda. In realtà è un film di impegno civile (che non si vergogna di citare il Rosi di Le mani sulla città) che si assume il compito di ricordarci che la lotta a quel complesso fenomeno che passa sotto il nome di mafia non appartiene a una “parte”.

“Il muro di gomma”

Anno di produzione: 1991

Durata: 114 minuti

Genere: Drammatico

Regia: Marco Risi

Attori: Angela Finocchiaro, Antonello Fassari, Corso Salani, Ivo Garrani, Johnny Dorelli

Trama

Il 27 giugno 1980 un aereo DC-9 precipita nel cielo di Ustica. Un giovane e bravo giornalista di un quotidiano milanese fa l'ipotesi di un missile, sdegnosamente smentita dalle autorità militari. Nove anni dopo sono tutti sotto inchiesta. Scritto dal giornalista Andrea Purgatori del Corriere della Sera con Rulli & Petraglia, è un buon esempio di cinema giornalistico e civile: ogni sequenza dà una notizia, la ricostruzione di un fatto di cronaca diventa un apologo forte sul potere politico-militare e le sue vergogne.

Bibliografia

Morrione Roberto (a cura di), *Giornalismi & mafie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2008

Cozzi Marcello, *Quando la Mafia non esiste*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 2010

Kapuscinski Ryszard, *Autoritratto di un reporter*, Feltrinelli, Milano, 2008

Renzo Gallini, Roberto Maurizio, Rosanna Melgiovanni, Andrea Pascali, (a cura di). *Giovani e informazione. Bisogni strumenti e prospettive*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2007

Link

<http://www.liberainformazione.org>

<http://www.articolo21.org>

<http://www.ossigenoinformazione.it>

Inchiesta di repubblica firmata da Ezio Mauro sul Caso Thyssenkrupp

<http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/cronaca/incendio-acciaieria-1/thyssen-mauro/thyssen-mauro.html>

“L'ultimo regalo di Roberto” Narcomafie

<http://www.narcomafie.it/2011/06/07/1%E2%80%99ultimo-regalo-di-roberto/>

Video inchiesta di Giorgio Santelli sui rifugiati somali che abitano lo stabile dell'ex ambasciata di Roma

<http://www.youtube.com/watch?v=wjGKPPX8bLo>

La mafia attraverso il cinema



Libera, sul fronte della legalità, ha messo a punto diversi percorsi didattici attraverso la visione cinematografica. Tra le moderne forme di comunicazione, il cinema è infatti uno dei mezzi espressivi più adatti a trasmettere in modo accessibile ogni tipo di messaggio: emotivo, scientifico, estetico, culturale, ideologico, didattico, propagandistico, ricreativo.

La scuola ha pertanto la responsabilità di accostarsi a questo linguaggio in espansione e aiutare i giovani a decodificare i messaggi che sempre più condizionano le loro modalità di percezione del mondo. Si ritiene che proprio

la scuola debba diventare un luogo privilegiato di apprendimento della cittadinanza democratica, per la quale il cinema si rivela strumento didattico e comunicativo di grande efficacia.

Questo percorso fornisce agli insegnanti una traccia di lavoro che precede, accompagna e segue la visione di una proiezione, favorendo nei ragazzi la maturazione del senso critico, attraverso il confronto delle immagini del film con le proprie percezioni del fenomeno analizzato e il confronto con i dati di realtà.

Finalità

Analizzare con capacità critica le rappresentazioni del fenomeno mafioso proposte dalla cinematografia.

Obiettivi

1. Analizzare il rapporto esistente tra la rappresentazione cinematografica e la realtà del fenomeno della criminalità organizzata.
2. Scoprire le relazioni esistenti tra le rappresentazioni cinematografiche e le opinioni diffusamente radicate circa il fenomeno mafioso.
3. Conoscere contesti che preparano la nascita di un film e i messaggi che la rappresentazione vuole trasmettere.
4. Promuovere senso critico.

Attività

Consegna e lettura di alcuni articoli di giornale da cui estrapolare una definizione della parola mafie.

Costruzione di una definizione condivisa della criminalità mafiosa. I ragazzi lavorano a piccoli gruppi.

Ricerca di notizie riferite ad azioni mafiose attuali. Lavoro individuale da assegnare come compito oppure da svolgersi in classe distribuendo alla classe molti quotidiani relativi agli ultimi mesi. I ragazzi costruiscono un giornale murale con le notizie trovate per la presentazione agli altri gruppi.

Confronto e condivisione delle notizie trovate.

Presentazione di schede di sintesi (allegate) relative a varie produzioni cinematografiche sulla mafia (italiana, americana, asiatica).

Il dolce e l'amaro

Donnie Brasco

I cento passi

Alla luce del sole

Fortapàsc

L'uomo di vetro

Gomorra

Romanzo Criminale

Una vita tranquilla

Il padrino

Galantuomini

Il profeta*

Brother*

Terapia e pallottole

(* per il livello di violenza rappresentato, la visione di queste due pellicole è consigliata a ragazzi sufficientemente grandi e preparati, selezionando eventualmente solo alcune scene).

Visione e commento di un film o di alcuni spezzoni significativi.

Analisi della prospettiva e dell'immaginario che traspaiono dal film o dagli estratti:

- Quale idea della mafia emerge?
- Come vengono presentati i mafiosi?
- Come vengono presentati coloro che provano a lottare contro la violenza criminale?
- Che sensazione trasmette il finale del film?
- Rassegnazione o speranza?
- Il film dà risalto a forme di ribellione alla violenza? Quali?
- Dibattito sui contenuti del film.
- Confronto fra alcune prospettive suggerite dai film e le conoscenze derivate dal lavoro di ricerca delle notizie. Analisi della mafia nelle sue poliedriche immagini: romantica/coraggiosa/forte/distinta/ingiusta/feroce...
- Percezione individuale del fenomeno mafioso
- Film e reale: dove la realtà supera la finzione. Ricerca sui giornali murali di notizie che rivelano una strategia mafiosa spietata.
- Messaggi espliciti e impliciti dei film: quali messaggi trasmette il film in forma implicita (ad esempio la rassegnazione oppure la forza)?
- La pedagogia criminale: atteggiamenti e azioni messe in atto dalle organizzazioni mafiose per educare i picciotti.

Scheda del film

“Donnie Brasco”

Anno di produzione: 1997

Titolo originale: Donnie Brasco

Durata: 126 minuti

Origine: USA

Genere: Drammatico

Tratto da: libro “Donnie Brasco, My Undercover Life in the Mafia” di Joseph D. Pistone

Regia: Mike Newell

Attori: Al Pacino, Johnny Depp, ...

La trama

Negli anni Settanta, l'agente dell'FBI Joe Pistone lascia la famiglia e si infila nella mafia col nome di Donnie Brasco. Diventa un gangster che deve provare la sua assoluta lealtà e la disponibilità a commettere crimini per essere accettato nella banda. Donnie entra in confidenza con Lefty Ruggiero, anziano killer piuttosto cinico che non è mai arrivato ai vertici e ora vede nel rapporto col giovane la possibilità di un futuro diverso. Lefty garantisce per Donnie nei confronti dei grandi capi, e tutto sembra andare per il meglio, ma alla lunga l'amicizia diventa tale, che Donnie non riesce più ad essere distaccato emotivamente dal compito che sta svolgendo. Così i rapporti con la moglie e le figliette si deteriorano sempre più e Donnie si trova invischiato in qualcosa che non aveva previsto. Più si avvicina ai vertici della mafia, più Donnie sente di immedesimarsi nel ruolo di gangster e insieme di portare alla rovina l'amico Lefty. Solo di fronte ad un ulteriore omicidio in serie, Donnie ritrova la forza per tornare ad essere se stesso e a far arrestare alcuni nomi grossi. Ma, mentre riceve la medaglia dall'FBI, sa che non è riuscito a salvare l'amico Lefty, che la mafia aveva già condannato a morte.

Commenti

“Confermando che di un Paese talvolta vede più cose uno che vi è appena arrivato di uno che vi ha sempre vissuto, Mike Newell rappresenta con forza di persuasione un ambiente che, in fondo, il cinema gangsteristico, anche il migliore, ha spesso trascurato: il mondo della manovalanza che un forte senso di solidarietà, di appartenenza al gruppo tiene insieme, rende compatto. Il cinema americano ha sempre saputo raccontare storie di amicizia. Lavorando su un libro di memorie di Joe

Pistone e sulla solida sceneggiatura che Paul Attanasio ne ha tratto, Mike Newell va ben oltre un risultato apprezzabile anche per merito delle eccellenti interpretazioni di Al Pacino e di Johnny Depp che, come convintissimo Donnie Brasco, conferma di essere fra i migliori rappresentanti della sua generazione”. (Francesco Bolzoni, ‘Avvenire’, 7 novembre 1997)

“È uno dei film che rimarranno nella storia del cinema di mafia, raggiungendo, su un’atmosfera esistenziale sospesa sulla volgarità del mondo, sottigliezze espressive non comuni, ma anche con qualche riferimento ai classici come ‘Al Capone’ o ‘Scarface’. I due goodfellas, quello d.o.c., fedele soldatino del crimine organizzato, e quello finto, sono una coppia che si incastra in modo esemplare: il piccolissimo boss Al Pacino e il sicuro e l’arrogante agente Johnny Depp sono strepitosi”. (Maurizio Porro, ‘Il Corriere della Sera’, 8 novembre 1997)

“Depp è tutto dilemma trattenuto; Pacino che ribalta le sue caratterizzazioni del ‘gangster come eroe tragico’ per Coppola e De Palma, ha momenti di sublime istriornismo. Con talenti così, la tentazione di leggere il film come un’allegoria è forte. Non sono gli attori, in fondo, professionisti della simulazione e del doppio gioco? Senza dirlo ad alta voce, Donnie Brasco ci racconta anche il loro mestiere”. (Roberto Nepoti, ‘la Repubblica’, 15 novembre 1997)

“Eccellente poliziesco di Mike Newell, appassionata e crudele cronistoria di un’amici-zia impossibile, un film sorprendentemente privo di violenza e dalle delicate sfumature psicologiche, con un finale così struggente da lasciare il groppo in gola. Gran parte del merito va alla superba interpretazione di Al Pacino, ma Johnny Depp ha già le stimmate del campionissimo”. (Massimo Bertarelli, ‘Il giornale’, 30 aprile 2001)

Scheda del film

“Il dolce e l’amaro”

Anno di produzione: 2007

Titolo originale: Il dolce e l’amaro

Durata: 98 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Vietato: 14 anni

Regia: Andrea Porporati

Attori: Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro, ...

Musiche: Brani eseguiti dalla Filarmonica ‘900 del Teatro Regio di Torino

Il film si svolge nell’arco di 25 anni, tra la fine dei ‘70 e i primi anni ‘90, e racconta

la storia di un ragazzino cresciuto per le strade del quartiere palermitano di Kalsa, che si lascia affascinare dal mito della “vecchia mafia”, quella del rispetto, dell’onore, dei soldi e del potere, e da adulto entra nella criminalità organizzata. Solo l’amore per una donna lo spingerà a tornare indietro...

Sicilia. Saro Scordia viene preso sotto tutela da don Gaetano Butera (mafioso di spicco) dopo la morte in carcere del padre. Comincia così la sua carriera all’interno di Cosa Nostra con le prime rapine e i primi incarichi di scarsa rilevanza. Finché un giorno si presenteranno prove di fiducia molto più dure: uccidere qualcuno per ordine del padrino. “Nella vita c’è il dolce e c’è l’amaro” è quanto apprende in fretta il piccolo aspirante mafioso Saro. Il cinema sulla mafia sembra averci detto già tutto e forse è davvero così. Questa volta l’attenzione è però puntata sul come la mentalità mafiosa possa prendere dimora già nella mente (diremmo quasi nel DNA) di un ragazzino conducendolo poi, passo dopo passo, dal crimine minore a quello più effettato mantenendo ferma la convinzione che i padrini sanno come guardare il mondo e possono decidere chi è buono e chi no. Fino al giorno in cui ti chiedono di eliminare qualcuno che conosci bene. A quel punto le cose possono cambiare.

Il dolce e l’amaro adempie a funzione di monito e di approfondimento anche se senza particolari spunti di novità (a parte la sequenza di apertura e le due scene di rapina) ma con la precisa consapevolezza della necessità di una coscienza civile costantemente rinnovata, di una presa che non va mai mollata con il pretesto che non ci si può fare nulla. Nel tratteggiare il ritratto di questo mafioso, Luigi Lo Cascio è, come sempre, pronto a scavare psicologicamente nell’animo e nelle motivazioni del personaggio. Lo affianca, con la sua dolente presenza, un’efficace Donatella Finocchiaro. C’è però un attore che va ricordato in particolare: è Renato Carpentieri nei panni del boss mafioso che dal carcere tira le fila di tutte le imprese. Lo vorremmo vedere più spesso sullo schermo.

Scheda del film

“I cento passi”

Anno di produzione: 2000

Titolo originale: I cento passi

Durata: 114 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Marco Tullio Giordana

Attori: Paolo Briguglia, Ninni Bruschetta, Luigi Maria Burruolo, Luigi Lo Cascio

Trama

A Cinisi, paesino siciliano schiacciato tra la roccia e il mare, nei pressi dell'aeroporto, utile quindi per il traffico di droga, cento passi separano la casa di Peppino Impastato da quella di Tano Badalamenti, il boss locale. Peppino, bambino curioso che non gradiva il silenzio opposto alle sue domande, al suo sforzo di capire, nel 1968 si ribella come tanti giovani al padre. Ma in Sicilia la ribellione diventa sfida allo statuto della mafia. Quando si batte insieme ai contadini che si oppongono all'esproprio delle loro terre per ampliare l'aeroporto Peppino conosce le prime sconfitte ma scopre l'orgoglio di una vocazione. Dopo varie esperienze fonda "Radio aut" che infrange il tabù dell'omertà e con l'arma del ridicolo distrugge il clima riverenziale attorno alla mafia. Tano Badalamenti diventa Tano Seduto e Cinisi è Mafiopoli. Il clima per lui si fa pesante: il padre cerca di farlo tacere, madre e fratello sono solidali con lui. Quando arriva il Settantasette, mentre c'è chi si rifugia nel privato, lui si presenta alle elezioni comunali. Due giorni prima del voto lo fanno saltare in aria sui binari della ferrovia con sei chili di tritolo. La morte coincide con il ritrovamento a Roma del corpo di Aldo Moro, viene rubricata come "incidente sul lavoro" poi, dopo che gli amici mettono a disposizione degli inquirenti molti indizi dell'esecuzione diventa addirittura "suicidio". Solo vent'anni dopo la Procura di Palermo rinverrà a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'assassinio. Il processo deve ancora essere celebrato.

Note

Menzione speciale al premio solinas 1998 per la sceneggiatura a Claudio Fava e Monica Zappelli.

Premio per la migliore sceneggiatura alla 57^a mostra di Venezia (2000).

David 2001 per migliore sceneggiatura (Claudio Fava, Monica Zappelli, Marco Tullio Giordana), a Luigi Lo Cascio (migliore attore protagonista), a Tony Sperandeo (migliore attore non protagonista), a Elisabetta Montaldo (migliori costumi) e premio David scuola.

Commenti

Dalle note di regia: "Questo non è un film sulla mafia, non appartiene al genere. È piuttosto un film sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo. È un film sul conflitto familiare, sull'amore e la disillusione, sulla vergogna di appartenere a uno stesso sangue. È un film su ciò che di buono i ragazzi del '68 sono riusciti a fare, sulle loro utopie, sul loro coraggio. Se oggi la

Sicilia è cambiata e nessuno può fingere che la mafia non esista (ma questo non riguarda solo i siciliani) molto si deve all'esempio di persone come Peppino, alla loro fantasia, al loro dolore, alla loro allegra disobbedienza”.

Scheda del film

“Alla luce del sole”

Anno di produzione: 2004

Titolo originale: Il colore dei sogni, L'uomo che colorava i sogni

Durata: 89 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico, Biografico

Regia: Roberto Faenza

Attori: Luca Zingaretti, Alessia Goria...

Trama

La storia di Don Pino Puglisi, il parroco assassinato dalla mafia a Palermo nel quartiere Brancaccio il giorno del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993, nel momento esatto in cui Roberto Baggio segnava un gol per l'Italia e tutta la sua città era davanti al televisore. Ai ragazzi di strada, “angeli” cresciuti all'Inferno, quell'uomo era capace di ridare la speranza in una vita diversa. Don Pino non riconosceva il potere della mafia e con il suo esempio stava invitando la gente del quartiere a riappropriarsi della libertà negata. Per la mafia era un individuo troppo pericoloso che “toglieva i ragazzini dalla strada e rompeva le scatole”. Ora in Vaticano è all'esame presso la Congregazione per le cause dei Santi il suo processo di beatificazione come martire.

Critica

“Eravamo in molti ad aver dimenticato questo ‘eroe non-eroe’ fino a quando lo abbiamo riscoperto nel ritratto fraterno che ne fa Luca Zingaretti: un attore alla Gian Maria Volonté, totalmente immerso, antiretorico, sincerista. (...) Il racconto riassume due anni di tragica esperienza pastorale: restituito alle strade della sua infanzia, don Pino si trova davanti lo spettacolo della chiesa vuota, proprio come il prete di Bergman in ‘Luci d'inverno’, e decide che i parrochiani se li andrà a cercare. Senza tonaca, con scoppola e maglione, gironzola in bici, osserva, si informa e invita i ragazzi sbandati a venire a giocare in parrocchia. Strumento infallibile di catechesi, il pallone diventa un pretesto per insegnare che bisogna comportarsi

secondo le regole. Il sacerdote rifiuta la bustarella della corruzione e presta il suo aiuto dove può, fa lezione, insegna come si leggono i giornali, guida la processione di San Gaetano contro il banchetto spendaccione dei potenti, raccoglie firme. Ma di fronte ai caroselli dei picciotti in motoretta giubilanti per l'eccidio di Giovanni Falcone e la sua scorta, non esita a denunciare dal pulpito gli assassini invitandoli a uscire allo scoperto. Come risposte si susseguono un incendio doloso, una brutale aggressione in casa e infine un'esecuzione sommaria tanto ineluttabile che il regista, con ispirata finezza, non sente il bisogno di banalizzarla facendo risuonare gli spari. E se per paura la gente chiude le imposte e transita davanti al cadavere come se non ci fosse, i bambini accorrono a ingentilire il feretro con i loro giocattoli. Triste? Più triste ancora è apprendere che dopo 12 anni al Brancaccio niente è cambiato.” (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 22 gennaio 2005).

“Roberto Faenza ha girato un bellissimo film pieno di civiltà e affetti su don Puglisi, un prete che combatte per la luce contro l'ombra e viene assassinato dalla mafia perché invade la sua zona di influenza presso i ragazzi fuori di Palermo, manovalanza di malavita. 'Alla luce del sole' si intitola non a caso la biografia piena di passione e di sentimento che testimonia un cinema utile in una società in cui ci sentiamo a volte tutti abbandonati. Stile secco, senza manierismi, con un ottimo, introverso, misurato Luca Zingaretti, esule da Montalbano: uno di quei personaggi impotenti nella Storia cui Faenza, indagando il reale, offre il riscatto di un vibrante identikit che ci riporta al cinema italiano alla Rosi, di tempi migliori.” (Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 29 gennaio 2005).

Note

Film realizzato con il contributo del ministero per i beni e le attività culturali.

Per la stesura della sceneggiatura sono state utilizzate anche le testimonianze di suor Carolina Iavazzo e di Gregorio Porcaro.

Premio David giovani 2005. Il film è stato candidato al David di Donatello 2005 per miglior produttore (Elda Ferri), miglior attore protagonista (Luca Zingaretti), miglior fonico di presa diretta (Mario Dallimonti) e migliori effetti speciali visivi. È stato candidato anche al nastro d'argento 2006 per il miglior attore protagonista.

(Tratto da: <http://magazine.libero.it/cinema/>)

Scheda del film**“L’uomo di vetro”**

Anno di produzione: 2007

Durata: 96 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico, Biografico

Regia: Stefano Incerti

Attori: David Coco, Anna Bonaiuto, Tony Sperandeo, Ninni Bruschetta, Francesco Scianna

Trama

Leonardo Vitale è il primo pentito di Mafia. La sua decisione di confessare e raccontare i fatti, lo conduce verso il baratro, in una cella piccolissima, in un manicomio criminale, e poi infine libero, verso le dure leggi della Mafia.

Stefano Incerti osserva la vita. L’ha sempre osservata, fin da *Il verificatore*, in cui si immedesimava in un uomo che incontrava le persone mentre controllava i contatori. E ne *La vita come viene* sono alcune storie che vengono raccontate en passant nei momenti della quotidianità.

In *L’uomo di vetro*, il registro cambia, ma non troppo, perché è la veridicità degli eventi che differenzia quest’opera dalle precedenti, ma come sempre il regista scruta e mette in luce l’umanità. La libertà di pensiero, di parola, e la forza di volontà sono gli elementi su cui il film si concentra in un’ambientazione a noi amaramente nota, ma che è quasi secondaria rispetto all’uomo in sé. I colori caldi delle immagini emanano passione e convinzione, a sottolineare i forti sentimenti del protagonista (David Coco) con gli occhi ora persi, ora convinti, anche allo stremo delle forze. Il film di Incerti è un viaggio verso la disperazione, di un uomo che scopre la vita nel momento in cui si libera, sapendo di andare incontro a morte certa.

Scheda del film**“Fortapàsc”**

Anno di produzione: 2008

Durata: 108 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Marco Risi

Attori: Libero de Rienzo, Valentina Lodovini, Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux

Trama

Giancarlo Siani è un giovane praticante, impiegato “abusivo” per il Mattino col sogno di un contratto giornalistico e di un’inchiesta incriminante contro i boss camorristi e i politici collusi. Lucido e consapevole, Siani si muove tra Napoli e Torre Annunziata, un avamposto abbattuto dal terremoto e frequentato dagli scagnozzi armati di Valentino Gionta. Indaga, si informa, verifica i fatti e poi scrive pagine appassionate e impetuose sui clan camorristi e sulla filosofia camorristica. Era il 1985 quando Vasco Rossi cantava “ogni volta che viene giorno” e un giornalista di ventisei anni moriva assassinato per “ogni volta che era stato coerente”. Gli ingredienti per realizzare l’ennesima agiografia di una vittima (dimenticata) della camorra c’erano tutti. C’era la vicenda personale di Giancarlo Siani, c’erano gli Ottanta, quelli dei tangentisti e dei faccendieri, delle commesse e della corruzione, delle spese inutili e della burocrazia gonfiata, degli omicidi del generale Dalla Chiesa, c’era un Paese sordo alle idee di Siani che scriveva (e lavorava) per un’Italia migliore, c’era l’inevitabile sacrificio finale. Ma Marco Risi non ha realizzato un altro film sulla camorra, concentrandosi esclusivamente sulle tappe di avvicinamento di Siani prima a una consapevolezza di sé e della lotta politica, poi a una strategia letteraria e provocatoria. La camorra è in ogni gesto di chi si oppone a Siani, in ogni silenzio indifferente, nelle grottesche indagini dei carabinieri, nella “clemenza” della magistratura, nelle assurde pratiche rituali di “guappi” spietati e armati, che intendono porre la corruzione e la violenza come norma fondamentale di convivenza sociale. Risi, all’interno del medesimo spazio (Torre Annunziata), distingue due campi contrapposti, determinando il fronteggiarsi delle due parti: i villains che utilizzano la forza della pistola per ascendere l’empireo della carriera camorristica, l’eroe che avvia la sua opera di progressiva e inarrestabile bonifica dell’illegalità con la macchina da scrivere, puntando sul valore della persuasione. Sullo sfondo c’è Napoli e l’isteria collettiva che circondava nel 1985 Maradona, involontario capopopolo, occasione di riscatto, speranza di rivalse calcistica e sociale, sul ricco Nord da parte del garzone del macellaio e di una città pronta ad osannare e a stritolare. Napoli come corpo corruttore e Napoli generatrice di “antidoti” capaci di riequilibrare moralmente l’ordine esistente. Napoli, ancora, sede del “Mattino”, che invia in un polveroso avamposto battuto dai fuorilegge un giornalista eroico, immagine della possibilità di progresso e fertilità contro l’aridità e l’improduttività dell’arroganza. Dopo il vuoto e la degradazione giovanile dei suoi ragazzi fuori, che hanno la Lazio come sommo ideale, che alimentano la loro forza con un linguaggio osceno, che scelgono la via dell’omologazione passiva e che hanno bisogno del branco per riconoscersi, il regista milanese si concentra su un ragazzo solare senza lati oscuri, isolato dai politici di palazzo in un non luogo sventrato e

svuotato per essere riempito dall'eccitazione del business e poi affondato nei liquami chimici. Se il Maradona di Risi (Maradona – La mano de Dios) non ha mai smesso di cercare il suo pallone, Siani non ha mai smesso di cercare la verità e di morire per questo giovanissimo dentro la sua Citroën Mehari e sotto il cielo di Napoli. Risi coglie l'importanza della solitudine in cui viene abbandonato Siani e la spirale dentro cui viene fatto scivolare lentamente fino al massacro del settembre '85. Con la linearità di un cinema che non ha tesi da dimostrare ma una bruciante urgenza di raccontare, Fortapàsc mette in piazza una classe politica che mira alla propria autoconservazione, una società incivile che chiede la legittimazione di essere incivile e un giornalismo (impiegatizio) che continua a ignorare le proprie responsabilità nel degrado sociale, etico, linguistico e culturale del Paese.

Scheda del film

“Gomorra”

Anno di produzione: 2008

Durata: 135 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Matteo Garrone

Attori: Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Gigio Morra

Trama

Totò ha tredici anni, aiuta la madre a portare la spesa a domicilio nelle case del vicinato e sogna di affiancare i grandi, quelli che girano in macchina invece che in motorino, che indossano i giubbotti antiproiettile, che contano i soldi e i loro morti. Ma diventare grandi, a Scampia, significa farli i morti, scambiare l'adolescenza con una pistola. O magari, come accade a Marco e Ciro, trovare un arsenale, sparare cannonate che ti fanno sentire invincibile. Puoi mettere paura, ma c'è sempre chi ne ha meno di te. Impossibile fuggire, si sta da una parte o dall'altra, e può accadere che la guerra immischi anche Don Ciro (Imparato), una vita da tranquillo porta-soldi, perché gli ordini sono mutati, il clan s'è spezzato in due. Si può cambiare mestiere, passare come fa Pasquale dalla confezione di abiti d'alta moda in una fabbrica in nero a guidare i camion della camorra in giro per l'Italia, ma non si può uscire dal Sistema che tutto sa e tutto controlla. Quando Roberto si lamenta di un posto redditizio e sicuro nel campo dello smaltimento dei rifiuti tossici, Franco (Servillo), il suo

datore di lavoro, lo ammonisce: non creda di essere migliore degli altri. Funziona così, non c'è niente da fare.

Matteo Garrone porta sullo schermo *Gomorra*, libro-scandalo di Roberto Saviano che in Italia ha venduto oltre un milione di copie, aprendo il sipario sulla luce artificiale e ustionante di una lampada per camorristi vanitosi ed esaltati. Il sole non illumina più le province di Napoli e Caserta, impossibile rischiarare questa terra buia e straniera al punto che gli italiani hanno bisogno dei sottotitoli per decifrarla. Siamo in un altro paese: all'inferno. Che non si trova nel centro della terra, ma solo pochi metri giù dalla statale o sotto la coltivazione delle pesche che mangiamo tutti, nutrite di scorie letali, trasformate in bombe che seminano tumori con la compiacenza dei rispettabili industriali del nord.

Nessun barlume di bellezza dentro questo buio fitto sotto il sole; forse la bellezza è nata qui, per caso o per errore, ma è volata lontano, addosso a Scarlett Johansson, col risultato che chi l'ha partorita è rimasto ancora più solo ed impotente. Il film di Garrone è crudo e angosciante, ripreso dal vero, musicato dal suono delle grida e degli spari di Scampia. Una volta si diceva "giusto", quando dire "bello" non aveva senso. Giustissimo, dunque.

Del libro, il film sceglie alcuni fili, li intreccia, s'impone come uno sciroppo avvelenato, senza la possibilità di voltar pagina o sospendere la lettura. Del libro, soprattutto, sposa il punto di vista, da dentro, e tuttavia inevitabilmente fuori, in salvo. "Ma - scrive Saviano - osservare il buco, tenerlo davanti insomma, dà una sensazione strana. Una pesantezza ansiosa. Come avere la verità sullo stomaco". *Gomorra*, sullo stomaco, pesa come un macigno. Solo una ruspa potrebbe sollevarlo, per "sversarlo" altrove e chiudere in circolo vizioso, come il suono del film.

Scheda del film

"Romanzo Criminale"

Anno di produzione: 2005

Durata: 150 minuti

Origine: ITALIA-FRANCIA-GRAN BRETAGNA-USA

Genere: Drammatico

Regia: Michele Placido

Attori: Stefano Accorsi, Kim Rossi Stuart, Anna Mouglalis,

Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino

Trama

Il Libanese ha un sogno: conquistare Roma. Per realizzare quest'impresa senza precedenti mette su una banda spietata ed organizzata.

Le vicende della banda e dell'alternarsi dei suoi capi (il Libanese, il Freddo, il Dandi) si sviluppano nell'arco di venticinque anni, intrecciandosi in modo indissolubile con la storia oscura dell'Italia delle stragi, del terrorismo e della strategia della tensione prima, dei ruggenti anni '80 e di Mani Pulite poi. Per tutto questo tempo, il commissario Scialoia dà la caccia alla banda, cercando contemporaneamente di conquistare il cuore di Patrizia, la donna del Dandi.

Tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo De Cataldo il film di Michele Placido si rivela come la sua opera più compiuta e più complessa sul piano stilistico. Il regista/attore è riuscito a realizzare una fusione agile (e non fa pesare le due ore e mezza di proiezione) tra il suo cinema di impegno civile, il livello della ricostruzione anche cronachistica e (cosa che sembrava ardua considerato l'esito in particolare del suo ultimo film) il versante letterario. Narrazione pura, storia patria e caratteri ben delineati ma mai stereotipi danno luogo a un film "all'americana" nel senso non deterioro del termine. Questi piccoli delinquenti feroci che sono riusciti a terrorizzare Roma per anni finendo poi invischiati in trame più grandi di loro vengono seguiti con finezza psicologica e con grande attenzione anche sul piano lessicale. Sono 'veri', in qualche momento possiamo anche quasi 'capire' il perché del loro agire ma Placido non li 'giustifica' mai. In questo aiutato da un gruppo di protagonisti tutti assolutamente adatti alla parte assegnata. Con, in più, una dark lady interpretata da Anna Mouglalis vero perno dei rapporti tra il mondo dei 'buoni' (Scialoia) e quello di coloro che buoni non saranno mai perché costantemente spinti da quello che il loro socio mafioso definisce un 'sentimento nobile': la vendetta.

(schede tratte da www.mymovies.it)

Scheda del film**"Una vita tranquilla"**

Anno di produzione: 2010

Durata: 105 min.

Origine: Italia, Germania, Francia

Genere: drammatico

Regia: Claudio Cupellini. Attori: Toni Servillo, Marco D'Amore, Francesco Di Leva, Juliane Köhler, Leonardo Sprengler.

Rosario (Toni Servillo) ha un passato da camorrista, ma da quindici anni, per sfug-

gire a morte certa, ha cambiato identità e si è trasferito in Germania, dove ha cancellato i ponti con il passato, ha imparato il mestiere del ristoratore, si è rifatto una famiglia e con essa una vita. A sconvolgere la sua tranquillità è però l'arrivo del figlio Diego (Marco D'Amore), che gli chiede accoglienza celando il vero scopo della sua visita: compiere un omicidio. Quando Rosario vede scoperta la propria identità da chi lo vuole morto, dovrà ancora una volta fare tabula rasa per sfuggire al passato. Cupellini gira un noir che guarda all'attualità (penetrazione camorristica nell'industria dello smaltimento dei rifiuti, strage di Duisburg), ma che sa affrontare temi assoluti: l'impossibilità di eludere le conseguenze (moralì) dei propri trascorsi, l'illusorietà del cambiamento e del ravvedimento, la fatalità del destino. Dopo una prima parte preparatoria e più incerta, il film decolla nella seconda, quando la narrazione si fa più incalzante, la recitazione tesa (bravi gli attori) ben trasmette la sensazione di ineluttabilità con cui gli eventi sembrano precipitare drammaticamente verso un punto di non ritorno e soprattutto esplose, potente e tragico, il forte contrasto fra un figlio pieno di rancore per l'abbandono (tanto da mettere in atto quella che assomiglia ad una vendetta) ma in fondo fragile ed un padre combattuto dal dissidio interiore fra i rimorsi e l'istinto di sopravvivenza, la paura di perdere l'illusione di felicità che si è faticosamente costruito, lasciandosi alle spalle un peso impossibile da portare. È stato abile Cupellini per la cura messa nella regia, meno per la sceneggiatura che nel finale non nasconde qualche piccolo buco.

Scheda del film

“Il Padrino”

Un film di Francis Ford Coppola.

Con Marlon Brando, James Caan, Al Pacino, Robert Duvall, Diane Keaton.

Titolo originale The Godfather.

Drammatico, durata 175 min.

USA 1972

Quando nel 1945, dopo aver dominato per due generazioni un clan di mafia italoamericana, Don Vito Corleone muore, suo figlio Michael accetta con riluttanza di occuparsi degli affari di famiglia. Imparerà presto. Da un romanzo (1969) di Mario Puzo che l'ha sceneggiato con il regista, è la storia di un sistema familiare e di clan con sottofondo nostalgico per la forza di quei legami che nell'America di oggi sembrano svalutati (come fu letto dalla maggioranza del pubblico), ma possiede anche una profonda e fertile ambiguità. C'è il parallelismo mafia-politica che diventa equivalenza nel *Padrino-Parte II*; c'è la magistrale

ricostruzione di un'epoca e di una morale del crimine, di una struttura patriarcale più italiana che americana. Coppola sa di cosa parla e ne sa le ragioni anche se non le condivide: il suo sguardo è più distaccato che affascinato. Spaccò la critica in due ed ebbe ovunque un grande successo. 7 nomine e 3 Oscar: film, sceneggiatura e M. Brando.

Scheda del film **“Galantuomini”**

Un film di Edoardo Winspeare.

Con Donatella Finocchiaro, Fabrizio Gifuni, Beppe Fiorello, Giorgio Colangeli, Gioia Spaziani.

Drammatico, durata 100 min.

Italia 2008

Ignazio, Lucia e Fabio sono stati bambini felici e inseparabili nel Salento degli anni Sessanta. Adesso sono adulti tormentati e divisi nel Salento della Sacra Corona Unita. Ignazio è diventato un giudice stimato, rientrato a Lecce dopo aver esercitato la professione nel Nord Italia, Lucia è madre di un ragazzino e braccio destro del boss Carmine Zà, Fabio un appassionato giocatore di biliardo col vizio della cocaina. Al funerale di Fabio, stroncato da un'overdose, Lucia e Ignazio si ritrovano e si innamorano senza dichiararsi. Durante le indagini sul traffico di cocaina, Ignazio scopre il coinvolgimento di Lucia. Ferito e addolorato dalle bugie della donna e dalla rivelazione della sua vera natura, l'affronta, spingendola suo malgrado alla latitanza. Ma il giudice sedotto e la dark lady hanno ancora un conto d'amore da regolare e da consumare.

Edoardo Winspeare, cognome inglese e cuore salentino, torna nei borghi antichi del Salento dopo *Il miracolo* di Taranto, muovendosi lungo la frontiera tra noir e mélo. Dentro un ambiente luminoso e denso di umori abita un personaggio femminile di stupefacente bellezza, cupa e sgomenta davanti alla radicalità delle proprie decisioni: ispirare e guidare una squadra di criminali organizzati. “Femmina folle” e “lupa” tragica, Lucia è portatrice di un segreto sepolto che minaccia la sua vita apparentemente solare e l'amore ancora imploso per il giudice Ignazio De Rao, l'uomo che potrebbe forse permetterle di sottrarsi al disagio della sua condizione. Ma Winspeare non sceglie per i suoi amanti la redenzione. Rivedersi e scoprirsi nei rispettivi ruoli è per Lucia e Ignazio vertigine ulteriore, innamoramento sovrapposto a quello già esistente. Fuggiranno dentro una notte per amarsi. Si nasconderanno in quell'unica notte per amarsi. Quando il giudice di Gifuni si trova di fronte alla donna, di cui conosce ormai

il volto scellerato, il suo sentimento ne frena l'azione, improntata altrimenti e altrove a grande sicurezza e condotta morale. L'amore reciproco impedisce all'uomo dietro al giudice di denunciarla e alla donna dietro alla criminale di comprometterlo. Agli amanti è possibile darsi e possedersi senza mai guardarsi negli occhi, fino all'alba e a una telefonata che risveglierà Lucia dall'evidenza dell'impossibilità del loro amore e della messa fra parentesi del mondo, fondale lontano eppure presente.

In un mondo di uomini, incapaci di distinguere ciò che è vero (una nuvola) da ciò che immaginario (un gatto o una barca), la femme fatale criminale della Finocchiaro riconosce i segni menzogneri e l'ineluttabilità della realtà e dell'amore. Le emozioni di un amore perduto nel tempo incolpevole dei cieli azzurri dell'infanzia e ritrovato nel cielo aggredito dai proiettili della maturità, sono affidate al non detto: agli sguardi e ai silenzi incerti di Gifuni e ai movimenti morbidi e ambigui della Finocchiaro, corpi esausti di amore che bruciano tutta la passione nell'inseguimento di un adesso che non avrà mai luogo. Winspeare produce un'idea di cinema melodrammatico che si nutre della vita, della tradizione e della cultura del Salento.

Un film regolato dal ritmo rapidissimo di una musica di possessione "pizzicata" alla chitarra, che non riesce a liberare la "tarantata" dal suo male. Generato da un ambiente criminale, il mélo del galantuomo e della signora della malavita (o mélovi-ta) si chiude all'insegna della costrizione, che è quella tipica del melodramma, della condizione umana ma anche della società (lei è prigioniera dei suoi errori, lui dell'istituzione che rappresenta). *Galantuomini* testimonia come in periodi di crisi sociale e ideologica, il melodramma si dimostri un efficace strumento di rispecchiamento collettivo, adempiendo a quella funzione che nella Grecia antica era assunta dalla tragedia.

Scheda del film

"Il profeta"

Un film di Jacques Audiard. Con Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif, Reda Kateb, Hichem Yacoubi.

Titolo originale Un Prophète.

Drammatico, durata 150 min.

Francia, Italia 2009.

Malik El Djebena ha 19 anni quando viene condannato a sei anni di prigione. Entra con poco o nulla, una banconota ripiegata su se stessa e dei vestiti troppo usurati, che a detta delle guardie non vale la pena di conservare. Quando esce ha un impe-

ro e tre macchine pronte a scortare i suoi primi passi. In mezzo c'è il carcere, la protezione offertagli da un mafioso corso, l'omicidio come rito d'iniziazione, l'ampliar-si delle conoscenze e dei traffici, le incursioni in permesso fuori dal carcere, dove gli affari prendono velocità.

Ciò avviene all'interno di una prigione, il cinema lo ha già raccontato altrove meglio che qui, per non parlare di come nasce un padrino. Quello che fa Audiard, nel suo film, è prendere il genere per mostrarsi infedele, instaurare con esso un doppio gioco, come fa Malik con il boss corso, stare apparentemente nelle regole ma prendersi la libertà di raccontare anche molto altro.

Malik è uno che apprende in fretta. Impara ad uccidere ma, dallo stesso crimine, impara anche che nel carcere c'è una scuola dove possono insegnargli a leggere e a scrivere. Dalla scuola apprende un metodo, grazie al quale impara da autodidatta il dialetto franco-italiano della Corsica: di fatto si procura un'arma, che obbliga il capo a tener conto di lui. Dagli arabi impara a capire cosa vogliono, dai Marsigliesi impara a trattare, da un amico, forse, imparerà a voler bene.

I compagni di galera prendono a definirlo un profeta, perché lui è quello che parla, con gli uni e con gli altri, quello che porta i messaggi dentro e fuori, che conosce la gente che può far comodo negli affari. Egli fa grandi cose, insomma; la sua via è tracciata come quella di chi ha una missione.

Ancora una storia che ruota nell'universo tanto umano quanto traditore della comunicazione, dunque, dopo quella in cui Vincent Cassel leggeva dalle labbra e quella in cui Romain Duris si affidava alle note. Qui le lingue sono almeno tre, ma è quella silenziosa del sangue che sigla gli accordi, e il potere, in questo codice, è inversamente proporzionale al numero di parole che richiede.

La critica di Audiard alla mala educazione del sistema carcerario è evidente, talvolta aspra, talvolta sarcastica (le uscite per "buona condotta"), ma non è tramite la parola che si esprime: la sua lingua è quella della regia, di cui è interprete sicuro e abile. Quello che propone allo spettatore, qui come in tutte le sue opere, è l'immersione completa nel mondo che racconta, la sospensione del pre-giudizio, lo spettacolo della complessità di un personaggio maschile. La pretesa questa volta, però, va oltre l'offerta: nonostante l'ottimo Tahar Rahim, protagonista, *Un prophète* si dilata oltremodo, prova qualche artificio ma non fino in fondo, sfiora emozioni interessanti che abbandona troppo in fretta, si lascia imprigionare dalla materia che vorrebbe liberare. Un film più maturo dei precedenti, ma meno comunicativo.

Scheda del film **“Brother”**

Un film di Takeshi Kitano.

Con Takeshi Kitano, Omar Epps, Claude Maki

Giallo, durata 110 min.

USA, Giappone, Gran Bretagna 2000.

Brother, nono film del giapponese Takeshi Kitano, vincitore nel 1997 del Leone d'oro a Venezia con *Hana-Bi - Fiori di fuoco*, è la storia di Yamamoto, membro della Yakuza, a cui è stata sterminata la famiglia in Giappone dalle bande rivali, che decide di andare in America a trovare suo fratello Ken, arrivato negli States per motivi di studio, diventato nel frattempo piccolo spacciatore di droga. L'imperscrutabile Yamamoto, pur non conoscendo una sola parola d'inglese, decide di unirsi al fratello e al suo clan, per assumere il controllo del traffico della droga a Los Angeles. Il potere della nuova famiglia, da lui costituita, viene però fortemente contrastato dalle altre associazioni mafiose della città. Inizia una vera e propria guerra tra i clan, che sfocerà in un incredibile massacro. Tornato al suo genere preferito, dopo la parentesi di *L'estate di Kikujiro* (film di tutt'altro genere e natura), presentato nell'edizione del festival di Cannes '99, Kitano vuole mostrare come i patti di sangue della Yakuza siano in un certo senso più forti e profondi dei vincoli tra fratelli veri. Per il proprio signore e i componenti della “famiglia” si è pronti a togliersi la vita senza ripensamenti. I membri della Yakuza non pensano due volte a tagliarsi un dito o ad estrarre le budella, pur di mostrare la propria lealtà. Brother, è il primo film di Kitano girato negli Usa.

Scheda del film **“Terapia e pallottole”**

Un film di Harold Ramis.

Con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Joe Viterelli

Titolo originale Analyze This.

Commedia, durata 103 min.

USA 1999.

Paul Vitti (De Niro), uno dei capi del gangsterismo italoamericano di New York, afflitto da improvvisi attacchi di panico e di emotività, irrompe nella vita di uno strizzacervelli (Crystal) in procinto di risposarsi, obbligandolo a prenderlo come pazien-

te. Abituato a commedie paradossali in bilico sul fantastico, Ramis qui abbassa il tiro limitandosi a gestire una mafia comedy risaputa, scherzare il complesso di Edipo, mettersi al servizio dei due mattatori. Briosi nei dialoghi e affaticata nella struttura, la sceneggiatura (firmata anche dal regista) ha uno dei suoi punti deboli negli incolori personaggi minori tra cui spicca soltanto il guardaspalle (Viterelli), cagnone fedele. I duetti De Niro-Crystal sono spassosi. Il primo va spesso e volentieri sopra le righe, il secondo si tiene sotto, sfogandosi nella tirata finale in un siculo *grammelot* che il doppiaggio sottolinea. Rifacimento non dichiarato di *National Lampoon's - The Don's Analyst* (1997) di David Jamblin. Seguito da *Un boss sotto stress* (2002).

Gli approfondimenti

Le mafie

Sintesi di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia

(<http://www.camera.it/%5Fbicamerale/leg15/commbicantimafia/>)

Significato etimologico

Diverse sono le ipotesi etimologiche del termine mafia. La più accreditata ritiene che il termine sia di origine araba e derivi dai seguenti termini: *mafi*, che significa "non c'è"; *mahias*, inteso come spacconeria; *māhfal*, inteso come adunanza, riunione di persone; *maha*, inteso come cava di pietra, in riferimento alle cave di pietra di Marsala e Trapani dove trovarono rifugio i fuggiaschi sin dai tempi dei saraceni; *mu* inteso come salvezza e inteso come proteggere e tutelare.

Verso una definizione

Il termine mafia, nel linguaggio corrente, viene utilizzato per descrivere organizzazioni criminali segrete formate da uomini e donne, dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è quello di commettere reati per arricchirsi rapidamente ed impunemente controllando, attraverso l'esercizio della violenza e dell'intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono maggiore è il loro potere. Il Presidente della Commissione parlamentare antimafia ha affermato che il fatturato criminale attuale delle mafie italiane ammonterebbe a cento mila milioni di euro. Una parte di questo denaro viene investita nelle attività illecite - narcotraffico, di armi, di rifiuti, di esseri umani, estorsioni e usura - un'altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, di quote di aziende, di titoli azionari e di Stato. Il riciclaggio del denaro sporco viene generalmente effettuato in aree a non tradizionale presenza mafiosa, come ad esempio l'Italia centrale e settentrionale nonché in alcuni paesi esteri, europei ed extraeuropei.

Data la loro natura e considerate le loro finalità le mafie possono definirsi una particolare forma di crimine organizzato. Infatti, a differenza di altre forme delinquenziali, per raggiungere i loro obiettivi - arricchimento, potere e impunità - le mafie necessitano di avere rapporti con esponenti del mondo politico, imprenditoriale, economico-finanziario, investigativo-giudiziario, ossia con tutti quei soggetti rientranti nella categoria della cosiddetta "borghesia mafiosa", formata da soggetti insospettabili in grado di assicurare ai mafiosi specifici servizi e relazioni.

Il potere mafioso

Il potere delle mafie si fonda principalmente sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. È per questo motivo che in anni recenti coloro che hanno tradito le mafie collaborando con lo Stato - i collaboratori di giustizia - sono divenuti oggetto di vendette trasversali molto cruente che si sono risolte spesso con l'uccisione dei loro famigliari e dei loro parenti più stretti.

Contrariamente a quello che si è portati a pensare, i mafiosi utilizzano con molta attenzione la violenza. Infatti, se usata in forme tali da creare un elevato allarme sociale, come accadde con le stragi in Sicilia del 1992 e con le bombe scoppiate a Firenze, Milano e Roma nel 1993, la violenza crea allarme sociale ed attira l'attenzione dei mass media, delle forze dell'ordine, della magistratura. In questo modo i rischi legati alla possibilità di essere arrestati e di vedersi confiscare le ricchezze accumulate aumentano sensibilmente. I mafiosi, dunque, utilizzano le armi soltanto quando con altri strumenti - la corruzione, l'intimidazione e la minaccia - non riescono a raggiungere i fini prestabiliti. Quando le armi tacciono è segno che tra i mafiosi e le persone che con loro sono in rapporto, si è trovato un punto di equilibrio che soddisfa tutte le parti in gioco. Gli affari illeciti e "leciti" si possono svolgere senza ricorrere all'omicidio.

Mafie e globalizzazione

Diverse sono le cause che hanno permesso la globalizzazione delle mafie. In primo luogo i beni trattati: i sodalizi mafiosi commerciano in prodotti che vengono realizzati in un luogo e utilizzati in un altro. È questo il caso dei tabacchi lavorati esteri, delle sostanze stupefacenti e delle armi. Il passaggio di queste merci da uno Stato all'altro avviene eludendo controlli, corrompendo chi deve vigilare sui transiti e sui pagamenti. Tutto ciò rafforza i vincoli fra le organizzazioni criminali i cui vertici hanno stabilito dei veri e propri accordi. Un secondo fattore è da rintracciarsi nella globalizzazione dell'economia. Quest'ultima ha comportato il progressivo abbattimento delle frontiere nazionali, la sempre più libera e non controllata circolazione di beni e capitali, oltre che di persone. A fronte di questa situazione, procede lentamente l'elaborazione di regole comuni da parte degli Stati per contrastare il crimine organizzato e i suoi traffici sul piano internazionale. Il terzo ed il quarto fattore di internazionalizzante delle mafie sono rappresentati rispettivamente: dalla gestione dei flussi migratori e dalla necessità e capacità di riciclare i proventi illecitamente accumulati nelle economie legali di paesi stranieri.

Cosa Nostra

Fu nel 1984 che il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta rivelò al giudice Giovanni Falcone che i mafiosi siciliani, gli "uomini d'onore", definivano l'organizzazione criminale a cui appartenevano "Cosa Nostra".

La mafia siciliana è nata nella Sicilia Occidentale nei primi dell'800. Ha una struttura piramidale e verticistica. La famiglia è il suo organo di base. Contrariamente a quanto avviene per la 'Ndrangheta calabrese, con tale termine non si deve intendere un insieme di persone legate tra di loro da legami di sangue. La famiglia della mafia siciliana è retta da un rappresentante, di nomina elettiva, e controlla un determinato territorio (es. borgata o un quartiere di una città). Palermo, storicamente, è il centro delle attività e delle decisioni di Cosa Nostra.

A partire dalla seconda metà degli anni '50, su indicazione di Cosa Nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata "Commissione" o "Cupola", di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i "picciotti" o "soldati", che costituiscono l'esercito di Cosa Nostra; salendo si trova la figura del "capodecina" che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del "capo mandamento" (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della "commissione provinciale". Quando un capo mandamento o un capo famiglia viene arrestato, il suo posto è occupato da un "reggente" provvisorio.

Secondo recenti stime fornite dall'Eurispes sembra che il giro d'affari di Cosa Nostra ammonti a quasi 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende, riciclaggio di denaro sporco, ecc...)
- 1.549 milioni dal traffico di armi
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura
- 176 milioni dalla prostituzione.

La mafia in America

La mafia italo-americana è denominata La Cosa Nostra. Questo termine fu coniato da Salvatore Maranzano, boss mafioso di Castellamare del Golfo, emigrato negli Stati Uniti dopo la fine della prima guerra mondiale. La mafia in America, nel gergo del tempo, è stata denominata anche Mob.

Secondo gli studi più accreditati la comparsa dei primi germi mafiosi in territorio statunitense è da collegarsi con i flussi migratori che dal meridione d'Italia, e dalla

Sicilia in particolare, giunsero negli Stati Uniti, tra la fine dell'800 e i primi anni del '900. Tra la maggioranza delle persone che lasciavano la loro terra per poter trovare un lavoro e per vivere una vita più dignitosa, si infiltrarono anche gli appartenenti alle organizzazioni mafiose italiane. Gli uni e gli altri abitarono inizialmente in quartieri che venivano definiti Little Italy.

Le principali attività svolte dalle famiglie mafiose di La Cosa Nostra sono state le seguenti:

- il controllo dei porti delle principali città americane;
- l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici e del settore edilizio;
- la gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo;
- il racket.

Tutte azioni svolte ricorrendo alla corruzione di politici, funzionari pubblici, giudici, membri delle forze dell'ordine, insieme all'esercizio della violenza e dell'intimidazione.

Camorra

Non c'è accordo tra gli studiosi sull'etimologia del termine "camorra". Tuttavia la tesi più accreditata sostiene che "camorra" derivi dalla voce mediterranea "morra", intesa come "confusione", "rissa", "gioco" molto popolare a Napoli. Camorra dunque, come ricorda lo studioso Isaia Sales nel suo testo "La camorra, le camorre" indicava un gioco e una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze. Secondo altri studiosi il termine "camorra" deriverebbe dalla giacca indossata da banditi spagnoli denominati "gamurri" o dal nome di una organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e denominata "gamurra".

La Camorra è l'organizzazione mafiosa nata in Campania, in particolare a Napoli. A differenza delle altre mafie italiane, essa trae le sue origini nel contesto urbano, tra gli strati popolari della popolazione. La mafia campana ha una struttura pulviscolare composta di gruppi differenti i quali nascono o per lo sviluppo di gruppi criminali minori o per scissioni che intervengono in clan preesistenti. Le aggregazioni, le scissioni e le ri-aggregazioni di gruppi criminali sono particolarmente frequenti. Nel mondo della Camorra, a differenza di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta, non esiste una struttura gerarchica superiore in grado di mediare e di ridurre o impedire la conflittualità tra i diversi gruppi delinquenziali. Questa è una delle ragioni per la quale il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato.

Nella provincia di Napoli operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente con-

duzione familiare e, ciascuno di essi, agisce su un ambito territoriale ben definito. Talvolta più gruppi criminali operano sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere.

Le attività nelle quali la Camorra risulta coinvolta sono in particolare:

- traffico di stupefacenti;
- traffico di rifiuti tossico-nocivi (controllo delle discariche abusive e infiltrazione nelle attività di bonifica dei siti inquinati, in particolare da parte del clan dei Casalesi);
- estorsione;
- usura;
- contrabbando di tabacchi e lavorati esteri;
- lotto e totocalcio clandestini;
- contraffazione di merci (in collaborazione con la mafia cinese. Il porto di Napoli è un crocevia fondamentale).

La Camorra inoltre si distingue per una elevata infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione e negli enti locali. La provincia di Napoli è quella nella quale si registra il maggior numero di scioglimenti di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa (45 casi dal 1991 ad oggi).

'Ndrangheta

Esistono due probabili etimologie del termine. La prima e più accreditata deriva dal greco "andraghatía", traducibile con i termini di "virilità" e "coraggio". La seconda è più legata all'aspetto geografico. In questo caso il termine 'Ndrangheta deriverebbe da "Andraghatia Regio" che definiva un'area territoriale tra la Calabria e la Basilicata.

Oggi la 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più potente e pericolosa.

Essa è nata in Calabria a metà dell'800. Le sue prime zone d'azione sono state la provincia di Reggio Calabria e quella di Lamezia Terme (un tempo Nicastro). Verso il finire dell'800, la 'Ndrangheta estese la sua azione anche nelle città di Catanzaro e Cosenza.

La 'Ndrangheta ha una struttura organizzativa diversa sia da Cosa Nostra che dalla Camorra. La sua struttura, tenuto conto anche della morfologia del territorio calabrese e della difficoltà dei collegamenti, è di tipo orizzontale. Il suo elemento di base è la "ndrina" o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la 'ndrina è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla 'ndrina stessa, è denominato "capobastone". In un comune ci possono essere più 'ndrine; in tal caso, allora, esse fanno parte di

un "locale". Ogni "locale" è retto da tre persone, denominati la "copiata": il "capobastone" (il quale ha potere di vita e di morte sui suoi uomini ed ha il diritto all'obbedienza assoluta), il "contabile" (addetto alle finanze), il "capo-crimine" (responsabile dell'organizzazione di tutte le azioni delittuose).

La 'ndrina è formata essenzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente, o inizialmente, subalterne. Le famiglie aggregate non di rado sono imparentate a quella del capobastone. Molte alleanze, così come la cessazione di faide tra gruppi criminali, si stabiliscono attraverso la celebrazione di matrimoni combinati. La famiglia naturale e i legami di sangue costituiscono un potente scudo protettivo teso a limitare sensibilmente la possibilità di penetrare e di conoscere i segreti dell'organizzazione mafiosa e, conseguentemente, a rafforzare il sentimento di appartenenza e di omertà. Quanto affermato è testimoniato dal fatto che l'organizzazione mafiosa calabrese fa registrare il minor numero di collaboratori di giustizia rispetto ad altre compagini delinquenziali come Cosa Nostra e la Camorra. Confessare, per un 'ndranghetista, significherebbe accusare famigliari e parenti.

La 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più presente nel centro-nord Italia e all'estero. In ambito nazionale sono soprattutto le regioni della Lombardia e del Piemonte quelle nelle quali si sono scoperte le maggiori infiltrazioni 'ndranghetiste. Per quanto concerne l'estero, famiglie 'ndranghetiste sono presenti in Canada, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Colombia, Africa, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Est Europa (in particolare Romania, Ungheria, Polonia). In questi territori, nazionali ed internazionali, sono presenti famiglie di 'Ndrangheta che si sono trasferite dai luoghi di origine per diverse ragioni, tra le quali: per sfuggire a vendette trasversali; perché un loro membro, in base ad una legge dello Stato, è stato a suo tempo inviato al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori della Calabria; per riciclare capitali illeciti; per gestire i rapporti con altre organizzazioni straniere coinvolte nel traffico di stupefacenti, armi e persone. Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo.

Questo anche in considerazione della dimostrata capacità ed affidabilità finanziaria, che consiste nel pagare per pronta cassa lo stupefacente. La 'Ndrangheta ha rapporti con i cartelli colombiani, con l'organizzazione paramilitare denominata FARC, con associazioni criminali medio-orientali, con la mafia albanese, bulgara e turca, oltre che con sodalizi criminali dell'est europeo. Tali rapporti sono finalizzati all'esercizio di specifiche attività illecite come il traffico di esseri umani mirante allo sfruttamento delle persone nel lavoro nero e nella prostituzione, al

traffico di armi e all'utilizzo di nuove rotte per il traffico di droga.

La potenza economica della mafia calabrese è notevole: si stima che il suo fatturato annuo superi i 30 miliardi di euro, parte del quale viene utilizzato per finanziare le attività illecite e per un'altra parte, la maggiore, reinvestito nel settore commerciale, immobiliare, della ristorazione, attraverso il riciclaggio di denaro sporco effettuato mediante società intestate a persone incensurate (cosiddetti "prestanome" o "teste di legno"). La 'Ndrangheta ha agito prevalentemente sotto traccia ed ha sempre approfittato della minore attenzione e della sottovalutazione che si sono registrate nei suoi confronti rispetto ad altre forme di crimine organizzato, in primis Cosa Nostra. I grandi capitali di cui dispone hanno aumentato la capacità della 'Ndrangheta di penetrare non solo nell'economia legale, nazionale e internazionale, ma anche nel settore della politica. Sono 37 i consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria dal 1991 ad oggi, più una Asl (quella di Locri), e numerosi risultano negli ultimi anni gli attentati intimidatori nei confronti di amministratori locali. Inoltre va ricordato che il 16 ottobre 2005 a Locri, in occasione delle elezioni primarie indette dallo schieramento politico di centro-sinistra, è stato ucciso Francesco Fortugno, vice-presidente della Regione Calabria. L'inserimento diretto in politica è finalizzato all'accapparramento di risorse pubbliche da utilizzare successivamente in iniziative economiche a carattere privato al di fuori della regione.

Sacra Corona Unita

È un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni '80. Il suo fondatore è Pino Rogoli, il suo territorio d'azione sono state le province di Brindisi, Lecce e Taranto; attualmente le sue azioni si esplicano soprattutto nella zona del Salento.

La Sacra Corona Unita, definita anche "quarta mafia" è nata, secondo quanto si è potuto accertare nel corso delle indagini giudiziarie, come struttura di mediazione delle controversie tra detenuti e come argine rispetto all'azione di esercizio del potere sul territorio salentino dei clan camorristi che si riconoscevano nella Nuova Camorra Organizzata capeggiata da Raffaele Cutolo.

È stato senza dubbio il contrabbando di sigarette, che ha visto nella Puglia il principale luogo di sbarco di tabacco lavorato, l'attività criminale che maggiormente ha contraddistinto questo territorio e attirato gli appetiti delle organizzazioni criminali confinanti con la regione (clan camorristici, gruppi 'ndranghetisti e cosche mafiose siciliane) prima e di quelle autoctone successivamente. In questo non va dimenticato il fatto che alcuni camorristi campani e alcuni mafiosi siciliani aveva-

no raggiunto la Puglia in stato di detenzione perché inviati al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori dei loro comuni di residenza, così come previsto da una legge dello Stato.

I mafiosi, criminali di professione, si avvalsero dell'opera di alcuni delinquenti locali, i quali, grazie alla loro conoscenza del territorio e delle sue potenzialità (estensione costiera, vicinanza con i Balcani, presenza della rete autostradale e di aeroporti di medie dimensioni), favorirono una serie di business illeciti mafiosi. Tra i criminali autoctoni ed i mafiosi, dunque, non vi fu conflittualità ma si stabilirono degli accordi in nome della possibilità di realizzare ingenti e rapidi profitti in un territorio considerato tranquillo rispetto all'azione di contrasto degli apparati statali. Alcuni criminali pugliesi, ad esempio, vennero affiliati ad alcune 'ndrine della provincia di Reggio Calabria.

Stidda

Definita anche la "quinta mafia", la Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni ottanta del XX secolo per opera di due giovani non ancora ventenni di Palma di Montechiaro, Giuseppe Croce Benvenuto e Salvatore Calafato, successivamente divenuti collaboratori di giustizia, i quali non condividevano, insieme ad altri affiliati, le nuove modalità di gestione di Cosa Nostra imposte dai corleonesi di Totò Riina. Secondo gli studiosi diverse sono le origini del nome di questo sodalizio malavitoso, che tradotto significa "stella". Una prima ipotesi sostiene che Stidda deriverebbe dal nome del tatuaggio a forma di stella che gli appartenenti a questa organizzazione portano tra il pollice e l'indice della mano destra, secondo altri il nome rappresenterebbe la costellazione di gruppi criminali che si riconoscono in questa organizzazione. Infine, secondo il collaboratore di giustizia Antonino Calderone, l'origine del nome sarebbe legata alla Madonna della stella di Barrafranca, in provincia di Enna, territorio di azione dell'organizzazione criminale. Un dato che ha caratterizzato le azioni della Stidda, in particolare gli omicidi, è costituito dalla ferocia nell'utilizzo della violenza. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Alcuni stiddari sono stati rintracciati nel settentrione d'Italia ed in Germania.

In sintesi

La mafia si caratterizza, oggi come ieri, per la spasmodica ricerca di posizioni di monopolio sul mercato e di condizionamento politico delle scelte collettive. Le sue funzioni e obiettivi, com'è noto, sono di varia natura e per il loro raggiungimen-

to appare sempre più necessario costruire una fitta rete di rapporti e di relazioni efficaci. È questo il concetto di capitale sociale mafioso che è stato evidenziato come un “mix di solidarietà e strumentalità, di egoismo personale e subordinazione agli interessi del gruppo”. Tali relazioni, evidentemente raggiungono vari ambiti sociali e si permeano di tutte quelle connivenze che fanno dell’organizzazione mafiosa un sistema fortemente strutturato e dai contorni ancora non totalmente definiti.

Ecco perché è sempre più necessario studiare le mafie utilizzando un nuovo paradigma concettuale che non consideri più il crimine organizzato e la criminalità economica come due entità separate, ma che guardi al sistema di reti con una focale più allargata che consenta una più saggia interpretazione di tutte le componenti che lo caratterizzano. La linea di demarcazione, infatti, tra economia legale ed economia criminale oggi è sempre più sottile e potrebbe essere costituita dalle cosiddette camere di compensazione istituzionali o paraistituzionali che hanno forti interessi all’accumulazione economica e alla speculazione finanziaria. E bisogna pure sottolineare che probabilmente siamo vittime di un frainteso senso del benessere fatto di un’eccessiva confusione di bisogni indotti, dove la mafia, con il suo consumismo e mercantilismo esasperato, trova linfa e brodo di coltura.

Del discusso nesso tra mafie e sviluppo

Oggi appare necessario intendere con una nuova ottica la natura del consenso alla mafia che non faccia più riferimento ai soliti stereotipi folkloristici ma che faccia invece riferimento ai calcoli utilitaristici di tipo economico attraverso i quali la mafia utilizza le risorse delle città per poter sviluppare il proprio impianto capitalistico visto nell’ottica dell’aggressione e dell’occupazione militare del territorio.

In taluni casi, tali attività sono assimilabili a quelle di un’impresa innovativa che si caratterizza per “un’aggressiva presenza imprenditoriale che agisce in direzione di un’espansione e non di un impedimento delle forze di mercato”. In questo senso appare illuminante quanto è stato affermato da una recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: “Può affermarsi, secondo le leggi classiche dell’etologia parassitaria, che si procede verso uno stadio di convivenza tra società civile e società criminale, caratterizzato dall’uso minimale della forza e la ricerca prioritaria del consenso: in questa situazione simbiotica, vittima ed aggressore tendono a raggiungere un equilibrio di fondo, nel quale ambedue scoprono notevoli vantaggi reciproci, che scaturiscono dall’assenza di scontro e dalla condivisione di obiettivi remunerativi”.

Si profila, dunque, una crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle atti-

vità economiche mafiose, con l'aumento della figura di imprenditore mafioso e con la tendenza da parte degli operatori economici a ricorrere spontaneamente alla criminalità organizzata, che viene vista come un'inevitabile, ma anche utile, leva di semplificazione nel perseguimento di fini imprenditoriali”.

In particolare, i vantaggi di un imprenditore mafioso rispetto a quello che agisce nella legalità possono essere racchiusi in tre dimensioni: la grande possibilità di scoraggiare i competitori sul mercato; la possibilità di ottenere un costo ridotto della forza lavoro e l'imposizione di una maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori; la sicurezza finanziaria rispetto alle proprie transazioni di cui può godere impunemente. “...l'analisi della criminalità organizzata come soggetto imprenditoriale non è agevole, dal momento che l'impresa delinquenziale non registra la sua composizione e struttura, non richiede autorizzazioni per l'esercizio delle sue attività, non pubblica i suoi “bilanci”, non è presente nelle statistiche di contabilità nazionale, sfugge ai controlli fiscali e si sottrae al monitoraggio valutario, e non si serve del diritto per la composizione dei conflitti e per l'esecuzione delle obbligazioni con soggetti terzi...”.

Tali meccanismi fanno sì che le organizzazioni mafiose dapprima creino aziende di diretta proprietà delle famiglie e dei clan, e successivamente entrino nella vita economica del mercato dando vita ad “imprese a partecipazione mafiosa”. Per poter giungere a questi importanti risultati, tali imprese devono caratterizzarsi per una marcata elasticità sul piano organizzativo che si concretizza in una relativa attenuazione della centralizzazione gerarchica e in un rafforzamento della compartimentazione orizzontale, che ha reso sempre più fitta e profondamente duttile la rete di scambi e di relazioni. A ciò è corrisposto, evidentemente, una tendenziale diminuzione della visibilità ed una sorta di inabissamento della rappresentazione della mafia tradizionale che molti hanno interpretato come una sorta di declino.

È necessario, invece, leggere questo mutamento nella direzione di un cambiamento di strategia funzionale in direzione di una logica di immersione e di mimetizzazione.

Ma quali sono le strategie a cui fa riferimento il giogo mafioso per svilupparsi e quali sono le condizioni che stabiliscono il suo perdurare? È importante sottolineare, in questo senso, che la mafia nel tempo si sia accresciuta e affermata proprio nelle zone caratterizzate da una forte dinamicità e internazionalizzazione delle attività economiche relativamente più elevate.

È il caso della Sicilia del dopoguerra sulla quale gravitavano vari importanti interessi politici e militari; è il caso della Campania della ricostruzione del post-terremoto degli anni '80; o come la vicenda dei Paesi dell'Est Europeo dopo la cadu-

ta del muro di Berlino.

Per usare una provocazione si potrebbe dire che mafia e sviluppo possono essere empiricamente compatibili.

Evidentemente, però, bisogna immaginare, uno sviluppo a senso unico che ha trovato, in taluni casi, il suo humus nell'ampio spazio concesso alle iniziative economiche del sistema imprenditoriale. Tali tendenze, in assenza di politiche propulsive, hanno trovato modalità "autopropulsive" grazie alla favorevole congiuntura internazionale e alla spinta della domanda interna di consumo. Ecco perché, in quest'ottica, si possono incontrare grandi difficoltà "quando si cerca di stabilire un confine netto tra economie legali, semilegali, mafiose, sporche e corrotte, difficoltà che [...] sono insuperabili".

Ciò che è certo è che la polarità economica tra economia legale e quella illegale sembra attulmente non più sufficiente a capire un fenomeno che oggi vede la seconda come vera e propria specializzazione della prima. Trattasi di attività che immaginano lo sviluppo inteso come mera accumulazione della ricchezza e del controllo del territorio in cui, evidentemente, appare centrale il ruolo degli "uomini cerniera" (banchieri, professionisti, imprenditori, politici) che legano indissolubilmente la sfera legale a quella illegale garantendone la stabilità.

Senza le mafie il Sud potrebbe raggiungere il Nord?

Recenti studi sociologici del Centro Studi Investimenti Sociali sull'impatto del fenomeno mafioso nell'economia del Mezzogiorno d'Italia svolto nell'ambito del programma "Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno" che ha coinvolto oltre 700 imprese meridionali sotto i 250 addetti, hanno evidenziato come presenza pervasiva di forme storiche di criminalità organizzata, sia tra le principali cause della mancata crescita del valore aggiunto nelle imprese del sud. Quello meridionale è un contesto che storicamente si è distinto per una sua tendenza a non "fare impresa" e a rinchiudersi in se stesso, come confermano le attuali statistiche sul basso livello di aperture delle aziende al contesto internazionale. In termini di attuali strategie di apertura ai mercati mondiali, infatti, prevalgono atteggiamenti non particolarmente dinamici, tanto che se consideriamo le statistiche del 2004 del Censis, a fronte di un 26,5% di aziende che hanno adottato una strategia aggressiva sul mercato, la restante parte non ha adottato nessuna (40,7%) o ne ha adottata una tendenzialmente difensiva (32,8%). Il tutto sembra operare in una sorta di equilibrio stabile fatto di pochi capitali, di scarsa diversificazione dei canali di finanziamento di basso livello di accesso al credito e ad un contenimento marcato degli investimenti. Quest'ultimo asse, in particolare,

resta uno dei fattori chiave che ha impedito a molte aziende di seguire i ritmi di crescita del resto d'Italia e che ha reso quasi indispensabile il ricorso a forme di credito di tipo illegale. L'usura, in tal senso, sembra essere un fenomeno esistente su larga scala con punte elevate di preoccupazione in Campania come nel resto del meridione. Dai dati raccolti emerge, inoltre, che gli imprenditori lamentano, a fronte delle proprie scelte strategiche, una certa inefficienza della Pubblica Amministrazione, che sembra frenare lo sviluppo piuttosto che agevolarlo. Viene denunciato un generale disinteresse a creare un contesto sociale ed economico più efficiente, una scarsa disponibilità di aree attrezzate per le imprese, la scarsa progettualità degli Enti Pubblici e in senso più ampio, quasi a completare lo scenario, il basso dinamismo delle Associazioni di categoria e soprattutto un contesto scarsamente sicuro. Si calcola, in tal senso, che l'incidenza percentuale delle spese sostenute per i sistemi di sicurezza sul fatturato delle imprese medio-piccole negli ultimi tre anni per il settore del commercio e dell'edilizia raggiungono in media percentuali del 3,5% con una spesa che potrebbe ammontare ad oltre 4,3 miliardi di euro, il 3,1% del valore aggiunto del Mezzogiorno nel 2001. Si nota, inoltre che il 68% degli intervistati sente la necessità di acquisire mezzi per la tutela della propria azienda. I settori maggiormente caratterizzati da questo fenomeno sono quello commerciale, alberghiero e dell'edilizia con punte massime in Campania, Calabria e Sicilia con una diretta interrelazione con l'aumento della dimensione aziendale.

Mettendo a frutto queste riflessioni è immaginabile, allora, che la criminalità organizzata tenda a proliferare laddove il contesto sociale ed economico sia caratterizzato da generali inefficienze e da un più diffuso immobilismo. Pensiamo, in tal senso, alle difficoltà di accesso ai mercati, alle reti di comunicazione scarsamente sviluppate ed adeguate, alla terribile difficoltà di accesso al credito. Sono questi gli scenari diffusi laddove Cosa Nostra siciliana, la Camorra campana, la 'Ndrangheta calabrese e la Sacra Corona Unita pugliese, hanno stabilito i propri quartieri generali e le loro basi di partenza per le proprie strategie criminali. Trattasi di contesti in cui talvolta le denunce da parte degli imprenditori per le vessazioni subite sono così tanto esigue da far immaginare a sprovveduti osservatori una quasi totale assenza della criminalità. Trattasi, ancora, di scenari in cui probabilmente i fenomeni di estorsione e di "pizzo" vengono percepiti dagli stessi imprenditori come un costo d'esercizio accettabile. Ai più, però, non è chiaro che il taglieggiamento costituisce la longa manu delle mafie e del loro potere criminale, teso a ridurre il mercato e a limitare la concorrenza entro schemi stabiliti viziati da una evidente alterazione dei meccanismi reali di scambio di merci e servizi. Ciò che accomuna tali scenari è teso a creare una economia viziata e

caratterizzata da meccanismi perversi di raggiungimento e mantenimento del profitto. Tali meccanismi fanno riferimento, ad esempio, alla raccolta di capitali da attività illecite a costi relativamente bassi e all'acquisizione di quote di mercato a costi evidentemente più contenuti. Tutto ciò, è lapalissiano a dirsi, inficia drasticamente i meccanismi reali di domanda e offerta della concorrenza e fa sì che le aziende criminali possano perseguire le proprie politiche di profitto con pesanti costi per tutta la collettività che sembra rassegnarsi ad un perenne perdurare di tali condizioni di iniquità. Fa riflettere, in tal senso, che il 78% degli imprenditori calabresi e il 51,5% di quelli siciliani ritengano rare le attività criminali e poco diffusa l'usura ed il racket. Stupisce ancor di più che per taluni di essi (67%) l'associazione antiracket non sia utile a risolvere i problemi dell'impresa e che sia addirittura dannoso (21%) a causa di inutili ritorsioni. Inoltre, il 33% degli imprenditori intervistati considera la criminalità organizzata un falso problema utilizzato dalle istituzioni per nascondere questioni più gravi. Ciò è la rappresentazione palese di come l'imprenditoria al meridione rappresenti ancora un'attività profondamente caratterizzata da difficoltà. È chiaro allora che, talvolta, si tratta di un problema che affonda le sue radici in dinamiche di natura culturale e di sudditanza psicologica; una difficoltà che genera rassegnazione se non addirittura pessimismo e disillusione rispetto ad un futuro libero dal giogo mafioso. A conferma di queste riflessioni il 42,5% degli intervistati, infatti, ha evidenziato che il proprio fatturato potrebbe aumentare se il contesto territoriale fosse più sicuro e libero; mentre la restante parte ha sottolineato che non c'è nessun ostacolo alla crescita del proprio fatturato da parte delle criminalità organizzate. Sono queste, allora, alcune tra le cause che hanno impedito al Sud di seguire i ritmi di crescita del Nord. Il volume di ricchezza non prodotta rapportata al valore del PIL del Mezzogiorno, infatti, ne rappresenta il 2,5% e se non avesse avuto modo di incidere negativamente sull'andamento della produzione, dall'81 ad oggi, il PIL pro-capite del Mezzogiorno avrebbe probabilmente raggiunto quello del Nord.

Fonti utilizzate

- Censis, ***Impresa e criminalità nel Mezzogiorno***, Gangemi, Roma, 2004, pag. 151
- M. Centorino, A. La Spina, G. Signorino, ***Il nodo gordiano, criminalità mafiosa e sviluppo del Mezzogiorno***, La Terza, Bari, 1999, pag. 95
- M. Centorino, G. F. Lo Presti, ***Strumenti di sviluppo locale: la programmazione negoziata***, Palomar, Bari, 2005, pag. 11
- S. Falocco, ***Atti di Contromafie***, Libera, Roma, 2007, pag. 199
- Cr. V. Ruggiero, ***Economie sporche. L'impresa criminale in Europa***, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 176
- P. Arlacchi, ***The Mafioso: from Man of Honour to Entrepreneur***, in «New Left Review», 1979, pag. 69-72
- P. Arlacchi, ***La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo***, Il Mulino, Bologna, 1983, pag.109
- F. Armao, ***Il sistema mafia, Dall'economia-mondo al dominio locale***, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pag. 234
- F. Cavallaro (a cura di), ***Mafia: album di Cosa nostra***, Rizzoli, Milano, 1992, pag. VII
- Cfr. ***Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, doc XXIII, n. 3, 30 luglio 2003***
- Cfr. A. Dino, ***Etnografia del mondo di Cosa Nostra***, Edizioni La Zisa, Palermo, 2002
- A. Dino, ***Dov'è sparita la mafia***, «Segno», XXXIII, maggio-giugno 2007, 285-286, pag. 18-23
- E. Fantò, ***L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale***, Dedalo, Bari, 1999
- P. Grasso, S. Lodato, ***La mafia invisibile, La nuova strategia di Cosa Nostra***, Mondadori, Milano, 2001
- P. Grasso, F. La Licata, ***Pizzini veleni e cicoria***, Feltrinelli, Milano, 2007, pag. 172
- G. Gucciardo, ***Dal codice d'onore al codice dell'interesse***, in «Segno», 235, 2002, pag 64-66

L. Paoli, *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, Il Mulino, Bologna, 2000, pag. 116

Cfr. G. M. Rey, *La mafia come impresa*, in «Forum! "Economia e criminalità"», Roma, 14-15 maggio 1993, pag. 91

R. Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009

R. Sciarrone, *Mafia e antimafia: i cicli e le soglie*, in «Segno», 235, maggio-giugno 2002

R. Sciarrone (a cura di), *La mafia esiste ancora*, in «Giorni di Storia», n. 26, supplemento a "l'Unità", maggio, 2004, pag. 95

J. Shumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, Firenze, 1971

Beni confiscati

Uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento confiscando loro tutti i beni e i patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite. Si tratta di un principio fondamentale che Pio La Torre, segretario regionale del partito comunista in Sicilia e parlamentare della Commissione antimafia, ucciso a Palermo il 30 aprile 1982, capì in modo molto chiaro. Infatti, la legge che successivamente introdurrà nel codice penale italiano l'articolo 416-bis e altre norme, denominate misure patrimoniali, che consentono la confisca dei capitali mafiosi, porta il suo nome insieme a quello dell'allora Ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.

I beni dei quali sia stata accertata la proprietà da parte di soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose vengono confiscati, vale a dire sottratti definitivamente a coloro che ne risultano proprietari. Questi beni sono rappresentati da immobili (case, terreni, appartamenti, box, ecc.), da beni mobili (veicoli, natanti, denaro contante e titoli) e da aziende.

Secondo quanto previsto dalla legge 7 marzo 1996, n. 109, una legge di iniziativa popolare sostenuta dalla raccolta di un milione di firme da parte dell'associazione Libera, i beni immobili possono essere usati per finalità di carattere sociale. Questo significa che essi possono essere concessi dai comuni, a titolo gratuito, a comunità, associazioni di volontariato, cooperative sociali e possono diventare scuole, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani, ecc. Nelle regioni meridionali, ad esempio, sono sorte delle cooperative sociali di giovani che lavorano coltivando terreni confiscati alle organizzazioni mafiose producendo pasta, vino e olio. In base alle previsioni della legge finanziaria 2007 (Legge 27 dicembre 2006, n. 296, comma 201-202) i beni confiscati possono essere assegnati anche a Province e Regioni.

I beni immobili non assegnati ai comuni sono acquisiti al patrimonio dello Stato e vengono utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile.

Un emendamento della Legge finanziaria 2010 ha introdotto la possibilità che i beni immobili confiscati e non destinati possano essere messi in vendita, facendo confluire i proventi nel Fondo Unico Giustizia. I fautori di questa integrazione alla normativa vigente hanno giustificato l'emendamento sostenendo che in questo modo i beni confiscati ad oggi inutilizzati potessero trasformarsi in una risorsa per rimpinguare le casse dello Stato.

Si tratta di una prospettiva che vede nei beni confiscati uno scomodo fardello di cui liberarsi, piuttosto che un'opportunità per la creazione di spazi sociali, senza tenere conto che una buona parte degli immobili non destinati si trovano in una simile situazione a causa di vandalizzazioni, gravami ipotecari, occupazioni abusi-

ve (spesso da parte degli ex proprietari) o frammentazioni in diverse quote proprietarie, realizzate deliberatamente per ostacolare la legge. Problemi noti per i quali sarebbe opportuno studiare soluzioni ad hoc e in alcuni casi, più semplicemente, provvedere all'applicazione delle leggi vigenti.

L'opzione della vendita degli immobili confiscati alimenta inoltre il rischio (già comprovato dagli operatori delle istituzioni competenti e dell'antimafia civile) che tali beni vengano riacquistati tramite prestanome o società fittizie dai vecchi proprietari: è infatti impensabile che in territori "caldi" un'asta per la vendita si svolga al riparo dai condizionamenti imposti dal potere mafioso. La vendita, che può essere presa in considerazione in casi particolari e con tutte le cautele del caso, non deve diventare la regola, tradendo lo spirito della legge n. 109/96.

È per questo che Libera, nel dicembre del 2009, ha lanciato la campagna "Niente regali alle mafie: i beni confiscati sono cosa nostra", per sensibilizzare l'opinione pubblica e riaffermare la necessità che le ricchezze sottratte ai clan continuino ad essere un patrimonio della cittadinanza. L'iniziativa, appoggiata da politici, cittadini e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, è stata accompagnata da una petizione che ha raccolto oltre 200.000 firme in tutto il Paese. Inoltre un delegazione di famigliari di vittime innocenti delle mafie ha presentato un appello per il ritiro dell'emendamento ai presidenti e ai capigruppo delle Camere, nonché al Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Durante l'iter di conversione in legge del disegno per la Finanziaria, diversi esponenti dell'associazione hanno preso attivamente parte alle audizioni della Commissione Giustizia sul provvedimento per presentare perplessità ma anche proposte.

Alla fine l'emendamento per la vendita dei beni immobili è passato, seppur ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali dei relatori, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica e della stampa: è decaduto il limite dei 90 giorni (prorogabili a 180) dopo il quale sarebbe scattato il meccanismo di vendita, non sarà in nessuno caso possibile vendere il bene al di sotto dell'80% del valore stimato e in caso di vendita sarà comunque data la precedenza (diritto di prelazione) alle forze dell'ordine e agli enti locali (è evidente in quest'ultimo caso la contraddizione con la legge 109/96, che prevederebbe l'assegnazione a titolo gratuito per tali categorie).

Malgrado questi paletti, l'opzione vendita rimane valida e resta dunque costante l'attenzione da parte di tutti i soggetti (nelle istituzioni come nel terzo settore e nella società responsabile) che si adoperano per la lotta alle mafie attraverso il recupero dei beni confiscati, e che continueranno a monitorare ed eventualmente segnalare quelle situazioni nelle quali dovessero ravvisarsi i rischi di infiltrazione mafiosa.

(Per informazioni dettagliate sulla normativa:

www.benisequestraticonfiscati.it/AgenziaNazionale/beniConfiscati/normativa.html)

Il progetto Libera Terra



Il progetto “Libera Terra” (www.liberaterra.it) ha l’obiettivo di promuovere la nascita di cooperative sociali, nel settore agrobiologico, su terreni confiscati alla mafia, e di sostenere successivamente la commercializzazione dei prodotti agricoli, portatori di un messaggio chiaro e forte di convenienza della legalità. Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un’azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale, ma rappresenta

anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere.

Nel progetto pilota, volto alla creazione della “Cooperativa Placido Rizzotto”, il lavoro è stato svolto congiuntamente con Italia Lavoro Spa e con il Consorzio Sviluppo e Legalità della provincia di Palermo che “ha come scopo la gestione imprenditoriale, tramite affidamento gratuito a cooperative sociali di nuova costituzione, di terreni agricoli e fabbricati rurali confiscati alla mafia, in un’area tradizionalmente caratterizzata dalla presenza delle più pericolose cosche mafiose.”¹ Sulla scorta di tale esempio, in questi anni sono nate altre esperienze cooperative in Sicilia, in Calabria e Puglia. Oggi queste forme di imprenditoria basate sulla gestione di terreni agricoli e beni immobili confiscati alle cosche mafiose, permettono anche il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate. In taluni casi l’attività agricola d’eccellenza si accompagna anche alla promozione turistica del territorio, come nel caso della Cooperativa Placido Rizzotto o della Cooperativa Pio La Torre (costituita per bando pubblico nel giugno 2007) che nel territorio di San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi e Corleone gestiscono, tra l’altro, anche la Cantina Centopassi, gli agriturismi “Portella della Ginestra” e “Terre di Corleone” e il centro ippico “Giuseppe Di Matteo”.

A livello nazionale, gli ettari di terreni agricoli gestiti in regime di agricoltura biologica dalle cooperative afferenti al progetto “Libera Terra” sono più di 700. Vini, olio, pasta, legumi, miele e conserve a marchio sono commercializzati attraverso le Botteghe dei Sapori e dei Saperi della legalità (presenti a Roma, Napoli, Pisa,

Torino, Palermo, Firenze, Mogliano Veneto, Erice, Avellino e Corleone), la rete del commercio equo-solidale e gli ipermercati Coop.

Tutto ciò è stato possibile solo laddove i tavoli di concertazione hanno messo in rete l'Agenzia del Demanio, le Prefetture, i Comuni, i Consorzi di Comuni e le varie associazioni, e dove quest'attività di sinergico scambio è stata associata al reperimento di finanziamenti pubblici, come quelli del PON Sicurezza per il Mezzogiorno d'Italia del Ministero dell'Interno per la fruizione e la ristrutturazione delle strutture.

Le realtà ad oggi parte del circuito "Libera Terra" sono:

- Cooperativa "Placido Rizzotto" (Sicilia)
- Cooperativa "Valle del Marro" (Calabria)
- Cooperativa Sociale "Pio La Torre" (Sicilia)
- Cooperativa "Terre di Puglia" (Puglia)
- Cooperativa "Beppe Montana" (Sicilia)
- Cooperativa "Le Terre di Don Peppe Diana" (Campania)

A queste si aggiungeranno due nuove cooperative che riutilizzeranno rispettivamente dei terreni sottratti al clan Arena presso Isola di Capo Rizzuto (KR) e in provincia di Agrigento.

Il bene confiscato come vettore di cultura della partecipazione

Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un'azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale ma rappresentano anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere. Dal momento del suo riutilizzo a fini sociali, il bene appartiene dunque al patrimonio cittadino. Da quel territorio recuperato può partire allora un percorso formativo rivolto soprattutto ai giovani, perché possano prendere coscienza dell'importanza di restituire alla società i beni confiscati ai mafiosi, acquisendo consapevolezza del ruolo propositivo della "società civile". L'impegno per il riutilizzo dei beni confiscati è un modo per far sentire i giovani partecipi della propria comunità. Tutte le interazioni fra le cooperative del circuito "Libera Terra" e il mondo della scuola e dell'associazionismo giovanile sono uno scambio particolarmente importante perché formano i futuri attori del territorio alla cittadinanza attiva, dando loro quegli

strumenti di conoscenza e di consapevolezza, che possono creare le basi per combattere la cultura dell'indifferenza e per far emergere la cultura della partecipazione e del cambiamento.

Si formano così i potenziali protagonisti di nuovi significativi progetti di impegno civile e sociale a favore del proprio territorio: progetti che possono anche interessare i beni confiscati, scelti da quei giovani, come risorse a partire dalle quali creare una possibilità occupazionale.

Il bene confiscato come fattore di riterritorializzazione

Il progetto "Libera Terra", sul piano delle produzioni agricole, propone uno scenario di "riterritorializzazione", cioè di costruzione di modelli di sviluppo locale nel segno della sostenibilità. Modelli che ripensano il territorio non più come oggetto da sfruttare indiscriminatamente ma come soggetto da tutelare e valorizzare.

La "riterritorializzazione" è intesa quindi come cura dell'ambiente naturale e del suo intreccio con l'insediamento umano. La scelta dell'agricoltura biologica e di puntare, sul tipico, sul recupero delle tradizionali coltivazione autoctone, nasce dall'obiettivo di interpretare l'identità di lunga durata del luogo dove si vive.

Il bene confiscato come elemento di sviluppo e fattore di inclusione socio-lavorativa

In quanto crocevia di percorsi di sostenibilità, da un lato, e di cittadinanza attiva e consapevole, dall'altro, il bene confiscato può diventare patrimonio essenziale e vitale della comunità. Coinvolto nelle logiche degli attori cooperatori che sono logiche di riappropriazione e di inclusione nei processi dello sviluppo e della diffusione della legalità, il bene confiscato si tramuta in "bene comune" nel momento in cui avviene il passaggio da un circuito originario illegale a un circuito produttivo legale, che dà benefici al territorio e alla comunità in termini di sviluppo locale e di occupazione.

Il bene confiscato come oggetto semiotico

Dal circuito produttivo si passa poi ad un circuito semiotico, che conferisce al bene confiscato la funzione di segno nuovo della voglia e della possibilità di cambiamento, dell'ansia di riscatto sociale e dell'impegno a riqualificare il proprio territorio, solitamente stigmatizzato come zona socialmente degradata, economicamente e culturalmente sottosviluppata.

Il bene confiscato gestito dalle cooperative come presidio di cultura democratica

La natura cooperativa dell'impresa sociale che gestisce un bene confiscato è una dato da non sottovalutare. Le cooperative, per la loro natura giuridica e i loro processi decisionali interni, sono presidi di cultura democratica: un fattore importante questo perché il fenomeno mafia è anche un problema di malgoverno, di asfissia della cultura democratica, di gestione clientelare del potere e di privatizzazione della cosa pubblica.

Il bene confiscato come rilancio di una immagine positiva del territorio

Si ha così una riconciliazione fra abitante e quella porzione di territorio sottratta al potere mafioso. Nella fase della paura il bene confiscato porta l'individuo a dissociarsi dal proprio territorio, avvertito come ostile, come spazio non condiviso ma occupato da forme illegittime di sovranità territoriale rappresentate dal potere mafioso. Il progetto Libera Terra mira all'attivazione delle potenzialità trasformative dei giovani del territorio coinvolti in prima persona in qualità di soci delle cooperative e di quelli coinvolti indirettamente attraverso la scuola e l'associazionismo. Il progetto, infatti, promuove l'attitudine al cambiamento attraverso l'elaborazione collettiva di un'esperienza di trasformazione: un oggetto di "scarto", connotato negativamente dal punto di vista simbolico (come è un bene confiscato alla mafia, avvertito nella fase della paura come un "non bene", materia intoccabile e inutilizzabile), in un oggetto di "valore", come è il terreno reso produttivo, percepito nella fase del coraggio e della speranza come luogo di scambi culturali e di aggregazione sociale, meta di un percorso formativo, propulsore di sviluppo locale sostenibile. La riconciliazione tra abitante del territorio e beni confiscati, si riflette positivamente sulla percezione globale del luogo dove si vive, in quanto contribuisce ad elaborare una rappresentazione positiva del territorio.

Problematiche generali in seno alle cooperative o alle associazioni affidatarie di beni confiscati

Dal punto di vista delle associazioni o delle cooperative che ricevono in uso i beni confiscati alle mafie sono evidenziabili palesi difficoltà, sulle quali è possibile fare una prima riflessione. Innanzitutto bisogna evidenziare la strutturale complessità nella gestione dei beni in contesti, per certi versi, ancora caratterizzati dalla presenza, seppur non manifesta e tenuta sommersa da varie "strategie d'inabissamento"², delle stesse cosche a cui tali beni sono stati strappati. Per tali associazioni e cooperative, gestire strutture in situazioni del genere comporta evidentemente una

grande difficoltà e presuppone un'azione corale di repressione e prevenzione dell'attività criminale e di sostegno collettivo alle proprie attività. Se per molti, tale sostegno può apparire scontato, in realtà non è propriamente così. Bisogna evidenziare, infatti, che si riscontano ancora atti d'intimidazione caratterizzati da una recrudescenza per i quali è necessario mobilitare tutte le forze sociali e politiche e sulle quali è necessario riflettere per organizzare una risposta ben strutturata.

Altra notevole difficoltà consiste nel gestire le imprese stesse all'interno del sempre più competitivo mercato globale. Tali imprese, il più delle volte, si caratterizzano per scelte aziendali orientate al futuro e per le quali sono necessari copiosi investimenti, sia in termini di risorse fisiche (acquisto macchinari, utilizzo di strutture, ecc.) sia in termini di risorse umane. In tale contesto economico altamente competitivo le difficoltà di mantenere i posti di lavoro dei soci e dei lavoratori che prestano il proprio generoso lavoro sono evidenti e vanno, perciò, pianificate le opportune soluzioni. Risultano inoltre particolarmente onerosi gli investimenti per riportare alla produttività terreni e colture che sono rimasti incolti per lunghi periodi.

A ciò si aggiunge anche la difficoltà, per certi versi paradossale, di tali imprese di accedere al credito. La legge, infatti, è bene evidenziarlo, prevede che queste ultime siano soltanto le affidatarie, tramite comodati d'uso, delle strutture confiscate ai mafiosi. Per gli istituti creditizi, evidentemente, tale referenza non costituisce alcuna garanzia economica e impedisce di fatto l'accesso a forme di mutui o prestiti, assolutamente necessari per fronteggiare gli investimenti.

Difficoltà culturali

Si è detto che il riutilizzo dei beni confiscati è direttamente connesso alla dimensione di visibilità che questi hanno direttamente sul territorio. Ciò è possibile soltanto tramite una significativa attività di rinascita culturale, sociale ed economica che si interrela con il profondo contenuto etico e simbolico della legge 109/96 tramite la quale, di fatti, le mafie possono essere sconfitte tramite politiche attive di utilizzo di risorse economiche per lo sviluppo. Per questo motivo è strettamente necessario promuovere tutti quei canali che fanno della cooperazione sociale e dell'associazionismo diffuso i veri motori del rinnovamento democratico dei territori che passa attraverso il contrasto all'uso spregiudicato e viziato del denaro e della violenza, caratteristiche tipiche dei poteri mafiosi. Altro fattore da evidenziare della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie è che adesso costituisce un valido strumento ad integrazione degli strumenti di repressione e di prevenzione già validamente utilizzati nel nostro sistema. Alla importante azione delle forze dell'ordine e della magistratura, va affiancata una concreta attività da parte della

società civile che certamente deve costituire il vero motore del cambiamento sociale e che beneficerà in primis dello sviluppo economico. Per tale motivo, è necessario evidenziare ancora una volta che i beni confiscati rappresentano concrete risorse, talvolta di rilevante valore economico, ed il loro utilizzo virtuoso può permettere, almeno per alcuni casi, una rapida crescita economica e sociale dei contesti in cui insistono. Quest'ultima dimensione fa sì che la cultura dell'impresa possa radicarsi anche in territori che, a causa di endemici problemi etici e sfavorevoli condizioni, non hanno mai considerato le possibilità di sviluppo ad essa collegata. I beni confiscati, infatti, possono realmente essere considerati motori di sviluppo se vengono reimpiegati in una logica imprenditoriale illuminata, scevra dai condizionamenti del mercato e dal meccanismo di un capitalismo sfrenato. Le cooperative sociali, infatti, laddove gestiscono terreni agricoli o strutture confiscate alle mafie, possono rappresentare degli avamposti del cambiamento economico che veicola i valori dell'economia solidale e della tutela del territorio inteso nella sua interezza come l'insieme delle risorse fisiche e culturali. Ecco perché urge una pronta rivoluzione culturale che diventa possibile anche tramite un rinnovamento educativo. In tal senso, il sociologo Franco Cassano afferma che "l'ostacolo maggiore all'avvio di una nuova fase del Mezzogiorno è la depressione, quel pessimismo sulle possibilità di fare e di cambiare che spinge gran parte degli attori di un possibile rinnovamento a scegliere la via delle defezione anziché quella della cooperazione, dell'impegno attivo e costante, dell'investimento positivo sugli altri e sul futuro"³. L'esperienza concreta di queste forme di uso sociale dei beni confiscati fa ben sperare per il futuro, tanto che "i risultati [...] sono frutto [...] di un gruppo composto di rappresentanti dell'opinione pubblica, di uomini delle istituzioni e di uomini della politica, probabilmente minoritario in tutti e tre i settori. Questo gruppo ha esercitato un peso contro Cosa Nostra, che si è trovata isolata nelle sue relazioni interne e quel peso [...] è stato sufficiente per ottenere [...] una grande vittoria"⁴.

(Sintesi aggiornata di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia:

<http://www.camera.it/%5Fbicamerale/leg15/commbicantimafia/>)

note

1. Cfr. La Spina A., *Mafia legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005, pag. 151-152
2. Lodato S., Grasso P., *La mafia invisibile: la nuova strategia di Cosa nostra*, Milano, Mondadori, 2001
3. Cfr. Cassano F., *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari, 2004, pag. 125
4. Cfr. Lupo S., *L'evoluzione di cosa nostra: famiglia, territorio, mercati, alleanze*, in "Questione Giustizia", 3, pag 505

Dati statistici aggiornati al 1 settembre 2011

(Tratti dal sito web dell'Agenzia nazionale: www.benisequestraticonfiscati.it)

Beni confiscati per regione



	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale Parziale
Abruzzo	4	38	2	0	1	45
Basilicata	2	8	1	0	3	14
Calabria	356	939	149	70	127	1.641
Campania	418	878	93	61	289	1.739
Emilia Romagna	12	51	6	14	24	107
Friuli Venezia Giulia	2	15	0	1	1	19
Lazio	86	246	36	35	113	516
Liguria	9	22	0	1	8	40
Lombardia	147	594	11	33	199	984
Marche	1	7	0	2	3	13
Molise	0	2	0	0	0	2
Piemonte	23	79	21	6	12	141
Puglia	206	589	53	38	117	1.003
Sardegna	9	80	2	0	3	94
Sicilia	1894	2035	499	158	542	5.128
Toscana	3	32	4	2	11	52
Trentino Alto Adige	0	16	0	0	0	16
Umbria	0	0	0	0	1	1
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	3	71	0	7	4	85
Totale	3175	5702	877	428	1458	11.640

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

Beni confiscati per tipologia



Tipologia	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Totale
albergo, pensione	6	3	5	2	16
Altro	64	114	27	17	222
Appartamento	1151	1881	257	168	3.457
Box, garage, autorimessa	199	516	86	40	841
Cantiere	0	3	0	0	3
Cantina	25	48	5	7	85
Capannone	62	106	17	5	190
Casa, abitazione indipendente	56	121	220	9	406
Cava per estrazione	2	1	0	0	3
Fabbricato	118	265	24	24	431
Fabbricato urbano con terreno	31	69	12	7	119
impianto sportivo	0	3	1	0	4
Locale generico	406	546	102	43	1.097
Posto auto	265	62	2	5	334
struttura industriale	2	10	2	0	14
Terreno agricolo	513	1337	77	66	1.993
Terreno con fabbricato rurale	86	230	13	10	339
Terreno edificabile	93	140	12	6	251
Villa	96	247	15	19	377
Totale	3175	5702	877	428	10.182

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

Beni confiscati per assegnatario

Ente assegnatario	Immobili destinati consegnati	%
Altro	29	0,51%
Comune, province e regioni	4931	86,48%
Ministeri	83	1,46%
Sicurezza e soccorso	659	11,56%
Totale	5702	100,00%

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

Bibliografia ragionata

Alcuni titoli suggeriti dalla Libreria Torre di Abele di Torino sul tema delle Mafie e non solo

Roberto Alajmo, “**Cuore di madre**”, Mondadori, Milano, 2003

Cosimo Tumminia ripara biciclette nel paese di Calcara, in Sicilia; solo che a Calcara nessuno va in bicicletta. Cosimo, inoltre, ha fama di portare sfortuna e quindi nessuno frequenta il suo negozio. Per questo alcuni delinquenti lo hanno scelto per un singolare accordo: gli lasceranno in casa un bambino rapito, torneranno a riprenderselo e gli daranno una ricompensa. Ma Cosimo non ha fatto i conti con sua madre che lo ama, lo spia, lo controlla.

Niccolò Ammaniti, “**Io non ho paura**”, Mondadori, Milano, 2005

Nel silenzio della campagna pugliese, in un'estate caldissima, un gruppo di bambini gioca in mezzo ai campi di grano. Uno di loro, Michele, scopre che il male esiste, che è terribilmente reale e ha una faccia peggiore dell'incubo più brutto che un bambino possa immaginare.

Nanni Balestrini, “**Sandokan. Storia di camorra**”, Einaudi, Torino, 2004

In un paesino degradato del Casertano, per sfuggire alla misera vita contadina dei padri, un gruppo di giovani sceglie la scorciatoia della delinquenza. Decisi a non arrestarsi di fronte a nulla, in breve tempo fanno strage dei camorristi rivali e sottomettono tutti i clan della zona, arrivando a creare un impero economico internazionale, più potente e ricco della stessa mafia siciliana. La folgorante ed efferata parabola si conclude con una sanguinosa guerra interna.

Giosuè Calaciura, “**Guerra di malacarne**”, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1998

Un assassino e un giudice. Una città in bilico. È il palcoscenico di tradimenti e regolamenti di conti mafiosi, esecuzioni, stragi. Sembra di riconoscere profili noti, le cronache dure dell'attualità, la memoria offesa di Cosa Nostra. Ma non è solo un romanzo sulla mafia: è il teatro della realtà siciliana, crudele come le favole, tra vicoli e mercati, carceri e tribunali, fantasmi, morti risuscitati e vivi in attesa di sepoltura, pentiti che confessano con un linguaggio gonfio e visionario.

Andrea Camilleri, “**Romanzi storici e civili**”, Mondadori, Milano, 2004

Nove romanzi di ispirazione storica e civile scritti da Andrea Camilleri, quasi tutti ambientati in Sicilia tra fine del Seicento e Ottocento.

Gianrico Carofiglio, “**Ad occhi chiusi**”, Sellerio, Palermo, 2003

Una giovane donna vittima di maltrattamenti ha il coraggio di denunciare l'ex compagno suo persecutore: nessun avvocato vuole rappresentarla per timore delle persone potenti implicate. L'avvocato Guerrieri, invece, non riesce a rifiutare le pratiche che non portano né soldi né gloria, ma solo nuovi nemici. La ragazza con un'aura d'inquietudine gli fa scattare una molla che lo spinge ad assumerne la difesa.

Matteo Collura, “**In Sicilia**”, Longanesi, Milano, 2004

Raffinata e selvaggia, cupa e solare, ascetica e pagana. Con tutte le sue contraddizioni, in cui convivono spiritualità e violenza, bellezza sublime e deturpata, ricchezza e miseria, la Sicilia, crocevia della storia, è metafora e specchio dell'Italia intera. Matteo Collura rivisita luoghi, persone, coglie atmosfere lungo un itinerario che attraversa la realtà per giungere al mito e viceversa.

Vincenzo Consolo, “**Lo spasimo di Palermo**”, Mondadori, Milano, 1999

Il romanzo di un drammatico bilancio, di una dolorosa e lucida resa dei conti. Il romanzo della Sicilia, dell'Italia – tra Milano e Palermo – degli ultimi cinquant'anni e quello della controstoria dell'Italia letteraria e civile. L'eterno romanzo dei padri e figli: di Gioacchino, lo scrittore protagonista della storia, e suo padre, forse ucciso dai nazisti per causa sua; di Gioacchino e suo figlio, esule a Parigi per ragioni di terrorismo politico. Il romanzo di un amore, tra Gioacchino e Lucia, e il romanzo dell'oblio e della dimenticanza.

Giancarlo De Cataldo, “**Romanzo criminale**”, Einaudi, Torino, 2002

Un'Italia segreta, inquietante in un romanzo dove i protagonisti sono una banda di giovani delinquenti che decide di conquistare Roma, e diventa un esercito quasi invincibile. Politica, servizi segreti, giudici onesti, poliziotti e il più grande bordello della Capitale in un romanzo basato su una minuziosa documentazione.

Ornella Della Libera, “**Tredici casi per un agente speciale**”, Fabbri editori, Milano, 2004

Lettura: da 12 anni

Tredici storie dalla cronaca alla pagina scritta: un'agente di polizia impegnata in casi di minori a Napoli racconta le sue esperienze. Nome in codice Blondie: un'agente donna in una città complicata, dove la malavita s'infiltra ovunque, dove

bambini e ragazzi sono vittime di violenze ma ne diventano anche i protagonisti, dove stabilire chi è buono e chi è cattivo non è sempre facile.

Giuseppe Fava, “**Un anno**”, Fondazione Giuseppe Fava, Catania, 2004

I curatori Elena e Claudio Fava hanno raccolto gli articoli, i racconti, gli editoriali, i bozzetti seguendo lo stesso ordine che Giuseppe Fava avrebbe dato a questo libro. Dai mafiosi ai palazzi del potere, ma non solo. Oltre a restituirci gli scritti di un giornalista e di un intellettuale dell'importanza di Fava, il libro è anche una fonte per la storia del 1983 in Sicilia.

Giuseppe Ferrandino, “**Pericle il nero**”, Adelphi, Milano, 2002

Un romanzo dal ritmo secco, con un plot che non perde un colpo e i personaggi che hanno uno spessore del tutto ignoto ai cliché imposti dal genere: Pericle, l'uomo-cane che diventa uomo e acquisisce sicurezza di sé attraverso il rifiuto delle regole del mondo e l'incontro con una strana donna, Nastasia, la polacca finita a lavorare a Pescara in una fabbrica, che se lo porta a casa e se lo porterà, forse, anche più lontano.

Antonio Franchini, “**L'abusivo**”, Marsilio, Venezia, 2001

Giancarlo Siani era un giovane cronista: la sera del 23 ottobre 1985, i killer della camorra lo uccisero sotto casa. Che cosa aveva scoperto? Che cosa aveva scritto di così pericoloso da essere punito con la morte? Siani aveva un contratto come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano “Il Mattino” di Napoli, ma in realtà lavorava a tempo pieno come giornalista “abusivo” nella speranza di essere assunto.

Luigi Garlando, “**Per questo mi chiamo Giovanni**”, Fabbri editori, Milano, 2004

Lettura: da 10 anni

La storia di un bambino di Palermo, a cui il padre per il decimo compleanno regala una giornata speciale attraverso la città per capire come mai è stato scelto per lui il nome Giovanni. Tappa dopo tappa, nel racconto prendono vita i momenti chiave della storia di Giovanni Falcone e il piccolo Giovanni scopre che la mafia è una nemica da combattere subito, a partire dalla scuola e dalle situazioni quotidiane.

Silvana La Spina, “**La mafia spiegata ai miei figli (e anche ai figli degli altri)**”, Bompiani, Milano, 2006

Prendendo spunto da un'esperienza autobiografica, l'autrice mette nero su bian-

co le parole di un genitore che non vuole che l'unico effetto dell'incontro con la realtà della mafia da parte dei ragazzi sia un sentimento d'impotenza. Inizia così un serrato dialogo con i giovani: l'autrice cerca di smontare in primo luogo il dogma dell'invincibilità della mafia e ne ricostruisce lo sviluppo storico.

Carlo Lucarelli, "**Misteri d'Italia. I casi di blu notte**", Einaudi, Torino, 2002
Un libro-indagine sui più inquietanti misteri della nostra storia recente: dal caso Sindona a Calvi o Mattei, da Mauro De Mauro alla Banda della Uno Bianca, dal caso Castellani alla strage di Gioia Tauro. Carlo Lucarelli ripercorre gli eventi che hanno tenuto l'Italia con il fiato sospeso.

Giuseppe Marrazzo, "**Il camorrista. Vita segreta di don Raffaele Cutolo**", Tullio Pironti, Napoli, 2005

Documentato sulle testimonianze e le rivelazioni del protagonista, questo libro è quasi un diario del "professore": racconta i suoi delitti, i suoi traffici, gli amori, le debolezze, le trame oscure legate al clamoroso caso Cirillo, che vide Cutolo nei panni del mediatore fra lo Stato e i terroristi. Camorra, mafia, 'ndrangheta, uomini di rispetto, gregari e manovali del crimine: una storia esemplare e allucinante, una storia vera.

Luisa Mattia, "**La scelta**", Sinnos, Roma, 2005

Lettura: da 10 anni

Antonio ha quattordici anni e vive in un quartiere periferico di Palermo. La sua vita si divide tra la scuola, quando capita, e la banda capeggiata da Pedro, suo fratello maggiore. Pedro è la persona a cui Antonio vorrebbe assomigliare, ma l'incontro con un puparo e la morte brutale di un amico rimettono in discussione le sue certezze.

Beatrice Monroy, "**Portella della ginestra. Indice dei nomi proibiti**", Ediesse, Roma, 2005

1° maggio 1947: strage di Portella della Ginestra, trentotto tra morti e feriti. La strage, insieme al massacro di ottanta sindacalisti, segna per quegli anni la fine di ogni speranza. La Sicilia, lasciata alla mafia, ripiomba nella prigionia, nell'abbandono e comincia la grande emigrazione che impoverirà l'isola. Beatrice Monroy, scrittrice di teatro palermitana, tenta di prendere in mano una storia i cui mandanti sono ancora ufficialmente ignoti.

Gaetano Savatteri, **“Uomini che non si voltano”**, Sellerio, Palermo, 2006
 Placido, l'idealista; Silvestre, l'arrivista; Aurelio, l'eroe su cui si concentra il dilemma da tragedia classica. Tre amici si ritrovano per indagare su un caso di lettere minatorie. Un romanzo sul nero della politica oggi e dei suoi delitti senza rimorso che appaiono giustificabili per la loro accettata ineluttabilità: un romanzo sulla disperazione della politica moderna.

Roberto Saviano, **“Gomorra”**, Mondadori, Milano, 2006
 Un libro che racconta il potere della camorra, la sua affermazione economica e finanziaria, la sua potenza militare e la sua metamorfosi in comitato d'affari. Una narrazione-reportage in cui l'autore si mette in gioco in prima persona raccogliendo testimonianze per ricostruire la storia della camorra.

Leonardo Sciascia, **“Il giorno della civetta”**, Adelphi, Milano, 1961
 Il capitano dei carabinieri Bellodi è incaricato di indagare sull'omicidio di uno dei soci di una cooperativa edilizia, ucciso perché aveva rifiutato la protezione della mafia. A Roma l'indagine viene osteggiata perché si teme che vengano alla luce le complicità politiche su cui la mafia può contare. Attraverso nuove tracce, il capitano riesce a scoprire i nomi di mandanti ed esecutori, ma durante una breve licenza apprende dai giornali che tutto il suo lavoro è stato vanificato. Bellodi, però, decide di tornare in Sicilia a tutti i costi.

Leonardo Sciascia, **“Una storia semplice”**, Adelphi, Milano, 1989
 Un giallo siciliano con sfondo di mafia e droga; eppure mai l'autore si trova costretto a nominare sia l'una che l'altra parola. Tutto comincia con una telefonata alla polizia, con un messaggio troncato, con un apparente suicidio. E subito, come se assistessimo alla crescita accelerata di un fiore, la storia si espande, si dilata, si aggroviglia, senza lasciarci neppure l'opportunità di riflettere.

Gianfrancesco Turano, **“Ragù di capra”**, Dario Flaccovio, Palermo, 2005
 Il piano di Stefano Airaghi è semplice: truffare la compagnia di assicurazione facendo finta di annegare affondando il proprio yacht. Tutto andrebbe per il meglio se, mentre attende la dichiarazione di morte presunta, non cominciasse a frequentare un gruppo di giovani delinquentelli della zona, e non decidesse di entrare nel giro grosso con una 'ndrina fondata e comandata da lui. Può un uomo solo, settentrionale, spavaldo e incosciente, sfidare una comunità del sud sorretta da ferree regole malavitose?

Sebastiano Vassalli, **“Il cigno”**, Einaudi, Torino, 1996

Palermo 1893. La storia di un delitto di mafia nella Sicilia di ieri diventa lo specchio inquietante di tutte le connessioni tra mafia e politica che continuano a inquinare la vita italiana di oggi: la parabola esemplare dell'onorevole Palizzolo, detto “Il Cigno”, arrivato al potere, simbolo dell'orgoglio isolano, che viene accusato di essere il mandante di un omicidio eccellente.

Attilio Veraldi, **“La mazzetta”**, Avagliano, Roma, 2001

Una Napoli autunnale e cementizia; una catena di morti ammazzati; un intreccio di affari sporchi e di drammi familiari. Attilio Veraldi inventa un'originale figura di detective: un commercialista che si accontenta di aggiustare faccende per gli uomini più potenti della città, e insegue anche lui il miraggio della mazzetta. Un romanzo in cui nessuno è innocente.

Attilio Veraldi, **“Naso di cane”**, Avagliano, Roma, 2003

La storia livida, colorita, martellante, feroce, di quella guapperia perversa che è la camorra industrializzata dei nostri giorni, con il suo bilancio di cadaveri, in una Napoli vasta e agghiacciante, nella quale si aggira come un segugio il commissario Corrado Apicella. Ma in quella triste atmosfera da bassifondi talvolta interviene il momento, tanto più inaspettato quanto più coinvolgente, dell'amore.

Martina Zaninelli e Marta Tonin, **“Mio padre è un uomo d'onore”**, Città aperta, Enna, 2006

Lettura: da 6 anni

La storia racconta di un bambino rimasto orfano perché suo padre non ha voluto cedere un appezzamento di terreno a un boss mafioso che voleva trasformarlo in una discarica. Da quel momento, il bambino si chiude in un silenzio assoluto che gli vale l'appellativo di “Mutomonnezza”. Una storia come tante, in Sicilia, se non fosse per il fatto che il bambino, rimasto solo, finisce con l'essere adottato dallo stesso boss che ha ucciso i suoi genitori.

Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, **“Il ritorno del principe”**, Chiare Lettere, Milano, 2008

In politica qualsiasi mezzo è lecito. C'è un braccio armato della mafia e poi c'è la borghesia mafiosa e presentabile che frequenta i salotti buoni. Il potere è lo stesso, la mano è la stessa. Il libro racconta il fuori scena del potere, quello che non si vede e non è mai stato raccontato. Ma che decide. Un intreccio tra mafia, cor-

ruzione e stragismo per comprendere pagine importanti del passato per decifrare il presente e il futuro.

Gigi Di Fiore, **“L'impero. Traffici, storie e segreti dei casalesi”**, Rizzoli, Milano, 2008

Una ricostruzione storica attraverso un vero e proprio racconto dell'impero dei casalesi, una realtà criminale che ha superato i confini della cronaca nera per diventare un vero e proprio cancro sociale. Un volume ricco di documenti, atti giudiziari, un dettagliatissimo indice delle fonti, ordine cronologico dei fatti narrati di una guerra che dura da 25 anni e non ancora conclusa.

Marcello Cozzi, **“Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata”**, Ega Editore, Torino, 2008

Basilicata “isola felice”. Al riparo di questo luogo comune poteva accadere di tutto, perché nessuno se ne accorgeva, oppure non voleva vedere. Marcello Cozzi ci dice cosa è accaduto, perché è accaduto all'ombra di questa isola felice. Le dense pagine del libro ci raccontano le tante vite spente in agguati, regolamenti di conti, omicidi efferati e ci descrive come in Basilicata i mafiosi si interessano in tanti settori dell'economia.

Gabriele Del Grande, **“Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel mediterraneo”**, Infinito Editore, Roma, 2007

Un grande reportage racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, nel grande cimitero chiamato Mediterraneo. Mamadou va a morire è il racconto coraggioso di un giovane giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei suoi coetanei lungo tutto il Mediterraneo. Il suo è un grido d'allarme su una tragedia negata che chiama in causa l'Europa, i governi africani e le società civili di due sponde del Mare di Mezzo.

Francesco Forgione, **“Mafia Export”**, Baldini & Castoldi, Milano, 2009

Quasi ogni giorno, giornali e tv danno notizia di operazioni antimafia con arresti in diversi Paesi. Brevi servizi che non lasciano traccia nell'opinione pubblica, assuefatta e indifferente. In fondo, si pensa, sono storie che non toccano la nostra vita. Eppure, se si raccontasse che dietro queste operazioni c'è una realtà in cui narcotrafficienti della 'ndrangheta movimentano tonnellate di cocaina dal Sud America e comprano mercantili come fossero auto usate; che mafiosi condannati in Italia e ricercati vivono come imprenditori "cocolati" in Sudafrica; che la

camorra ha creato una multinazionale del falso di marchi prestigiosi con filiali in tutto il mondo; che in Germania il traffico di droga degli ultimi vent'anni è passato per le pizzerie calabresi; che la Spagna è terra di conquista per i boss nostrani, che ne cementificano le coste e le usano come approdi per le loro partite di droga. Di fronte a questo scenario - in cui il fatturato annuo di 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra, circa 130 miliardi di euro, è superiore al Pil di tre piccoli Stati europei, e quasi il 10% della popolazione attiva nel Mezzogiorno lavora nell' "industria mafiosa" - si resta sgomenti. Qual è il confine fra economia pulita e criminale? Di cosa parliamo quando ci riferiamo alle mafie italiane nel mondo? E fin dove sono arrivate? A tali interrogativi, Francesco Forgione risponde raccontando i principali progetti di "colonizzazione" economica mafiosa, chi li ha portati avanti e come sono andati a finire.

Daniele Poto, **“La Mafia nel pallone”**, Ega Editore, Torino, 2010

Scommesse, partite truccate, presidenti boss, riciclaggio di soldi, le mani sul calcio minore le voci del nuovo affare targato criminalità. “Le mafie nel pallone” curato da Daniele Poto, edito dal gruppo Abele, è una disamina precisa e puntuale degli interessi malavitosi che ruotano dentro e fuori il mondo dei football italiano. Dalla Lombardia al Lazio, abbracciando la Campania, la Basilicata, la Calabria, toccando la Puglia, con sospetti in Abruzzo e con un radicamento profondo in Sicilia. E con il nord Italia che appare non immune da questa onda di illegalità calcistica. Nella spartizione della torta c'è dentro tutto il gotha della mafia, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pelle, dai Misso alla cosca dei Pesce a quella dei Santapaola. Oggi i clan guardano al mondo del calcio, controllano il calcio scommesse, condizionano le partite, usano questo sport per cementare legami della politica, riciclando soldi.

Daniele Bianchessi, **“Teatro Civile”**, Edizioni Ambiente, Milano, 2010

Sono molti gli ospiti coinvolti in questo libro che ha per oggetto il teatro civile: Marco Paolini, Paolo Rossi, Ascanio Celestini, Marco Baliani, Giulio Cavalli, Renato Sarti, Roberta Biagiarelli, Sergio Ferrentino, Ulderico Pesce, Raja Marazzini, Patricia Zanco, Alessandro Langiu, Elena Guerrini, Saverio Tommasi, Gang, Modena City Ramblers, Cisco, Yo Yo Mundi, Gaetano Liguori, Giorgio Diritti, Marco Rovelli, Alessio Lega, Francesco Gherardi, Paolo Trotti, Marta Galli, e centinaia di cantastorie italiani. Daniele Bianchessi torna nei luoghi della memoria italiana, narra storie del passato e del presente: dalla diga del Vajont al Petrolchimico di Marghera, dall'Ilva di Taranto alle discariche abusive, passando

per le fabbriche italiane e argentine e il teatro ecologico. E ancora le guerre in Iraq, Somalia, Cecenia, Bosnia, Afghanistan, Medio Oriente. Infine la Resistenza, gli alpini morti sul Don, l'assedio di Leningrado, fino alle pagine più oscure della storia contemporanea come le stragi di Piazza Fontana a Milano e alla stazione di Bologna, la morte di Pino Pinelli, il caso Moro, Ustica, Moby Prince, Linate, gli omicidi di mafia e le cosche al Nord. Nella convinzione che, come dice l'autore, «qualunque spettacolo è teatro civile».

Antonino Caponnetto, **“Io non tacerò”**, a cura di Maria Grimaldi, Melampo, Milano, 2010

Era un galantuomo, Antonino Caponnetto. Fatto all'apparenza di cartavelina, eppure sempre in prima linea nella lotta alla mafia. Nei suoi ultimi, intensi dieci anni, dall'uccisione dei suoi “figli, fratelli, amici”, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino al 2002, il giudice Caponnetto ha smentito l'idea secondo cui vi sia un'età per andare in pensione dall'impegno civile. E ha attraversato il nostro Paese in maniera capillare e ragionata. In mille scuole e in cento piazze ha insegnato la Costituzione italiana, l'etica della responsabilità, ha parlato di educazione alla legalità, di solidarietà, di pace, di diritti, ha raccontato un'idea di informazione libera e di giustizia possibile. I discorsi, le lezioni, gli scritti e le interviste sono ora qui raccolti e da essi traspare un pensiero rigoroso, colto, impermeabile a qualsiasi compromesso o comoda prudenza. In questo libro sta l'eredità di un grande testimone civile e di un instancabile custode di memoria.

Gian Carlo Caselli, Oscar Luigi Scalfaro, **“Di sana e robusta costituzione”**, ADD Editore, Torino, 2010

Piero Calamandrei diceva che per cercare i luoghi in cui è nata la Costituzione bisogna andare sulle montagne in cui caddero i partigiani, nelle carceri in cui furono imprigionati e nei campi dove furono impiccati: ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità di un popolo, lì devono andare i giovani perché lì è nata la nostra Costituzione. Parole forti, che mai come oggi suonano sconosciute proprio a quei giovani che della vita democratica sono linfa vitale e che invece vivono sempre più lontani da quei luoghi del pensiero e dell'azione che i costituenti trasformarono in un grandioso inno alla convivenza civile e alla vita democratica. La Costituzione è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. In vigore dal 1° gennaio 1948 la Costituzione non è un atto politico e non è lo strumento di una parte contro l'altra, ma un terreno di confronto pensato e strutturato per adeguarsi alle trasformazioni del paese. Oscar Luigi Scalfaro

e Gian Carlo Caselli si confrontano sull'attualità della carta costituzionale, sul suo stato di salute e sulla necessità di una rivalutazione e di una vera presa di coscienza del suo ruolo centrale nella vita democratica dell'Italia. Completa il libro la pubblicazione integrale della Costituzione della Repubblica Italiana.

Rosaria Capacchione, **“L'oro della camorra”**, Bur Rizzoli, Milano, 2008
 In questo libro-documento, la giornalista Rosaria Capacchione svela come i boss casalesi sono diventati ricchi e potenti manager che influenzano e controllano l'economia di tutta la Penisola, da Casal di Principe al centro di Milano. Non più e non solo vendette efferate, morti ammazzati per strada, faide di paese: il nuovo volto della criminalità organizzata campana, la nuova forma del potere mafioso, ha il colore dei soldi, si radica nei corridoi di palazzo, si nasconde e prolifera dietro cifre a molti zeri e l'anonimato delle operazioni finanziarie. Nella ricostruzione di Rosaria Capacchione, che è cresciuta a fianco della camorra e che dal 13 marzo 2008 vive sotto scorta, la scalata di una potenza sotterranea capace di muovere centinaia di migliaia di euro in contanti e tirare i fili di settori chiave dell'economia italiana

Peppe Ruggiero, **“L'ultima cena. A tavola con i boss”**, Edizioni Ambiente, Milano, 2010
 Nessuno l'ha invitata, ma entra ogni giorno nelle nostre case, si siede alle nostre tavole, «speculando su ciò che abbiamo di più necessario, ciò di cui nessuno può fare a meno», come spiega Luigi Ciotti nella prefazione di questo libro: «Il cibo». La criminalità organizzata raccontata da Peppe Ruggiero non è quella degli omicidi, dei sequestri, della droga, degli appalti. Ma è forse ancora più inquietante: affonda le radici in uno dei settori economici e culturali italiani d'eccellenza – del quale ha ormai il controllo – lo vampirizza, lo intossica, lo inquina. Le inchieste della Direzione distrettuale antimafia e le testimonianze inedite raccolte rivelano dettagli agghiaccianti, che minacciano ogni genere alimentare: dalla pasta alla frutta, dalla carne ai datteri, tutto può essere “taroccato” per generare maggior profitto. E dove non basta la sofisticazione alimentare più bieca, arriva comunque il “pizzo”, l'imposizione di un marchio, la diffusione a macchia d'olio di un prodotto. Il cosiddetto “menù della camorra”, dall'antipasto al dessert, è gentilmente offerto dai boss di casa nostra. E se qualcuno ha in mente di consolarsi al bar con 'a tazzulella 'e caffè, sappia che rischia di pagarla direttamente alla criminalità organizzata. Magari insieme a una giocata di videopoker. Non esistono vie d'uscita? In realtà ci sono sempre altri mondi possibili, come dimostra il progetto Libera Terra: cooperative sociali che producono cibo genuino sulle terre confiscate alle mafie. Un antipasto di legalità. Tanto per cominciare.

Altri suggerimenti

L'antimafia difficile, U. Santino - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 1989.

Amore non ne avremo. Poesie e immagini di Peppino Impastato, Guido Orlando e Salvo Vitale (a cura di) - Navarra, Palermo, 2007.

Cara Felicia. A Felicia Bartolotta Impastato, Anna Puglisi e Umberto Santino (a cura di) - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 2005.

5 Delitti Imperfetti, Claudio Fava - Mondadori, Milano, 1994.

Nel cuore dei coralli. Peppino Impastato, una vita contro la mafia, Salvo Vitale - Rubbettino, Soveria Mannelli, Catanzaro, 1995 (II ediz. 2002).

Quasi un urlo di libertà. Poesie per Peppino Impastato, Salvo Vitale - Edizioni della Battaglia, Palermo, 1996.

L'Italia viva, Mario Capanna - Rizzoli, Milano, 2000.

I cento passi, M.T. Giordana, M. Zappelli, C. Fava - Feltrinelli, Milano, 2001.

Puglisi: un piccolo prete fra i grandi boss, Francesco Anfossi - Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1994.

A testa alta: don Giuseppe Puglisi, storia di un eroe solitario, Bianca Stancanelli - Einaudi, Torino, 2003.

Iqbal Masih non era italiano, Francesco Mattioli - Seam, Roma, 1996.

Amici come prima. Storie di mafia e politica nella Seconda Repubblica, Francesco Forgione - Editori Riuniti, Roma, 2004.

Trent' anni di mafia. C'era una volta la lotta alla mafia, Saverio Lodato - Rizzoli, Milano, 2008.

Voglia di mafia. Le metamorfosi di Cosa nostra da Capaci a oggi, Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, prefazione di Gian Carlo Caselli - Carocci, Roma, 2004.

Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella delle Ginestre, Giuseppe Casarrubea, introduzione di Nicola Tranfaglia - Bompiani, Milano, 2005.

- La mafia è bianca**, Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, presentazione di Michele Santoro - Rizzoli, Milano, 2005.
- Cosa Nostra, attacco allo Stato**, Nicola Andrucci - Montedit, Melegnano, 2006.
- Ragazzi della terra di nessuno**, Gianni Solino - La meridiana, Molfetta, 2008.
- Dalla mafia allo Stato. I pentiti: analisi e storie**, Gruppo Abele – Ega, Torino, 2005.
- Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia**, Livio Pepino e Manuela Mareso – Ega, Torino, 2008.
- Giornalismi e mafie**, Roberto Morrione – Ega, Torino, 2008.
- Ragazzi di Camorra**, Pina Varriale – Piemme, Milano, 2007.
- Pio La Torre. Una storia italiana**, Giuseppe Bascetto e Claudio Camarco – Aliberti, Reggio Emilia, 2008.
- Napoli comincia a Scampia**, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli - L’Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005.
- La camorra, storie e documenti**, Gigi Di Fiore – Utet, Torino, 2007.
- Al di là della neve**, Rosario Esposito La Rossa - Marotta & Cafiero, Napoli, 2007.
- Il costo della memoria**, Rosario Giuè - Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 2007.
- ‘Ndrangheta. Boss luoghi ed affari della mafia più potente del mondo**, Francesco Forgione - Baldini e Castoldi, Milano, 2007.
- Napoli, Serenata calibro 9. Storia ed immagini della camorra tra cinema, sceneggiata e neomelodici**, Marcello Ravveduto – Liguori, Napoli, 2007.
- Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli**, Isaia Sales e Marcello Ravveduto - L’Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.
- La Bestia**, Raffaele Sardo - Melampo, Milano, 2008.
- A un cittadino che non crede nella giustizia**, Gian Carlo Caselli e Livio Pepino – Laterza, Bari, 2005.
- Le due guerre**, Gian Carlo Caselli – Melampo, Milano, 2009.
- Il Raccolto Rosso**, Enrico Deaglio - Il saggiatore, Milano, 2010.

Storia della Camorra, Francesco Barbagallo – Laterza, Bari, 2010.

C'era una volta l'intercettazione, Antonio Ingroia - Nuovi Equilibri, Viterbo, 2009.

La Ferita, Mario Gelardi - Ad est dell'Equatore, Napoli, 2010.

Storia di un giudice. Nel far west della 'ndrangheta, Francesco Cascini – Einaudi, Torino, 2010.

Acab. All cops are bastards, Carlo Bonini – Einaudi, Torino, 2009.

Il segreto delle tre pallottole, Maurizio Torrealta e Emilio del Giudice - Edizioni Ambiente, Milano, 2010.

Filmografia tematica

- In nome della legge***, regia di Pietro Germi, 1949
- La sfida***, regia di Francesco Rosi, 1958
- Il magistrato***, regia di Luigi Zampa, 1959
- Salvatore Giuliano***, regia di Francesco Rosi, 1961
- Mafioso***, regia di Alberto Lattuada, 1962
- Le mani sulla città***, regia di Francesco Rosi, 1963
- Il Gattopardo***, regia di Luchino Visconti, 1963
- Il giorno della civetta***, regia di Damiano Damiani, 1967
- A ciascuno il suo***, regia di Elio Petri, 1967
- Il sasso in bocca***, regia di Giuseppe Ferrara, 1970
- Camorra***, regia di Pasquale Squitieri, 1972
- Il caso Mattei***, regia di Francesco Rosi, 1972
- Il caso Pisciotta***, regia di Eriprando Visconti, 1973
- Il prefetto di ferro***, regia di Pasquale Squitieri, 1977
- Cento giorni a Palermo***, regia di Giuseppe Ferrara, 1984
- Il pentito***, regia di Pasquale Squitieri, 1985
- Pizza Connection***, regia di Damiano Damiani, 1985
- Il camorrista***, regia di Giuseppe Tornatore, 1986
- La posta in gioco***, regia di Sergio Nasca, 1988
- Mery per sempre***, regia di Marco Risi, 1989
- Dimenticare Palermo***, regia di Francesco Rosi, 1990
- Ragazzi fuori***, regia di Marco Risi, 1990
- Porte aperte***, regia di Gianni Amelio, 1990
- Una storia semplice***, regia di Emidio Greco, 1991
- Narcos***, regia di Giuseppe Ferrara, 1992
- Il giudice ragazzino***, regia di Alessandro Di Robilant, 1993
- Giovanni Falcone***, regia di Giuseppe Ferrara, 1993
- La scorta***, regia di Ricky Tognazzi, 1993
- Un eroe borghese***, regia di Michele Placido, 1995
- Vite strozzate***, regia di Ricky Tognazzi, 1996
- Testimone a rischio***, regia di Pasquale Pozzessere, 1996

- Tano da morire**, regia di Roberta Torre, 1997
Teatro di guerra, regia di Mario Martone, 1998
I cento passi, regia di Marco Tullio Giordana, 2000
Placido Rizzotto, regia di Pasquale Scimeca, 2000
Luna Rossa, regia di Antonio Capuano, 2001
L'uomo in più, regia di Paolo Sorrentino, 2001
Pater Familias, regia Francesco Paterno, 2002
Segreti di stato, regia di Paolo Benvenuti, 2003
Certi bambini, regia di Andrea e Antonio Frazzi, 2004
Alla luce del sole, regia di Roberto Faenza, 2005
In un altro paese, regia di Marco Turco, 2006
Il Fantasma di Corleone, regia di Marco Amenta, 2006
Romanzo criminale, regia di Michele Placido, 2006
L'uomo di vetro, regia di Stefano Incerti, 2007
Il dolce e l'amaro, regia di Andrea Porporati, 2007
La Santa, regia di Enrico Fierro e Ruben Oliva, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2007
Rossomalpelo, regia di Pasquale Scimeca, 2007
Fine Pena mai, regia Davide Barletti, 2007
Scacco al Re, regia di Claudio Canepari, dvd-libro - Einaudi 2008
Biùtiful Cauntri, regia di Esmeralda Calabria, Peppe Ruggiero e Andrea D'Ambrosio, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2008
Galantuomini, regia di Edoardo Winspeare, 2008
Morire di lavoro, regia di Daniele Segre, 2008
Si può fare, regia di Giulio Manfredonia, 2008
Gomorra, regia di Matteo Garrone, 2008
Fortapàsc, regia di Marco Risi, 2009
Piede di Dio regia di Luigi Sardiello, 2009
Corde, regia di Marcello Sannino, 2009
Terra Madre, regia di Ermanno Olmi, 2009
Good Morning Aman, regia di Claudio Noce, 2009
Mar Piccolo, regia di Alessandro Di Robilant, 2009
Tris di Donne & Abiti Nuziali, regia di Vincenzo Terracciano, 2009

- Housing**, regia di Federica Di Giacomo, 2009
- Onda Libera**, regia di Christian Nasi, Matteo Pasi, Massimo Venieri, dvd-libro – Giunti Progetti Educativi e Gruppo Abele, 2009
- Piombo Fuso**, regia di Stefano Savona, 2009
- Schiaffo alla Mafia**, regia di Stefania Casini, 2009
- Una montagna di balle**, regia di Nicola Angrisano, 2009
- Draquila. L'Italia Che Trema**, regia di Sabina Guzzanti, 2010
- E io ti seguo**, regia di Maurizio Fiume, 2003 – Dvd+booklet, Koch Media, 2010
- Il sangue verde**, regia di Andrea Segre, 2010
- Rosarno: il tempo delle Arance**, regia di Insu^{tv}, 2010
- Rosso Salento**, regia di Giulia Lazzarini e Luigi Camassa, 2010
- Comando e Controllo**, regia di Alberto Puliafito, 2010
- Sotto il Celio Azzurro**, regia di Edoardo Winspeare, 2010
- Genuino Clandestino**, regia di Nicola Angrisani, Insu^{TV}, 2011
- Tatanka**, regia di Giuseppe Gagliardi, 2011

a cura del settore Libera Formazione.
Si ringrazia quanti hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione

finito di stampare a settembre 2011
tipografia Multiprint - Roma
06270043 - silvana@multiprint.191.it



Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Segreteria Nazionale
Settore formazione
Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
Tel. 0669770325
E-mail: scuola@libera.it Sito web: www.libera.it